

Banca Popolare

NOVEMBRE 2011

QUADERNI CESTES

N. 17

IL MOVIMENTO INDIPENDENTE DEI LAVORATORI NELLA CRISI DEL CAPITALE

IL DEBITO
NON LO
PAGHIAMO!

NAZIONALIZZARE
LE BANCHE



CESTES

USB
UNIONE SINDACALE DI BASE



QUADERNI CESTES N. 17

1° CICLO DI FORMAZIONE
CESTES e USB

(Prima edizione, Novembre 2011)

IL MOVIMENTO INDIPENDENTE DEI LAVORATORI NELLA CRISI DEL CAPITALE

A cura del Centro Studi CESTES

Stampato presso lo stabilimento del Consorzio Grafico E-Print
nel mese di Novembre 2011
Supplemento a PROTEO
Iscr. Trib. Roma n° 468/98

INDICE***Introduzione***

1° ciclo di formazione CESTES e USB pag. 5

La faccia feroce dell'Unione Europea pag. 16

R. MARTUFI e L. VASAPOLLO

Prima parte. Il movimento dei lavoratori nella crisi sistemica.

Uso della finanza e socializzazione delle perdite:
un nuovo vecchio modello pag. 26

Seconda parte. Il movimento dei lavoratori nella crisi sistemica.

Come utilizzare la “cassetta degli attrezzi” di Marx pag. 68

La contrazione dei contratti pag. 80

Riforma del lavoro pubblico e della contrattazione collettiva

Il grande inganno pag. 92

INTRODUZIONE

1° CICLO DI FORMAZIONE CESTES E USB

1. PREMESSA

Che siamo dentro una crisi di tipo sistemico se ne sono accorti ormai tutti; hanno provato negli ultimi anni, quando questa verità non emergeva ancora con la dovuta forza, a dire che sarebbe stata presto superata dalle capacità rigenerative del “mercato”, che sarebbe stata come tutti i momenti di mancata crescita che si erano susseguiti dagli anni '90; in particolare Berlusconi ed il suo Governo si sono sbracciati per mesi a dirci che il peggio era passato, che eravamo ormai alla fine del tunnel ed alla vigilia di una vigorosa ripresa.

E' indubbiamente vero che non è la prima volta che l'economia capitalista, ed i lavoratori con essa e più di essa, attraversano una fase di crisi: quella degli ormai lontani anni '70 ma anche quella più recente degli inizi degli anni '90, che in Italia ha partorito la nefasta concertazione sindacale; le crisi apparentemente non esplosive, latenti ma laceranti per l'occupazione e lo Stato sociale, che hanno caratterizzato questo primo decennio del secolo. Tutti momenti che hanno segnato la condizione del lavoro dipendente, e non solo, ma che in qualche modo sono stati se non superati sicuramente gestiti in modo tale da smentire le previsioni apparentemente più catastrofiste.

La mancata precipitazione ha fatto pensare ai lavoratori del nostro paese che comunque questo modello economico fosse l'unico possibile e che fosse sufficiente aspettare “pazientemente” ed accettare quello che le forze economiche ed istituzionali andavano dicendo e facendo nei vari momenti di crisi che si sono succeduti. In realtà la mancata precipitazione delle diverse fasi di crisi è stata ottenuta sostanzialmente rinviando nel tempo le contraddizioni che si andavano accumulando, in particolare in quest'ultimo decennio, usando la leva della finanziarizzazione, come viene spiegato nei diversi capitoli di questo quaderno, che permetteva attraverso l'indebitamento individuale e pubblico di limitare gli effetti della continua riduzione del reddito dei lavoratori dipendenti e variamente occupati.

Il gioco però non poteva, prima o poi, non trovare un limite, e questo è esattamente quello che sta avvenendo sotto i nostri occhi. Non è, dunque, una crisi come le altre è, potremmo dire, la somma di tutte le altre, i cui caratteri sono tanto strutturali quanto visibili, ovvero poco mistificabili da chi vuole spacciare questo stato di cose come congiunturale, transitorio e sanabile. Una crisi, dunque, che si “nutre” di un contesto irreversibilmente diverso dai precedenti, con un carattere sistemico dove la gestione delle contraddi-

zioni da parte dei poteri finanziari, economici e politici risulta molto più difficile proprio all'interno delle cosiddette economie capitaliste sviluppate.

2. I CARATTERI DELLA CRISI

2.1 - Finito il trucco della finanziarizzazione vengono a crollare i redditi ed i consumi dei paesi "centrali" e sviluppati. Il mito del mercato che risolve tutti i problemi crolla miseramente di fronte alla impossibilità evidente di una ripresa economica tanto che i nostri liberisti riscoprono lo Stato. Per anni hanno cianciato sui magici poteri del mercato ed hanno descritto l'intervento pubblico come il peggiore dei mali possibili, per anni hanno continuato a regalare con le privatizzazioni imprese e servizi ai privati e ora, nel momento della verifica, tornano velocemente a chiedere l'intervento pubblico.

Diverse decine di migliaia di miliardi di dollari e di euro sono stati donati alle banche ed ai fondi finanziari. Gli USA, dove il capitalismo è religione, sono stati i primi a compiere questa operazione per rimettere in piedi i poteri forti del paese, con il risultato però di accentuare le differenze sociali - i dirigenti di banche e imprese vedono i propri redditi aumentare ulteriormente - di deprimere il mercato interno, di trasferire il debito privato allo Stato e, sostanzialmente, di continuare nella condizione di insicurezza rispetto alle possibilità di una effettiva ripresa economica.

In modo parzialmente diverso si è proceduto in Europa dove il deficit si è manifestato direttamente in quello che è stato definito il "debito sovrano" ovvero degli Stati; anche qui si è tamponata la situazione usando i soldi pubblici e mettendo sotto tutela interi Stati a cominciare dalla Grecia dove la crisi si è manifestata nelle forme più pesanti. Non siamo, ormai, solo di fronte alla crisi di un modello di sviluppo ma siamo di fronte anche alla crisi di un'ideologia basata su quel modello di sviluppo. Si possono così verificare in modo lampante le falsità che in questi ultimi due decenni ci hanno propinato ma soprattutto viene meno la forza egemonica del capitalismo, che si era ben radicata nella testa dei lavoratori occidentali e del nostro paese, i quali ora sono drammaticamente di nuovo di fronte alla durezza delle "leggi" del mercato.

2.2 - Il manifestarsi della crisi ha anche segnato un passaggio epocale da una fase in cui l'egemonia mondiale era appannaggio degli Stati Uniti ad un mondo cosiddetto multipolare. L'Europa con l'affermazione dell'Euro come moneta di scambio internazionale, la Cina, l'India, l'America Latina a cominciare dal Brasile e, sul piano militare, anche la Russia hanno in questo decennio limitato e ridimensionato il potere statunitense, arrivato oggi ai limiti delle proprie possibilità, divenendo pericolosi competitori internazionali. Questo passaggio, in essere già dagli anni '90, si manifesta nella forma della competizione globale in cui le gerarchie vengono determinate direttamente dal peso eco-

nomico, ma anche militare, di un paese nell'arena globale. La Cina, di cui tutti parlano, ne rappresenta l'esempio per eccellenza .

Questa competizione, da "Turbocapitalismo" come è stata definita, genera effetti, interni ai diversi paesi ed aree, sulle condizioni dei lavoratori ed in particolare su quelli dei paesi sviluppati. Per sostenere questa competizione, infatti, è necessario ristrutturare fabbriche e servizi e rendere più produttiva, la forza lavoro; in altre parole significa produrre di più con meno lavoratori ovvero licenziare e generalizzare la precarietà. Tutta la vicenda FIAT non è altro che l'esempio più "puro" di questa condizione, tanto che lo stesso Marchionne ha fatto a meno dell'ideologia dicendo molto chiaramente e brutalmente che nella competizione globale le condizioni dei lavoratori italiani devono essere equiparate verso il basso, cioè verso le condizioni dei lavoratori della periferia produttiva europea come la Polonia, la Serbia, la Romania etc. Naturalmente come storicamente è accaduto in Italia la FIAT farà scuola.

2.3 - Alla riduzione dei redditi da lavoro si aggiunge un altro "costo" da addebitare alla classe lavoratrice. Il salvataggio delle banche e delle imprese private viene prodotto con l'intervento dello Stato e del bilancio pubblico; questo si basa sul sistema fiscale che vede come vittime sacrificali i quasi soli lavoratori dipendenti. Il salvataggio dei privati avviene perciò, con i soldi pubblici procedendo a tagli fortissimi dei servizi sociali. Tutto ciò, oltre a costituire un'ulteriore ingiustizia sociale, di cui i lavoratori stentano ancora a rendersi conto, produce un effetto devastante per le dinamiche del mercato: riducendo le possibilità di spesa della maggior parte della società si comprimono anche le possibilità di consumo, aggravando in questo modo le condizioni che hanno generato la crisi economica.

Per salvare le imprese private ed il mercato c'è la necessità dell'intervento pubblico, per sostenere l'intervento pubblico bisogna "rastrellare" risorse nelle tasche dei lavoratori, soprattutto dipendenti, che sostengono il sistema fiscale; la riduzione del reddito prodotta da queste scelte si trasferisce sulla riduzione dei consumi che fa ristagnare l'economia. Dunque è un cane che si morde la coda. In parole semplici emerge chiaramente che questa crisi non è come le altre ed ha un carattere di permanenza e sistemico di cui ancora non si capiscono gli effetti concreti che produrrà nei prossimi anni.

2.4 - Nel nostro paese abbiamo un'ulteriore "complicazione"; essendo infatti coinvolti nel progetto di unificazione europea esiste anche una competizione tra i gruppi economico-finanziari e classi dirigenti dei paesi della UE: la partita che si sta giocando tra di essi, nel quadro del progetto di unificazione, è quella che determinerà i gruppi dirigenti egemoni. Non bisogna essere degli specialisti per capire che il nostro Governo, al di là degli spot del Presidente del Consiglio, è messo abbastanza male e che nella crisi attuale sta

confermandosi la leadership della Germania, accompagnata in qualche modo dalla Francia e dai paesi del Nord Europa. L'arretratezza culturale, il livello di corruzione, la litigiosità del governo italiano attuale non potrà che far diventare il nostro paese un anello debole sul quale si verranno a scaricare i costi di un' unificazione continentale da costruire in una fase difficile e di mancata crescita economica; l'esempio della Grecia è sotto i nostri occhi.

Faremmo però un errore se addossassimo tutte le responsabilità a Berlusconi ed alla banda di malfattori che governa assieme a lui. La situazione attuale è, infatti, il prodotto dei governi di centrosinistra completamente subordinati ai poteri forti finanziari ed economici del nostro paese; governi talmente subordinati da aver distrutto sistematicamente tutti gli strumenti di difesa delle classi subalterne a cominciare dal fondamentale strumento sindacale che, tramite il conflitto, ha sempre obbligato le controparti almeno alla contrattazione ed alla salvaguardia dei diritti nel mondo del lavoro. Il livello di indecenza, anche morale, raggiunto da tutta la nostra classe politica non è un elemento secondario per capire le condizioni in cui si verrà a trovare la classe lavoratrice nel nostro paese e per trovare le necessarie risposte da dare in un contesto che, allo stato, non sembra modificabile.

2.5 - Nella competizione globale ogni paese deve trovare il suo "territorio" produttivo, che gli permetta di crescere. Ad esempio, e descrivendo il tutto in modo necessariamente schematico, la Germania, sviluppando i suoi livelli scientificamente e tecnologicamente avanzati, si sta affermando come produttore di merce qualificata ma soprattutto come produttore di mezzi di produzione sofisticati che vende in tutto il mondo. I paesi della semiperiferia produttiva quali la Cina, l'India, etc. coprono i livelli della produzione medio bassa visti i costi della forza lavoro e gli USA, per mantenere l'egemonia finanziaria, sembra scelgano di avere ancora il ruolo di paese importatore e consumatore.

E l'Italia? E' qui che si evidenziano i veri problemi del paese ed i danni di una classe dirigente incapace e parassitaria; per classe dirigente non va intesa solo quella politica, di centrodestra o di centrosinistra, ma anche i settori imprenditoriali, economici e finanziari del paese. Questi infatti sono stati abituati a vivere a spese dello Stato - non è un caso che i gruppi industriali e finanziari realmente competitivi e internazionali del nostro paese siano conteggiabili in poche unità - contando sul sostegno delle sue politiche, anche di quelle relative alla forza lavoro che hanno privilegiato la compressione dei salari e dei diritti.

Nel nuovo contesto internazionale il nostro paese rimane spiazzato completamente. Infatti le prospettive di una produzione tecnologicamente avanzata sono state distrutte da una politica della scuola, dell'università e della ricerca totalmente miope, e questo già dalla prima riforma Berliquer che ha dato

l'avvio alla manipolazione del nostro sistema scolastico, abbassandone la capacità formativa e scientifica. E' ovvio che la competizione con i paesi del Nord Europa diviene alquanto problematica. Sul costo del lavoro è altrettanto evidente che non possiamo essere competitivi con quello della Polonia, della Serbia e della Romania. Tanto è vero che le "mitiche" imprese del Nord Est falliscono o stanno delocalizzando in quei paesi modificando il decantato modello produttivo delle piccole imprese, ora incapace di sostenere il ritmo dell'economia attuale. Il settore più consistente dell'economia e dell'occupazione è quello legato ai servizi a rete, ferrovie, telecomunicazioni, energia, aziende municipali, etc. basato sulla "estorsione" delle bollette e delle tariffe, dunque imprese private ma sostanzialmente parassitarie dello Stato. Il resto è caratterizzato da una polverizzazione produttiva, di merci e servizi, segno di debolezza e precarietà della nostra economia e della condizione dei lavoratori.

3. L' INDIPENDENZA COME STRATEGIA

3.1 - La complessità della situazione è tale per cui non è certo facile fare previsioni esatte sugli effetti concreti della crisi e di come ci dovremo attrezzare per affrontarli. Certo è che la crescita della competizione globale, la costruzione dell'Europa economica e politica e le caratteristiche della nostra classe dirigente sono elementi che incideranno nel mondo del lavoro, ma anche nella dimensione sociale più complessiva del paese, in termini pesanti sui livelli di reddito, sui diritti, sulla spesa sociale con conseguenti effetti disgreganti tra i settori di classe. La crisi, che non accenna ad essere superata, e le politiche attuate per fronteggiarla preludono ad uno scenario pessimo i cui costi verranno scaricati sui lavoratori e le classi subalterne del nostro paese anche per "conto terzi" ovvero dell'Unione Europea.

L'aspetto più grave, al quale bisogna far fronte, è che si arriva a questo appuntamento, previsto e prevedibile, con lo smantellamento già avvenuto di tutti gli strumenti di difesa sindacale, obiettivo pervicacemente sostenute dai diversi gruppi dirigenti di CGIL, CISL, UIL succedutisi negli ultimi due decenni. Il mondo del lavoro ha superato innumerevoli momenti di crisi mettendo in campo gli strumenti della sua organizzazione indipendente e confliggendo, anche perdendo, ma non abbandonando mai il campo alle controparti; anche su quest'aspetto stiamo vivendo un momento inedito, quello dell' avvenuta distruzione degli strumenti generali di difesa dei lavoratori. Strumenti dei quali il più importante è certamente la confederalità, in quanto se i lavoratori lottano isolatamente nelle singole imprese o posti di lavoro, ma anche se si battono dentro una sola categoria, non sono in grado nè di contrastare nè di contenere gli effetti di una crisi della dimensione attuale. Questo era valido ieri ed a maggior ragione è ancora più valido oggi.

D'altra parte è circa un ventennio che è in azione la lotta di classe "dall'alto", vedi lo scontro prodotto da Marchionne come sintesi di questa condizione, e la profondità della crisi attuale non fa supporre che l'offensiva della classi dominanti possa finire presto. Anzi è probabile, invece, una ulteriore accentuazione dell'attacco nei confronti dei lavoratori dovuta alla competizione globale ed alla fine degli equilibri economici e politici precedenti. La fine della soggettività organizzata nelle passate fasi storiche e del protagonismo politico e sociale dei lavoratori, in questa fase a inizio del secolo, potrà anche durare ma ci sarà un momento, che in qualche modo già si intravede, in cui i lavoratori sentiranno la necessità di uscire da quello stato di "letargia" generalizzata causato dalle scelte di CGIL, CISL, UIL.

Capire come raccogliere ed organizzare le risposte che nascono "dal basso" della condizione del mondo del lavoro è l'obiettivo da tenere ben presente per rispondere al meglio ad un'esigenza che non potrà che manifestarsi. Certo non conosciamo le forme in cui si manifesterà, se saranno momenti generalizzati di lotta o se bisognerà *connettere* lotte che si manifesteranno in modo diffuso. Certo è che è questa la vera partita che il sindacalismo di base nelle sue diversificate articolazioni sarà chiamato a giocare. A prescindere dalle forme che potrà prendere la risposta dei lavoratori, va detto che con questa questione di fondo da tempo ci stiamo misurando.

La sedimentazione organizzata di forze fuori dai sindacati concertativi è cominciata da tempo e le stesse difficoltà interne a quei sindacati sono il sintomo che è sempre più impellente creare una alternativa. A questa condizione, che è maturata nel tempo, non ha certamente corrisposto una adeguata soggettività progettuale in grado di raccogliere al meglio le spinte che si manifestavano. Ma non possiamo nemmeno tacere che la condizione di subalternità dei lavoratori era il dato generale prevalente che si è manifestato attraverso l'avvio delle politiche concertative e la tenuta di quei sindacati. Era, dunque, problematico trovare una risposta generale in una condizione generale di stagnazione del conflitto di classe.

3.2 - Come abbiamo detto all'inizio, questa crisi non è come le altre e le condizioni in cui avviene non sono confrontabili con altre di un recente passato. C'è anche chi la paragona alla crisi del '29, certo è che l'orizzonte che si prospetta è piuttosto quello dell'incremento delle difficoltà di crescita, e una profonda difficoltà nel rilancio dei processi di accumulazione del capitale internazionale in particolare, e questa è indubbiamente una novità, nei paesi a capitalismo avanzato.

La globalizzazione del capitalismo ha prodotto anche dei frutti avvelenati quali il ridimensionamento strategico del principale paese capitalista, gli USA, e la crisi degli altri paesi occidentali e del Giappone venuti relativizzandosi nel-

l'allargamento del mercato al resto della popolazione mondiale. La crisi di quest' egemonia e gerarchia mondiale è ora sotto gli occhi di tutti e ciò non potrà che riflettersi nella condizione interna dei paesi sviluppati, tentando di rendere ancora più "compatibili" le classi lavoratrici di questi paesi con le necessità dello sviluppo, con effetti di cui già vediamo palesemente le conseguenze.

E' proprio dalla dinamica in atto che assume un *rilievo strategico la questione della Indipendenza del movimento sindacale di base* nel nostro paese. Non si tratta solo di essere indipendenti dagli indecenti scenari politici che si alternano nel nostro teatrino istituzionale ma di dare corpo a questa indipendenza sui diversi necessari livelli. Prima di tutto sul piano dell'analisi e della lettura della realtà: non possiamo accettare i punti di vista che ci vengono proposti dalle forze politiche, "intellettuali" e dai mezzi di comunicazione di massa ma dobbiamo dare corpo alle nostre analisi con la sufficiente credibilità e farle diventare strumento d'intervento di tutti i militanti sindacali; non farlo significherebbe rimanere subordinati ad una visione a noi nemica.

La confederalità è l'altro elemento inscindibile dell'indipendenza, poiché è solo riunificando un vasto ed articolato fronte di lotta è possibile dare fiducia ai lavoratori. Un fronte da costruire e che non può essere concepito separatamente dalla composizione reale del mondo del lavoro del nostro paese. Composizione che riguarda le grandi fabbriche, aziende e servizi, che vede tutto quello che oggi è il lavoro stabile e precario occupato nei diversi settori economici privati e pubblici ma che non può dimenticare i lavoratori italiani ed immigrati occupati in quel diffuso tessuto produttivo dislocato sul territorio e nelle grandi aree metropolitane.

Una tale condizione del mondo del lavoro non può non richiedere una forte solidarietà organizzata e una capacità di tenuta dentro una fase dura di conflitto sociale. Si riconferma la necessità del carattere sindacale dell'organizzazione e della sua stabilità, della sua diffusione territoriale ma anche della sua capacità di centralizzazione delle lotte; tutte condizioni queste necessarie per far superare "l'esame di maturità" ad un sindacalismo indipendente che si ponga come elemento di rottura strategica rispetto alle confederazioni concertative.

4. ORGANIZZAZIONE E COSCIENZA COLLETTIVA

4.1 - Innanzitutto, nell'affrontare l'aspetto di una soggettività attiva del mondo del lavoro bisogna definire con una certa precisione cosa si intende per coscienza collettiva ossia per coscienza di classe, questa presuppone che un individuo si riconosca non solo come tale ma anche come appartenente ad un raggruppamento sociale che ha gli stessi interessi materiali, che svolga lo stesso ruolo sociale e che abbia un'idea generale della sua collocazione nel-

la produzione complessivamente intesa. La manifestazione di una tale appartenenza non è solo avere una visione del mondo specifica ma implica anche l'esistenza di una base unitaria la quale può, appunto, generare un orientamento unitario. Il nesso tra base materiale e coscienza è ineludibile, pertanto quando parliamo di indipendenza dei lavoratori dobbiamo individuare qual'è la base indipendente che produce una coscienza indipendente. Per capire questo dobbiamo analizzare se nella produzione socializzata, sempre più socializzata ovvero parcellizzata ed internazionalizzata, la classe lavoratrice può trovare una sua base materiale indipendente. Partendo dai dati oggettivi possiamo individuare il percorso analitico da seguire.

4.2 - Nessuna coscienza è data - Il primo fattore è che il mercato oggi assume un valore generale, oggettivo di riferimento; il secondo è che la classe lavoratrice è parte interna, integrata, del sistema di produzione e riproduzione e non ha spazi di lavoro indipendenti dalla produzione capitalistica generale. Inoltre questa "parte interna" della produzione è una parte penalizzata dallo sviluppo attuale ed è sottoposta a pressioni di ogni tipo. Possiamo dire che questa condizione genera contraddizioni concrete e conflitto, anche fortissimi in alcuni momenti storici, però non fornisce una base indipendente che sia il punto di partenza per una propria visione del mondo. I lavoratori sono interni al sistema di produzione sia sul piano sociale che su quello tecnico.

Per avere una prospettiva più ampia ad esempio l'operaio professionale della fine dell'800, che ha un ruolo determinante nella produzione e che "usa" le macchine, viene soppiantato dall'operaio di linea che è meno qualificato e che viene "usato" dalle macchine. Anche quello che viene definito lavoro autonomo, nelle sue varie forme, è sempre più subordinato sul piano produttivo e finanziario al grande capitale. D'altra parte l'accelerazione dello sviluppo scientifico e tecnologico, che si manifesta come tendenza irreversibile, presuppone una sempre più completa integrazione del lavoro in genere, sia esso operaio o qualificato, nella complessa divisione sociale della produzione. Questa condizione materiale, e verificabile nella pratica, porta alla conclusione che se è vero che le contraddizioni possono spingere la classe al conflitto non è affatto vero che queste stesse contraddizioni generino automaticamente una coscienza di classe, cioè una concezione generale di se stessi.

Questa analisi non nega affatto la funzione del conflitto sociale spontaneo che scaturisce dalle contraddizioni, anzi senza questo nessun processo di trasformazione sarebbe possibile e nessuna forza organizzata potrebbe mettere in moto tali processi. Inoltre più queste contraddizioni sono evidenti ed insopportabili e più un processo di organizzazione dei lavoratori può crescere. Quello che invece ci sembra sia chiaro è che dalle sole contraddizioni materiali

non può uscire automaticamente una coscienza collettiva e dunque un progetto razionale conseguente che prefiguri una forte progettualità indipendente.

Fin qui abbiamo sviluppato una riflessione generale che per essere compresa meglio deve essere per un momento tradotta in termini più concreti. D'altra parte i processi complessivi degli ultimi decenni sono stati così radicali e veloci che ci forniscono l'occasione di verificare alcune affermazioni sia per quanto riguarda i processi interni al capitale sia per quelli legati alle caratteristiche della coscienza spontanea della classe.

4.3 - La condizione attuale - Dal secondo dopoguerra fino agli anni '80 ha prevalso la cosiddetta economia "reale" cioè un'economia legata alla crescita di produzione di beni e servizi. La grande industria fordista, a cominciare da quella dell'auto, ha avuto il massimo sviluppo proprio in quei decenni. Infatti in quella fase della produzione di massa, del famoso boom economico, l'aumento dei profitti dipendeva direttamente dalle dimensioni dei luoghi della produzione e dunque dall'aumento e dalla concentrazione della forza lavoro. Questa tendenza congiunta ad una capacità indipendente dei sindacati, all'epoca in particolare della CGIL, e dei delegati di fabbrica e di posto di lavoro ha prodotto in Italia, ma anche nel resto dei paesi industrializzati, un incremento del conflitto di classe tale da rimettere in discussione lo stesso modello di produzione capitalistico. Questo tipo di sviluppo negli anni '70 ha trovato il suo limite materiale, ha sviluppato i suoi "lacci e laccioli" nei confronti del capitale che, di fronte alla crisi, ha risposto slegando l'accumulazione dalla produzione e sviluppando un processo di forte finanziarizzazione dell'economia, che gli ha permesso di ricostruire una lunga fase di egemonia mondiale.

Il reaganismo negli USA dei primi anni '80 e le politiche liberiste esportate in tutto il mondo, la politica del debito estero dei paesi del terzo mondo, la riduzione dei costi delle materie prime, lo smantellamento degli apparati produttivi dai paesi a capitalismo maturo per allontanare lo spettro del conflitto di classe, l'industrializzazione delle periferie produttive degli altri continenti e degli ex paesi socialisti sono state le tappe di quel processo di finanziarizzazione che solo ora comincia a mostrare i suoi effetti di lungo periodo aprendo una crisi senza precedenti. Oggi gli effetti ideologici di questo processo sono evidenti a tutti e si vede come il "mercato" abbia assunto un carattere universale, come sia divenuto un feticcio e partecipi alla formazione delle coscienze dei singoli individui. Questa dimensione non ha più solo un carattere materiale ma ha acquisito, in un'epoca di sviluppo degli strumenti di comunicazione di massa, il carattere di tendenza culturale generale che afferma in tutte le società il suo primato economico ed ideologico con un carattere di incontestabilità che potremmo definire "religioso".

A questo livello di lotta di classe dall'alto qual'è la reazione dei lavoratori che

stanno subendo tutte le contraddizioni materiali che tale sviluppo produce? Nel tentare di dare una risposta a questa domanda va tenuto ben presente che parlare di classe non significa parlare solo della classe lavoratrice dei paesi sviluppati ma fare riferimento ad una classe ormai dislocata a livello internazionale, che comprende anche quei popoli che, fino a ieri, erano considerati coloniali e del cosiddetto terzo mondo e dunque di fatto in gran parte esterni alla produzione capitalistica. Questa nuova condizione materiale, organica e internazionale della classe esprime oggi contraddizioni molto più forti e violente di ieri; infatti paesi interi vengono devastati socialmente e militarmente, ed anche i lavoratori dei paesi sviluppati stanno peggiorando le proprie condizioni.

A questi eventi spaventosi, oltre che per la qualità anche per la quantità, con quale livello di coscienza reagisce questa classe internazionale? E ancora, nei paesi sviluppati, perché di fronte ad un attacco sistematico al reddito diretto ed indiretto non si crea una reazione adeguata a difesa dei diritti sociali? Potremmo continuare a lungo con le domande e gli esempi ma il dato che emerge è che nella fase di sviluppo finanziario del capitalismo la classe reale, soprattutto nei paesi a capitalismo avanzato, non crea opposizione organizzata generale ma si esprime su conflitti specifici, rivendicativi, importanti sul piano della resistenza ma insufficienti a rispondere ad un attacco che ha un carattere generale.

4.4 - L'importanza dell'organizzazione – L'arretratezza che oggi verifichiamo nei posti di lavoro e nel conflitto va però spiegata in modo più convincente e strutturale. Infatti l'arretramento avuto dal mondo del lavoro non ha avuto solo un effetto politico e sindacale ma ha disgregato quella organizzazione articolata e capillare, quel tessuto sociale, che si era creata nel "fuoco" del conflitto di classe dei decenni post bellici. Una realtà sindacale che aveva all'epoca un suo interfaccia nelle organizzazioni sociali, nelle cooperative di lavoro, nelle case del popolo cioè in tutto quello che aveva modificato i rapporti di forza nel nostro paese. In altre parole la politica di collaborazione dei sindacati concertativi, tutti, ha prodotto la scomparsa della coscienza di sé del mondo del lavoro, nonostante l'aumento delle contraddizioni a tutti i livelli, e la disgregazione organizzativa dei suoi strumenti di difesa sindacale e sociale.

Partire da questa chiave di lettura significa riconoscere il nesso diretto tra coscienza ed organizzazione, che si mostra essere l'unica base materiale per costruire quella identità che non si può trovare direttamente nella produzione capitalistica. Base materiale oggi ancora più necessaria perché nella nostra società può accadere, ed accade, che ad una condizione reale di lavoro dipendente corrisponda una percezione di se stessi diversa. Questo è possibile perché chi appartiene alle classi dominanti è libero quanto vuole, mentre chi appartiene alle classi subordinate è libero quanto può, cioè quanto gli permette la società,

ovviamente non in modo meccanicistico, anche sul piano ideologico. Infatti il controllo dei mezzi di informazione e di formazione non sono nient'altro che una forma di lotta di classe "dall'alto" praticata sistematicamente e finalizzata a perpetuare la "falsa" coscienza delle classi subalterne.

La necessità dell'organizzazione assume ancora più rilievo se si analizza l'aumentata complessità e frammentazione della classe lavoratrice nelle società avanzate attuali dove la vecchia condizione produttiva fatta di operai e contadini è stata sostituita da una molteplicità di figure sociali e lavorative che pure non perdono la caratteristica di fondo della subordinazione. Ad una maggiore differenziazione deve corrispondere una maggiore capacità di astrazione analitica per trovare i nessi unitari nella frammentazione sociale, ed una maggiore e più forte capacità di organizzazione per costruire quella base materiale necessaria alla affermazione della identità indipendente del mondo del lavoro.

Grave è stato cancellare, da parte dei sindacati concertativi, il valore dell'organizzazione e della coscienza, questo per noi deve essere il terreno della critica ma anche quello della ricostruzione. C'è un piano di lavoro concreto praticabile da subito ed a partire dalle condizioni in cui ci troviamo per ricostruire quel tessuto connettivo lacerato e disperso ma non completamente distrutto soprattutto in un momento in cui lo strumento sindacale dimostra ancora una volta la sua insostituibilità e di essere in grado di tenere testa alla lotta di classe fatta dall'alto. Lavoro dipendente, aree metropolitane, precariato giovanile, l'insieme delle contraddizioni dell'attuale modello sociale sono i punti di costruzione concreta di una **confederalità sociale** moderna e sempre più necessaria dentro l'incedere della crisi sistemica attuale.

Capacità di analisi, confederalità, organizzazione rappresentativa e diffusa non sono altro che gli elementi che possono ricostruire **quella coscienza ed identità di sé del mondo del lavoro** sistematicamente lasciato andare alla deriva della disgregazione sociale ed organizzativa, della divisione ed, in definitiva, alla scomparsa politica di chi crea la ricchezza in questo paese. La decisione di avviare corsi di formazione politico-sindacali e di formazione sindacale propriamente detta è un passaggio fondamentale per dare forza al progetto del sindacalismo di base nel nostro paese e per costruire nella USB una comune lettura della realtà. Tale lettura è propedeutica al rafforzamento delle lotte che promuoviamo ed ai processi di sedimentazione organizzativa in tutti i livelli ed ambiti possibili che sono, di quelle lotte, il prodotto permanente e strategico del nostro progetto sindacale.

LA FACCIA FEROCCE DELL'UNIONE EUROPEA

1 - L'estate 2011 non è stata una estate "normale" ma una stagione dove sono venuti al pettine una serie di nodi prodotti dalla crisi in atto che hanno fatto saltare la mistificazione dell'Unione Europea buona e fatto emergere la faccia feroce di una logica economica che non ammette repliche. Per capire perché è caduta la maschera europea c'è un punto di partenza dal quale dipanare le analisi; questo è la dimensione raggiunta dai processi di sovrapproduzione di capitale, con l'estremo uso della finanziarizzazione, che è uno dei maggiori ostacoli per una qualsiasi ipotesi di ripresa a livello di sviluppo attuale. Il dato è quello che ormai emerge anche dai giornali economici, quali ad esempio "Il sole 24 ore" ovvero la Voce del Padrone, e non solo, cioè il valore della massa monetaria in giro per il mondo in cerca di valorizzazione è molte volte (sette, otto, dodici, le opinioni sono diverse) quella impegnata nella produzione di merci e servizi. Questo rapporto storicamente non è mai stato raggiunto nelle crisi precedenti, è evidente che la "pulsione" alla valorizzazione dell'enorme massa di capitale finanziario non può che, da una parte, accentuare la spinta alla lotta di classe dall'alto (vedi Marchionne e la FIAT) per "spremere" ancora di più la forza lavoro in funzione dei profitti e, dall'altro, incrementare in modo incontrollato speculazione e competizione feroce tra speculatori, visto che la massa monetaria presente può essere certo ridistribuita tra i possessori di capitale ma non produce di per se ricchezza.

2 - Su come si intenderà gestire ed affrontare questo blocco della crescita soprattutto nei paesi più sviluppati sarà il tempo che ci mostrerà le scelte che verranno concretamente fatte, ma siamo certamente in una fase dove acquistano priorità assoluta i processi di *riorganizzazione interna* alle aree economiche che sono i soggetti attuali della competizione globale, tra questi va indubbiamente annoverata l'Unione Europea alle prese con i famosi "debiti sovrani". Innanzitutto va detto che il termine di "debito sovrano", che indica il debito pubblico, è una mistificazione in quanto il debito è stato prodotto dalle politiche di sostegno pubblico alle imprese private, al sistema finanziario ed in Italia, in particolare, ad un sistema politico basato sulla corruzione ed sul malaffare.

E' un debito che si è accumulato per tutto il precedente periodo storico di controffensiva del capitale ed ha avuto una impennata negli ultimi anni con il denaro che gli Stati hanno destinato alla speculazione finanziaria di fronte al rischio di fallimento di imprese e banche, che si è manifestato con l'esplosione

della bolla finanziaria statunitense dal 2007 in poi. E' inutile riportare le cifre delle migliaia di miliardi pompate dagli Stati alle Banche in dollari, Euro e Sterline o Yen, ma è certo che il debito pubblico e privato è diverse volte maggiore dei vari PIL a cominciare dall'Inghilterra e dal Giappone e per finire con gli USA che hanno un debito complessivo del 260% del PIL, che è in termini assoluti il più alto del mondo.

3 - L'Unione Europea è in prima linea su questo fronte ed all'acutizzarsi della crisi del debito degli Stati associati ha messo mano ai bilanci imponendo il taglio della spesa sociale per sostenere i giochi speculativi del settore privato e delle Banche in funzione di una competizione globale sempre più feroce. Questo non riguarda solo la dimensione finanziaria dei bilanci ma anche quella produttiva di beni e servizi che devono ridurre sempre più il costo diretto ed indiretto della forza lavoro. Insomma questa prima fase della crisi è caratterizzata dall'incremento del trasferimento già consistente di ricchezza da una parte all'altra nelle società europee. Questa linea di intervento, chiara fino alla brutalità, è evidentemente rintracciabile nella lettera che la Banca Centrale Europea ha inviato, a firma anche del nostrano Mario Draghi, al più antieuropeo dei governi del continente e che vale la pena di riportare per evidenziare i caratteri reazionari su cui stanno costruendo questa nuova entità Statuale.

«C'è l'esigenza di misure significative per accrescere il potenziale di crescita»
Francoforte/Roma, 5 Agosto 2011

Caro Primo Ministro,

Il Consiglio direttivo della Banca centrale europea il 4 Agosto ha discusso la situazione nei mercati dei titoli di Stato italiani. Il Consiglio direttivo ritiene che sia necessaria un'azione pressante da parte delle autorità italiane per ristabilire la fiducia degli investitori. Nell'attuale situazione, **riteniamo essenziali le seguenti misure:**

- 1 ... "Le sfide principali sono l'aumento della concorrenza, particolarmente nei servizi, il miglioramento della qualità dei servizi pubblici e il ridisegno di sistemi regolatori e fiscali che siano più adatti a sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro."
 - a) ..."inclusa la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali" ..." alla fornitura di servizi locali attraverso privatizzazioni su larga scala."
 - b) "C'è anche l'esigenza di riformare ulteriormente il sistema di contrattazione salariale collettiva, permettendo accordi al livello d'impresa in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende" ..."L'accordo del 28 Giugno tra le principali sigle sindacali e le associazioni industriali si muove in questa direzione."

- c) ...“una accurata revisione delle norme che regolano l’assunzione e il licenziamento dei dipendenti, stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro che siano in grado di facilitare la riallocazione delle risorse verso le aziende e verso i settori più competitivi.”
2. Il Governo ha l’esigenza di assumere misure immediate e decise per assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche.
- a) ... “Riteniamo essenziale per le autorità italiane di anticipare di almeno un anno il calendario di entrata in vigore delle misure adottate nel pacchetto del luglio 2011”. ...”È possibile intervenire ulteriormente nel sistema pensionistico, rendendo più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità e riportando l’età del ritiro delle donne nel settore privato rapidamente in linea con quella stabilita per il settore pubblico”...” Inoltre, il Governo dovrebbe valutare una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover (il ricambio, ndr) e, se necessario, riducendo gli stipendi.”
- b) “Andrebbe introdotta una clausola di riduzione automatica del deficit” ... “compensato automaticamente con tagli orizzontali sulle spese discrezionali.”
- c) Andrebbero messi sotto stretto controllo l’assunzione di indebitamento, anche commerciale, e le spese delle autorità regionali e locali, in linea con i principi della riforma in corso delle relazioni fiscali fra i vari livelli di governo.

Vista la gravità dell’attuale situazione sui mercati finanziari, consideriamo cruciale che tutte le azioni elencate nelle suddette sezioni 1 e 2 siano prese il prima possibile per decreto legge, seguito da ratifica parlamentare entro la fine di Settembre 2011. Sarebbe appropriata anche una riforma costituzionale che renda più stringenti le regole di bilancio.

Questi passaggi della lettera inviata a Berlusconi mettono in evidenza il ruolo reale della UE quando non solo raccomanda il taglio del bilancio pubblico ma addirittura entra nel merito delle politiche del lavoro, che con l’accordo del 28 Giugno sono state sostenute anche dalla CGIL, sollecita le privatizzazioni, auspica il taglio dei salari dei pubblici dipendenti ed, addirittura, detta i tempi tecnici di approvazione della manovra.

Il carattere della missiva fa emergere un altro elemento che viene sottaciuto ma che, per chi vuole vedere, è ben evidente. Siamo di fronte ad una gerarchizzazione dei paesi della Unione Europea, è infatti in via di formazione, graduale e conflittuale, una classe dirigente europea. Appare chiaro come nella

confusione generata della crisi prima l'Europa dell'Est, poi quella mediterranea, naturalmente inclusa l'Italia, e poi la "periferia" Ovest sono state degradate di fatto ad un ruolo subordinato rispetto all'Europa "Carolingia" che ora sta assumendo un ruolo di direzione. Naturalmente questo non significa che la Germania e la Francia possano decidere tutto ma che sono il nucleo duro attorno al quale si va costituendo una classe borghese continentale. Siamo di fronte ad un Moloch composto da una neoborghesia continentale e da tecnocrati che sono costituzionalmente lontani da ogni istanza popolare e che si sono costituiti completamente al di fuori di ogni legittimazione democratica.

Va però evidenziato che il ruolo di questi due paesi non nasce dalla politica ma dai caratteri dei rispettivi sistemi produttivi e dalla loro solidità. La Germania che è tra i principali esportatori e che ha mantenuto un ruolo centrale allo Stato, la Francia che vede lo Stato impegnato in molte grandi imprese e che possiede un apparato militare aggressivo, vedi la vicenda libica, sono gli elementi materiali che predispongono la nascita di una borghesia europea a prevalenza franco-tedesca. Attorno a questa si vanno aggregando pezzi delle borghesie nazionali in declino, ad esempio per quanto riguarda il nostro paese a questa alleanza aspirano Napolitano, Prodi, Amato e buona parte del grande capitale italiano, altre parti sono destinate ad essere perdenti e sconfitte in questa ricomposizione di classe.

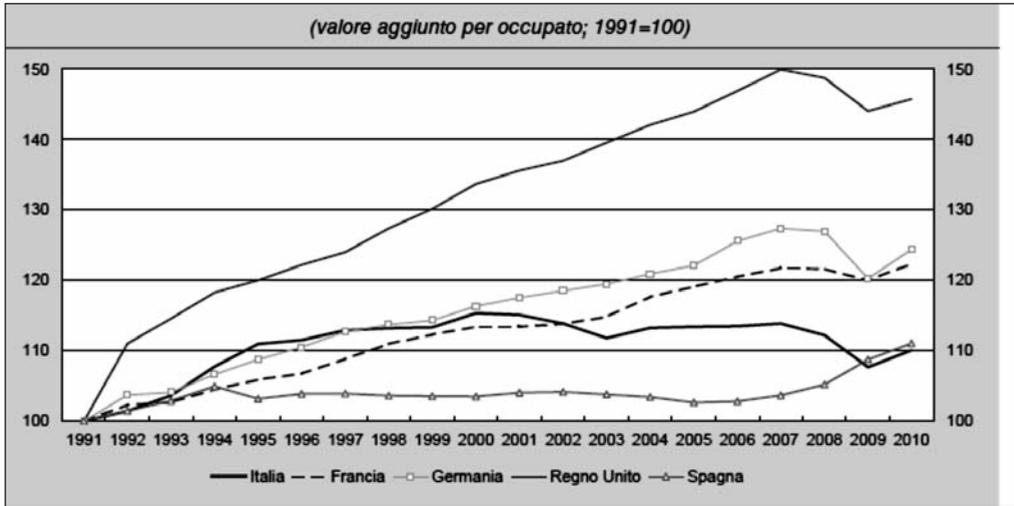
4 - E' proprio la debolezza dell'apparato produttivo italiano, disgregato dai processi di privatizzazione delle imprese e delle banche pubbliche promossi dai passati governi del centro sinistra, che si è rappresentata politicamente con il blocco sociale berlusconiano; blocco questo composto da settori sociali e produttivi quantitativamente consistenti sul piano elettorale ma debolissimi sul piano della progettualità. Le scelte filoamericane ed antieuropee assunte negli anni passati, le posizioni demenziali della Lega e le tattiche opportuniste della Confindustria pronta ad accaparrarsi benefici di breve periodo senza pensare alle prospettive sono lì a testimoniare.

Considerando alcuni dati macroeconomici significativi emerge infatti che in Italia il valore aggiunto e la produttività del lavoro nell'anno 2010 sono tornati a crescere anche se sono aumentati meno delle altre economie europee; le imprese italiane hanno molta difficoltà sia nelle innovazioni sia nell'accesso ai mercati esteri; questo fatto è dovuto sia alle insufficienti infrastrutture, alla evasione fiscale e agli elevati oneri burocratici.

Il rilancio dell'economia italiana è più lento se si confronta con i principali paesi europei anche perché il nostro Paese aveva un ritardo nella crescita già nei dieci anni precedenti la recente crisi economica. Negli anni che vanno dal 1998 al 2007 la produttività del lavoro è aumentata in Italia dello

0,1 per cento all'anno, un tasso molto più basso di quello di Francia, Germania e Regno Unito (rispettivamente 1,0, 1,3 e 1,8 per cento).

Fig. 1. Produttività del lavoro in Italia e in alcuni paesi europei¹



(1) Valore aggiunto ai prezzi base (quantità ai prezzi concatenati).

Fig. 2. La dinamica della produttività in Italia²



Come si vede dal grafico precedente l'Italia è ultima nella graduatoria dell'UE nella crescita economica così come per la dinamica della produttività, sia nel periodo 2001-2007 sia per l'intero decennio 2001-2010.

Nei paesi dell'area dell'euro il Pil è cresciuto nell'anno 2010 dell'1,8% a fronte di una diminuzione del 4,1 nell'anno 2009, l'aumento è stato molto alto in

Germania dove è arrivato al 3,6 per cento, mentre in Francia è stato dell'1,5%.

Nell'anno 2010 il valore aggiunto in termini reali è aumentato in Italia dell'1,5 per cento rispetto al 2009; l'industria in senso stretto ha avuto una crescita del valore aggiunto del 4,8 per cento, riconquistando poco più di un quinto della diminuzione complessiva del biennio 2008-09 (-18,5 per cento).

Tab. 1. Valore aggiunto e produttività del lavoro per settore di attività economica³

Valore aggiunto e produttività del lavoro per settore di attività economica (valori percentuali medi annui)											
SETTORI	Quota sul valore aggiunto totale nel 2010 (1)	Valore aggiunto (2)					Produttività (3)				
		2001-2005	2006-2007	2008	2009	2010	2001-2005	2006-2007	2008	2009	2010
INDUSTRIA	25,8	0,1	2,2	-3,3	-13,8	2,8	-0,4	1,0	-2,3	-7,4	5,8
Industria in senso stretto	19,7	-0,5	2,5	-3,4	-15,6	4,8	-0,1	1,6	-2,1	-7,0	8,7
Estrattive	0,3	-2,9	1,0	-5,5	-10,7	-3,8	-3,1	3,4	-3,3	-7,1	-1,4
Attività manifatturiere	17,1	-0,7	2,7	-4,7	-16,0	4,5	-0,4	1,8	-3,4	-7,2	8,5
Alimentari	1,8	-1,0	1,9	-3,8	-0,2	1,6	-0,8	0,3	-4,3	4,5	5,2
Tessile e abbigliamento	1,4	-3,5	-1,1	-3,3	-7,8	4,3	-1,2	2,5	-1,4	5,1	12,1
Pelle e cuoio	0,5	-3,6	2,6	-7,3	-18,2	-3,5	0,6	2,6	-7,0	-6,5	1,7
Legno e mobilio	0,4	-2,3	1,3	-11,6	-21,3	-1,8	-0,3	2,6	-9,0	-15,6	-1,9
Carta, stampa ed editoria	1,0	-0,8	1,3	-3,5	-11,6	0,6	-0,5	1,5	-1,8	-6,0	4,9
Coke e prodotti petroliferi	0,2	-8,2	-2,6	-20,5	-5,8	47,7	-7,3	-4,0	-19,3	0,4	49,6
Chimica	1,2	-0,4	1,4	-1,9	-6,7	2,5	0,1	1,3	-0,1	-1,8	4,4
Gomma e plastica	0,6	-0,5	-0,9	-7,1	-15,9	4,1	1,2	0,9	-4,4	-6,0	5,6
Minerali non metalliferi	0,8	0,6	0,6	-4,8	-24,3	2,4	0,4	0,2	-1,6	-15,7	5,5
Metallurgia e prod. in metallo	3,0	1,2	4,8	-4,6	-23,0	9,7	0,2	0,9	-3,6	-12,1	14,2
Meccanica	2,5	0,7	4,7	-3,2	-21,9	7,1	-0,7	3,0	-3,1	-14,8	10,7
Elettromeccanica	1,9	0,2	3,9	-4,7	-18,6	6,0	-0,4	1,6	-4,0	-11,2	7,2
Mezzi di trasporto	1,0	-3,5	8,4	-4,8	-21,7	1,3	-1,8	4,6	-3,0	-7,4	5,3
Altre industrie manifatturiere	0,9	-1,8	1,4	-5,0	-14,1	0,3	-1,6	2,7	-0,5	-6,9	7,4
Energia, gas e acqua	2,3	2,4	0,7	8,8	-12,9	8,3	4,4	0,7	10,4	-11,9	7,7
Costruzioni	6,1	2,8	1,1	-2,8	-7,7	-3,4	-0,6	-1,0	-2,8	-6,6	-2,4
SERVIZI	74,2	1,3	1,7	-0,4	-2,6	1,0	..	0,3	-0,5	-1,5	1,1
di cui:											
Commercio	11,3	..	1,4	-1,9	-10,4	4,2	-0,4	0,4	-1,3	-8,1	4,7
Alberghi e ristoranti	3,9	-1,0	2,9	0,2	-2,6	0,9	-3,3	2,5	0,8	-1,4	0,6
Trasporti e comunicazioni	7,4	3,5	1,4	-1,3	-3,7	1,4	2,5	-0,5	-2,0	-1,0	2,6
Credito e assicurazioni	5,0	1,3	8,0	0,6	-0,4	1,2	0,9	5,1	-0,1	0,9	1,6
Servizi a imprese e famiglie	23,9	1,7	1,1	-0,3	-2,0	0,5	-1,7	-1,6	-0,8	-0,5	-0,5
TOTALE	100,0	0,9	1,9	-1,2	-5,7	1,5	-0,1	0,5	-1,0	-2,9	2,4

Fonte: Istat, Conti economici nazionali.
 (1) Ai prezzi base; valori a prezzi correnti. – (2) Ai prezzi base; quantità a prezzi concatenati; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. – (3) Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro; quantità a prezzi concatenati; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Si consideri che nel 2010 ci sono stati più di 11.000 fallimenti aziendali, ossia quasi un quinto in più rispetto al 2009 (contro il 25,3 per cento tra il 2008 e il 2009), con una diminuzione nella seconda parte dell'anno e nel primo trimestre del 2011.

Se si guardano gli investimenti fissi lordi si rileva che nel 2010 sono aumentati del 2,5% (-15,2 nel complesso del biennio precedente); gli investimenti al netto degli ammortamenti, nonostante l'aumento nel 2010 del 14,7 per cento restano molto inferiori, quasi del 60%, ai valori precedenti la recessione mentre sono di circa il 45% (Francia e in Germania).

Tab. 2. Investimenti fissi in Italia⁴

Investimenti fissi in Italia (quantità a prezzi concatenati, salvo diversa indicazione; valori percentuali)						
VOCI	Composizione % nel 2010 (1) (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	Variazioni			Quote del PIL (1) (quantità ai prezzi dell'anno precedente)	
		2008	2009	2010	2000	2010
Costruzioni	50,4	-3,0	-8,7	-3,7	9,3	9,7
abitazioni	21,3	-0,6	-8,8	-2,9	3,8	4,1
altre costruzioni	24,4	-4,4	-7,9	-5,4	4,7	4,7
costi per trasferimento di proprietà	4,7	-5,9	-12,2	2,8	0,8	0,9
Macchine e attrezzature	35,4	-5,7	-16,1	11,1	7,6	6,8
Mezzi di trasporto	9,9	-2,9	-17,1	8,5	2,3	1,9
Beni immateriali	4,4	-1,0	-4,4	1,4	0,9	0,9
Totale Investimenti fissi lordi	100	-3,8	-11,9	2,5	20,1	19,3
Totale escluse le abitazioni	-	-4,7	-12,7	4,1	16,4	15,2
Totale escluse le costruzioni	-	-4,7	-15,3	9,6	10,8	9,6
Totale Investimenti fissi netti (2)	-	-18,5	-56,8	14,7	5,6	2,3

Fonte: Istat, *Conti economici nazionali*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Eventuali discrepanze tra il totale e le componenti sono attribuibili ad arrotondamenti. - (2) Al netto degli ammortamenti.

Tab. 3. PIL, Importazioni e componenti della domanda nei paesi dell'euro⁵

<i>(quantità a prezzi concatenati; variazioni percentuali sul periodo precedente)</i>							
PAESI	2008	2009	2010	2010			
	Anno	Anno	Anno	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.
PIL							
Francia	-0,1	-2,7	1,5	0,2	0,5	0,4	0,3
Germania (2)	1,0	-4,7	3,6	0,5	2,1	0,8	0,4
Italia (2)	-1,3	-5,2	1,3	0,6	0,5	0,3	0,1
Spagna	0,9	-3,7	-0,1	0,1	0,3	..	0,2
Area dell'euro (2) (3)	0,4	-4,1	1,8	0,4	1,0	0,4	0,3
Importazioni							
Francia	0,9	-10,8	8,8	1,8	3,4	4,1	-0,7
Germania	3,3	-9,4	12,6	5,5	7,9	1,4	0,9
Italia	-4,4	-13,7	10,5	4,0	0,4	4,9	3,4
Spagna	-5,3	-17,8	5,4	4,0	4,2	-4,3	1,6
Area dell'euro (3)	0,8	-11,9	9,3	3,6	4,2	1,5	1,0
Esportazioni							
Francia	-0,3	-12,4	9,7	4,7	3,1	2,0	0,3
Germania	2,5	-14,3	14,1	2,2	7,6	2,7	2,5
Italia	-4,3	-18,4	9,1	4,2	2,5	2,6	0,5
Spagna	-1,1	-11,6	10,3	4,4	1,4	0,5	3,9
Area dell'euro (3)	0,9	-13,1	11,2	3,1	4,5	2,1	1,6
Consumi delle famiglie (4)							
Francia	0,2	0,2	1,4	0,1	0,1	0,6	0,4
Germania	0,7	-0,2	0,4	0,2	0,4	0,5	0,2
Italia	-0,8	-1,8	1,0	0,2	0,1	0,4	0,2
Spagna	-0,6	-4,2	1,2	0,9	1,4	-1,0	0,3
Area dell'euro (3)	0,4	-1,1	0,8	0,3	0,2	0,2	0,4
Consumi collettivi							
Francia	1,3	2,3	1,2	..	0,2	0,2	0,1
Germania	2,3	2,9	2,3	1,9	-1,0	1,5	0,6
Italia	0,5	1,0	-0,6	-0,7	0,5	-0,4	-0,6
Spagna	5,8	3,2	-0,7	-0,5	1,1	-0,7	-0,7
Area dell'euro (3)	2,3	2,5	0,7	-0,1	0,2	0,4	0,1
Investimenti fissi lordi							
Francia	0,3	-9,0	-1,2	-1,2	1,1	0,9	0,5
Germania	2,5	-10,1	6,0	1,5	5,5	1,5	-1,1
Italia	-3,8	-11,9	2,5	1,2	1,4	0,8	-0,7
Spagna	-4,8	-16,0	-7,6	-1,8	-0,3	-2,8	-1,5
Area dell'euro (3)	-0,8	-11,4	-0,8	-0,2	2,1	-0,2	-0,5
Domanda nazionale (5)							
Francia	0,3	-2,4	1,4	-0,5	0,6	1,0	0,1
Germania	1,2	-2,0	2,6	1,9	2,2	..	-0,5
Italia	-1,4	-3,9	1,7	0,5	..	0,9	0,9
Spagna	-0,6	-6,0	-1,1	..	1,1	-1,3	-0,4
Area dell'euro (3)	0,4	-3,5	1,0	0,6	0,9	0,1	..

Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali e su dati Eurostat; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le serie trimestrali sono destagionalizzate e corrette per i giorni lavorativi. – (2) I dati trimestrali incorporano informazioni rese disponibili successivamente alla pubblicazione del quadro completo dei conti. – (3) L'aggregato dell'area dell'euro si riferisce alla composizione a 17 paesi. – (4) Consumi delle famiglie residenti e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. – (5) Comprende anche la variazione delle scorte e oggetti di valore.

Fig. 3. Fatturato industriale deflazionato – Anni 2003-2010 (variazioni percentuali)⁶

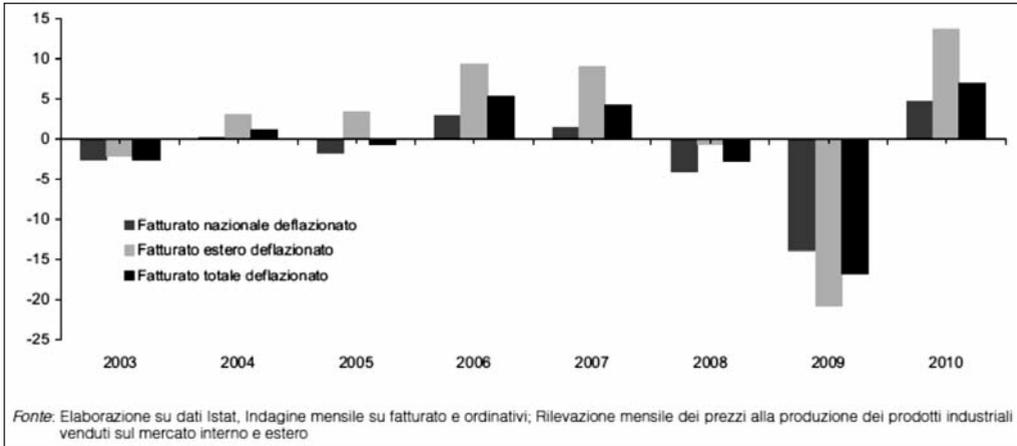
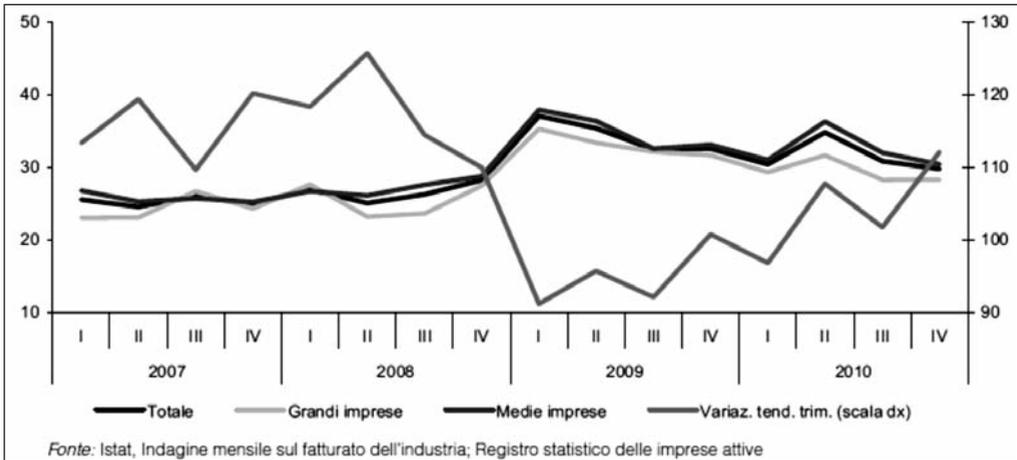


Fig. 4. Fatturato delle medie e grandi imprese industriali – anni 2007-2010 (coefficienti di variazione trimestrali e variazione tendenziale trimestrale⁷



5 - Bisogna aver presente questa debolezza strutturale della nostra borghesia stracciona in quanto se ha condizionato il governo Berlusconi a maggior ragione condiziona un governo di unità nazionale, o di centro sinistra come è avvenuto con Prodi, perché la partita vera che si sta giocando è relativa alla quota di potere economico che questa potrà avere nella Unione Europea nella sua condizione di subordinazione ai poteri forti continentali. Non è certo irrealistico prevedere che i futuri governi, a prescindere dalle caratteristiche partitiche, adotteranno misure antisociali ancora più decise a sostegno della supposta soluzione del "debito sovrano" di fronte all'incedere di una cri-

si internazionale che non da segni di regressione in tempi brevi. E' proprio in questo contesto che acquista ancora più valore la scelta fatta dalla USB di sviluppare relazioni ed iniziative nella dimensione europea entrando nella Federazione Sindacale Mondiale e mantenendo i rapporti con le organizzazioni sindacali e conflittuali che si battono contro questa costruzione politica dell'Unione Europea che non rappresenta altro che il governo sovranazionale al servizio delle Banche e delle Holding continentali.

NOTE

¹ Cfr. Relazione Annuale Banca d'Italia, pag.111

² Istat volume annuale ,2010 pag. 13

³ Cfr. Relazione Annuale Banca d'Italia, pag. 108

⁴ Cfr. Relazione Annuale Banca d'Italia, pag.87

⁵ Cfr. Relazione Annuale Banca d'Italia, pag.48

⁶ Istat volume annuale ,2010 pag.53

⁷ Istat volume annuale ,2010 pag.59

PRIMA PARTE

**IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI
NELLA CRISI SISTEMICA.**

***USO DELLA FINANZA E SOCIALIZZAZIONE
DELLE PERDITE: UN NUOVO VECCHIO MODELLO***

di

R. MARTUFI e L. VASAPOLLO

1. UN PO' DI STORIA ECONOMICA

1. La crisi economica del capitale internazionale, che sta manifestando la sua profondità in questi ultimi anni, ma che origina dai primi anni '70 come crisi generale di accumulazione, è stata da noi identificata in vari lavori¹ già da oltre quindici anni come crisi strutturale, e pertanto diversa dalle "normali" crisi in cui si dispiega il modo di produzione capitalista proprio a partire dalla sua condizione intrinseca di disequilibrio².

Indipendentemente dal fatto che la sua profondità si sia evidenziata nelle Borse e nelle pratiche speculative dei grandi sistemi bancari, da sempre abbiamo avvisato che non si trattava della classica crisi finanziaria³, poiché in tale "normale" situazione non si interrompono i processi internazionali di accumulazione del capitale. Può anche avvenire che la crisi finanziaria si accompagni a un radicale mutamento del modello di accumulazione capitalista e l'annesso sistema produttivo; ciò è avvenuto probabilmente solo in un caso nel 1929, determinando radicali cambiamenti politico-istituzionali che si associano alla definizione di un diverso modello di produzione e di sviluppo. Ed ecco che in questo caso la crisi assume connotati di strutturalità e può nascere un nuovo modello di accumulazione capitalista, come è avvenuto nel dopo '29 con la complessità del modello keynesiano nelle sue diverse forme ed esplicitazioni.

Nell'ottobre del 1929 si ebbe il fatidico crollo dell'economia mondiale che coinvolse tutti i paesi industrializzati; la grande depressione ricordata come il "Crollo di Wall Street" ebbe conseguenze devastanti in tutti i paesi industrializzati e provocò oltre a drastiche riduzioni di reddito anche crolli del commercio internazionale, dell'agricoltura e di tutte le produzioni.

Moltissime sono state le analisi effettuate per spiegare questa grave crisi economica che partendo dagli USA si è estesa in tutto il mondo; Galbraith tra gli altri, spiegò che tra i motivi vi era senza dubbio oltre a una errata distri-

buzione di reddito anche un eccesso di speculazione finanziaria e una struttura sbagliata del sistema bancario.

La crisi bancaria fu soprattutto sovrapproduzione di capitale, mancanza di regole certe ecc. ma sicuramente anche allora come oggi si è trattato di una crisi di carattere strutturale e quindi tutta interna allo stesso sistema di produzione, cioè una determinata caratterizzazione del modello di produzione capitalista.

Negli anni seguenti si è avuta una ripresa economica mondiale che ha però conosciuto svariate crisi di minore impatto e piccole riprese fino ad arrivare alla soluzione della crisi, con la seconda guerra mondiale, che rende possibile l'esplicitarsi in tutte le sue forme dell'economia di guerra e dello stesso keynesismo con la sua caratterizzazione militare sia in termini di sostegno della domanda per la guerra guerreggiata sia per la successiva fase della ricostruzione. Se la crisi è un evento "normale", e non eccezionale come pensano i keynesiani, insito nel modo di produzione capitalista per distruggere quel capitale in sovrappiù che inceppa meccanismi di accumulazione e di crescita del saggio di profitto, allora anche la stessa economia di guerra è una "normale" modalità per sostenere la domanda, indotta e imposta, nei periodi di sottoconsumo o di sovrapproduzione di merci e di capitali.

E' così che le crisi si ripetono come ad esempio le ultime che ricordiamo, come quella del sistema monetario del 1992⁴, alla crisi delle Borse asiatiche del 1987 e alla crisi di Wall Street del 2001 con la conseguente stagnazione che si è protratta per lunghi anni. La moneta USA è divenuta sempre più debole al confronto dell'euro che ha iniziato la sua ascesa nei confronti del dollaro.

Il capitalismo attuale è condizionato dalla finanza e dall'abbandono delle politiche keynesiane di sostegno della domanda attraverso lo Stato sociale; la finanza è diventata dominante e il liberismo più sfrenato si è applicato non solo alle merci e ai prodotti ma soprattutto ai movimenti di capitale provocando molti dubbi anche nei teorici dell'economia dominante.

2. Il programma neoliberista include non solamente una determinata politica macroeconomica, ma anche importanti cambiamenti strutturali nel campo tecnologico, istituzionale e nella politica e correlazione di forze sociali.

Per applicare questo programma, i governi conservatori di centro-destra e di centro-sinistra portano avanti un'offensiva contro il movimento sindacale di classe, che si traduce già dai primi anni '80 in serie sconfitte del movimento operaio. Il fallimento dello sciopero dei sindacalisti britannici del carbone si tradusse in una modificazione della legislazione lavorativa, che ha trasformato la Gran Bretagna nel paese dell'UE con maggiori restrizioni legali per realiz-

zare un sciopero. Le privatizzazioni (sotto l'ideologia del "capitalismo popolare") ed il deterioramento delle condizioni di lavoro ebbero la punta dell'iceberg nel sistema di servizi pubblici britannici, e hanno generato con la precarizzazione un mercato del lavoro che non garantisce che il lavoro serva per uscire da situazioni di povertà.

Lo sviluppo della cornice legislativa del neoliberismo include come prima misura quella di generare una recessione per provocare un aumento della disoccupazione, per evitare il pieno impiego e debilitare il movimento sindacale organizzato di classe, con l'obiettivo di poter avere una manodopera disciplinata. Recessione che finisce per la via monetarista ad aumentare i tassi di interesse (è ciò che realizza il presidente della Riserva Federale dell'EUA Paul Volcker nel 1982, provocando improvvisamente l'aumento del debito estero dei paesi periferici e la conseguente crisi del debito). Ai cittadini non si dice che l'aumento del prezzo del denaro abbia tale obiettivo, ma si sostiene che si provoca la recessione perché c'è inflazione, e per combatterla bisogna contenere la spesa, e per questo il consumo, e bisogna adattare la capacità di acquisto alla capacità di produzione.

Il nuovo ruolo delle banche ridà ossigeno al sistema finanziario e mette in mano l'intera economia al "maledetto" gioco delle multinazionali e transazionali private; il tutto con il denaro da imposte e tasse gravante soprattutto sui lavoratori che in contropartita avranno solo ciò che da tanti anni abbiamo definito "*Welfare dei miserabili*".⁵

3. Ecco il contesto nel quale a partire dal 2009 si scatena la crisi del debito sovrano e delle connesse politiche pubbliche e governo dell'economia, che hanno visto l'emorragia del denaro pubblico; ad esempio con gli Stati Uniti che hanno speso oltre 2.500 miliardi di dollari per intervenire a sostegno del loro sistema finanziario (con operazioni di ripristino di liquidità, intervento sulla solvibilità bancaria, garanzie, bonifica degli attivi finanziari di cattiva qualità, con spese in finanziamenti diretti sul capitale azionario di banche e finanziarie sull'orlo del fallimento, ecc.); con la Gran Bretagna che per le stesse operazioni ha impiegato oltre 1000 miliardi di dollari.

In realtà in termini quantitativi la questione del debito pubblico occupa una parte quasi secondaria rispetto ai problemi generali del debito estero complessivo; ad esempio nell'Eurozona il debito estero sovrano rappresenta circa il 45% del PIL mentre il debito bancario privato, quasi tutto a breve termine, equivale a circa il 90% del PIL.

E' la Grecia che ha evidenziato un debito estero sovrano fuori media e particolarmente ingente, poiché per esempio negli Stati Uniti e in Gran Bretagna il debito estero privato di impresa (comprensiva del debito intrafirm) è superiore al debito sovrano dei paesi dell'Eurozona.

Squilibri di base e debito estero per tipologia di debitore (% del pil) 2009

	Deficit fiscale	Debito pubblico totale	Deficit per conto corrente	Debito estero					
				Totale	Debito gover- nativo	Debito ban- cario	Debito privato impresa	Debito intra- firm*	Debito Banca Centrale
Austria	-2,4%	66,5%	2,5%	203%	54%	102%	26%	14%	7%
Belgio	-4,5%	96,7%	1,9%	249%	57%	134%	29%	16%	13%
Finlandia	0,3%	44,0%	1,0%	157%	37%	76%	25%	24%	-5%
Francia	-6,2%	77,6%	-3,0%	185%	47%	85%	27%	17%	9%
Germania	-1,8%	73,2%	5,0%	146%	37%	70%	20%	19%	0%
Grecia	-14,1%	115,1%	-12,3%	173%	92%	48%	11%	1%	21%
Irlanda	-11,4%	64,0%	-2,9%	1002%	47%	411%	380%	131%	33%
Italia	-3,3%	115,8%	-3,1%	115%	51%	39%	22%	5%	0%
Malta	-3,1%	69,1%	-2,6%	496%	4%	436%	22%	20%	14%
Paesi Bassi	-3,6%	60,9%	3,6%	292%	43%	162%	51%	38%	-2%
Portogallo	-8,3%	76,8%	-9,4%	230%	59%	113%	33%	11%	14%
Repubblica									
Slovacca	-6,4%	35,7%	-2,9%	67%	11%	8%	10%	15%	23%
Slovenia	-3,8%	35,9%	-0,9%	113%	18%	46%	25%	13%	10%
Spagna	-9,6%	53,2%	-4,7%	170%	29%	75%	44%	18%	4%
Eurozona	-4,8%	78,7%	-0,6%	183%	44%	83%	33%	18%	5%
Gran									
Bretagna	-9,7%	68,1%	-1,1%	385%	17%	242%	94%	31%	1%
UE27	-5,2%	73,6%	-0,3%	152%	37%	101%	40%	20%	4%
Giappone	-4,2%	189,2%	2,7%	39%	12%	18%	8%	1%	0%
Stati Uniti	-8,4%	84,5%	-3,0%	88%	24%	18%	37%	7%	2%

* debito delle filiali delle imprese multinazionali con l'impresa all'estero. Fonte: Joint BIS-IMF-OECD-World Bank Statistics on External Debt ed elaborazione nostra.

E' chiaro dai dati della tabella come la fetta predominante del totale del debito estero dei singoli paesi sia quella delle banche e delle imprese, con un peso sempre più alto rispetto al debito pubblico sovrano estero; tant'è che nell'Eurozona complessivamente a fronte di un totale di debito estero del 183 % del PIL solo il 44% è il debito sovrano dei governi mentre l'83% è quello delle banche e il 51% quello delle imprese (compreso quello in-

trafirm). E non è assolutamente vero che la situazione peggiore nel computo dell'Europa a 27, poiché su un totale debito estero del 152% del Pil solo il 37% è il debito sovrano governativo, mentre il 101% è quello bancario, il 40% quello privato di impresa e il 20% quello intrafirm.

Dalla tabella precedente è evidente la diversificazione delle forme di debito e come nella struttura del debito estero non sia certo la percentuale del debito governativo o sovrano quella maggiormente preoccupante. Ciò che è in atto è semplicemente lo spostamento dei debiti dai bilanci da alcuni grandi mostri bancari, assicurativi, industriali e finanziari a quelli pubblici. Tant'è che l'FMI stima un rapporto tra debito pubblico e PIL delle economie dei dieci maggiori paesi a capitalismo maturo del G20 che può arrivare a sfiorare il 120% complessivo e oltre il 100% dei paesi del G20 nel 2014, con il Giappone che può arrivare nello stesso anno al 220% e con il debito pubblico dell'Europa al 100% con Francia, Germania e Regno Unito al 90%.

Si consideri inoltre che continuerà la politica di spostare risorse dei bilanci pubblici per sostenere imprese, banche e finanza, in un contesto in cui la stessa crisi peggiorando le condizioni sociali dovrebbe aumentare la quota di risorse destinate al welfare; che quindi avrà tagli difficili da attuare per non esporsi a vere e proprie ribellioni sociali e costi per la spesa sociale sempre più alti.

4. Altre componenti dell'aggiustamento neoliberista sono la flessibilizzazione salariale e di impiego e la deregolamentazione per via legale (cioè la precarizzazione istituzionale); riduzione dell'insieme di norme che regolano il funzionamento dell'economia e privatizzazione, cioè riduzione della capacità di intervento diretto nell'economia dello Stato e del settore pubblico.

La flessibilizzazione è anche una componente di deregolamentazione, che consiste nel ridurre gli ostacoli al licenziamento e facilitare nel contempo la contrattazione parziale. A sua volta, la flessibilizzazione salariale vincolata alla negoziazione collettiva cerca l'individualizzazione salariale per rinforzare la disciplina nel lavoro, affinché aumenti la produttività individuale e ciò trova legittimazione legale attraverso le decine di contratti di lavoro cosiddetto atipico, cioè precario.

La privatizzazione contribuisce inoltre alla saturazione della domanda dei prodotti tradizionali. Con la privatizzazione si trasforma in merci un insieme di attività che stavano nelle mani dello Stato fino a quel momento. In particolare, le attività più dinamiche della nuova rivoluzione industriale, cioè: le comunicazioni (telefono, linee aeree) o perfino l'energia ed i servizi sociali. E ciò, si dice, avviene per garantire il successo del sistema-paese nella competizione globale: tutti i cittadini sono chiamati a concorrere per il bene comune nella globalizzazione.

Sicuramente le tendenze di fondo del contesto economico internazionale negli ultimi anni sono molto cambiate. Nell'impianto strutturale produttivo, ad esempio, le imprese sono passate da una struttura produttiva orizzontale ad una struttura di tipo verticale, con la conseguente segmentazione e concentrazione della produzione e del capitale.

La diminuzione dei costi di trasporto, la soppressione generalizzata dei dazi, il crescente abbattimento dei diritti portuali e aeroportuali e dei monopoli ferroviari, marittimi ed aerei, stanno determinando un mercato delle merci, in cui la localizzazione del centro di produzione diventa sempre meno rilevante.

Nella produzione snella, la comunicazione, il flusso di informazioni accedono direttamente nel processo produttivo: comunicazione e produzione si fanno coincidere. Il programma di produzione è impostato a partire dalle esigenze del mercato. La delocalizzazione, la frammentazione e la dispersione dei luoghi fisici della produzione non implicano affatto una diminuzione del potere della grande impresa capitalistica. Essa continua, proprio grazie alle concentrazioni finanziarie e al downsizing (dimagrimento), a mantenere il suo potere. Si realizzano così le filiere produttive nazionali ma anche internazionali, alla ricerca di luoghi produttivi in cui il fattore lavoro è specializzato ma bassi sono i suoi costi e le garanzie sindacali.

2. VERSO IL NEOLIBERISMO

1. Dal 1981, iniziarono i processi di ristrutturazione della politica economica. Le previsioni si concretizzavano nella riduzione veloce e sostenuta dell'inflazione, nella riduzione della disoccupazione, e nella drastica diminuzione del deficit fiscale.

La logica della politica economica si sarebbe indirizzata verso una politica di restrizione monetaria che avrebbe implicato una diminuzione delle pressioni inflazioniste, e verso una politica fiscale che avrebbe incoraggiato un incremento dell'offerta, cioè una combinazione tra "l'ortodossia monetaria" e le "raccomandazioni d'offerta", considerando che questo circolo vizioso avrebbe portato ad un processo dinamico e sostenuto che avrebbe rotto l'incatenamento caratterizzato dalla combinazione tra stagnazione ed inflazione.

Inoltre l'arma della crisi del petrolio è stata usata pesantemente negli anni '70; due terribili attacchi pilotati con enormi rincari del prezzo del petrolio misero in crisi il primo tentativo dell'Europa di creare un blocco economico antagonista a quello statunitense, attraverso la costruzione del "Serpente Monetario".

Appena nata la moneta europea, temendo che potesse rafforzarsi sui mer-

cati e diventare strumento di riserva valutaria internazionale, è iniziato l'attacco frontale degli Stati Uniti, capaci di attirare enormi quantità di capitali europei attraverso gli alti tassi d'interesse americani e l'ipertrofia di un'economia finanziata proprio dal denaro proveniente dalla vecchia Europa. Quest'ultima da una parte sceglie politiche monetariste restrittive per il rispetto dei criteri finanziari di Maastricht, che hanno provocato disoccupazione e accresciuto i disagi sociali, dall'altra parte è politicamente troppo debole e frammentata per contrapporsi da subito e in maniera adeguata allo strapotere statunitense. A ciò si aggiunga che la politica monetaria imposta dalla Banca Centrale Europea tende a ribadire ai vari governi i vincoli restrittivi in modo da sfruttare la favorevole situazione economica per risanare i bilanci pubblici e ridurre il debito pubblico senza alcun intervento espansivo dell'economia in termini occupazionali.

L'Europa in realtà punta ad una continua competizione con la crescita statunitense incentrata sulla stabilità dei prezzi, stimolando la crescita di un'economia di scambi facili ad alta redditività nei servizi, specie sul lato della finanza, rafforzando i processi di finanziarizzazione ed imponendo riforme strutturali che puntino alla liberalizzazione (cioè privatizzazione) delle prestazioni sociali e alla rimozione di qualsiasi forma di rigidità del mercato del lavoro, cioè flessibilità e precarizzazione allargata al massimo.

2. Ma ciò che si potrebbe chiamare "reaganismo originario" portò ad alcune conseguenze, come una lenta rigidità della "politica monetaria" nel 1981, che implicò una crescita iniziale del M1⁶ di circa un 10%, ma successivamente ebbe una crescita pari solo al 4,7%, per poi decadere successivamente tra aprile e novembre del 1981 ed essere cancellato definitivamente.⁷

Le suddette misure della politica monetaria ebbero effetti, non previsti dalla teoria:

- a) una crescita sostanziale del costo del credito, cioè una crescita dei tassi d'interesse;
- b) spinta all'innalzamento del tasso di cambio effettivo;
- c) esercizio di un impatto recessivo sul livello di attività economica, in quanto limitò fortemente la domanda e la produzione;
- d) non funzionò il cosiddetto principio della "curva di Phillips", secondo il quale un incremento di M1 avrebbe prodotto un incremento del risparmio, che si sarebbe tradotto in un aumento dell'investimento produttivo.

In realtà l'incremento di M1 fu diretto al risparmio che non riguardò l'investimento produttivo, ma l'industria del divertimento e della speculazione, come risultato del livello per niente stimolante in cui si trovava il tasso di profitto; tutto ciò provocò l'aumento dei tassi d'interesse.

In quel periodo, l'economia si vide sommersa dal peggior momento recessivo dal dopoguerra. Il recupero dell'ultimo trimestre del 1982 non è dipeso solo dalla politica economica: la perspicacia dei cosiddetti economisti dell'offerta (*Supply Side Economics*) non consistette tanto nella politica che avevano raccomandato, quanto nell'essersi resi conto del fatto che il modello di accumulazione del dopoguerra si era esaurito, poiché l'economia nordamericana, in particolare, stava passando ad un nuovo paradigma tecnologico, all'interno del quale l'obiettivo della politica economica non doveva essere più lo stimolo diretto alla "domanda effettiva".

3. ACCUMULAZIONE FLESSIBILE E FINANZA

1. Tutto questo accadeva perché si stava progressivamente passando dal ciclo fordista-keynesiano, basato sul paradigma tecnologico dell'industria metalmeccanica-automobilistica-petrochimica, ad un ciclo cosiddetto postfordista, che ha la sua base tecnologica dominante nel paradigma elettronico-informatico. L'accumulazione flessibile⁸ (così chiamata da David Harvey) si confronta direttamente con le rigidità del fordismo; si tratta della flessibilità dei processi produttivi, dei mercati del lavoro, dei prodotti e dei modelli di consumo che determina dei cambiamenti nel processo disuguale di sviluppo, fra settori produttivi e fra regioni geografiche, con un aumento vertiginoso nel settore dei servizi e la nascita di industrie in regioni sottosviluppate.

Si potrebbe anche dire che la globalizzazione neoliberista si oppone alla multinazionalizzazione che implica che un'impresa, pur essendo presente in diversi paesi, è comunque legata soprattutto a uno Stato, di solito il paese d'origine. Oggi, invece, sempre più l'impresa multinazionale decide la propria strategia produttiva in funzione dei costi di produzione relativi nei diversi luoghi e in relazione ad una diversificazione del prodotto finale da vendere nel maggior numero possibile di paesi o, anche, di un prodotto assemblato nella impresa madre con componenti che arrivano dalla varie filiere produttive situate in ogni parte del mondo.

E' chiaro che per arrivare a questa situazione di liberismo senza regole della finanza si è dovuta prima introdurre la libera circolazione dei capitali che il sistema monetario di Bretton Wood⁹ non permetteva e che fino a pochi decenni fa non esisteva neppure.

Il sistema monetario attuale chiamato dagli economisti USA "Bretton Wood II" non si basa più sulla convertibilità dollaro-oro ma su cambi fluttuanti e sulla sempre maggiore presenza dei paesi asiatici a finanziare il deficit statunitense che è cresciuto a dismisura e che sta causando i guasti dei giorni nostri.

2. Ora, dopo oltre 80 anni dal fatidico '29 ci troviamo, infatti, di nuovo di

fronte a una delle crisi economiche e finanziarie più gravi che il mondo occidentale ricordi.

Va detto che il terremoto che ha investito le Borse internazionali a partire dal “cosiddetto settembre nero” secondo Paul Samuelson (premio Nobel dell’economia) può essere paragonato al crollo del muro di Berlino per il comunismo.

“Nell’ultimo anno le Borse mondiali hanno perso il 41% della loro capitalizzazione, pari a 25.9 trilioni (sono migliaia di miliardi) di dollari; con Wall Street che ha pagato il prezzo più grosso: 7 trilioni. Sono numeri talmente grossi che non si riesce nemmeno ad immaginarli. Diciamo che gli investitori mondiali hanno perso negli ultimi dodici mesi il prodotto interno lordo generato in tutto il mondo in sette mesi.”¹⁰

Se si pensa che il PIL mondiale è di 44.000 miliardi circa ci si rende conto che le perdite subite corrispondono a circa il 70% del PIL mondiale. Ma attenzione perché il capitale finanziario giocando il ruolo nel sistema di capitale fittizio e non produttivo, non determina plusvalore , non genera ricchezza reale e quindi la Borsa non brucia ricchezza ma in una sorta di gioco a somma zero fa sì che ciò che è perso da qualcuno è vinto da qualche altro. La finanza ha mutato il suo ruolo e da sostegno all’economia reale è passata ad essere sostegno di se stessa.

4. LA FINANZA NELLA COMPETIZIONE GLOBALE

1. Ma da dove si è partiti per arrivare ad oggi? Sicuramente dalle effettive manifestazioni della crisi d’accumulazione strutturale dei primi anni ’70 (primo shock petrolifero) che evidenziava l’incapacità sistemica di mantenere i livelli “adeguati” di saggio del plusvalore , obbligando i diversi capitalismi a tentare la via della globalizzazione incentrata, come abbiamo dimostrato in tutti i nostri lavori, libri, articoli, almeno di questi ultimi 15 anni , sulla predominanza della finanza , quindi del capitale fittizio su quello produttivo , sulle privatizzazioni e l’abbattimento dello Stato sociale, con il connesso attacco al salario diretto , indiretto e differito.

Tutto ciò si è concretizzato in esternalizzazioni, delocalizzazioni produttive, uso massiccio degli investimenti diretti esteri, scomposizione del mondo del lavoro e attacco ai diritti, sviluppo della precarietà che accompagna la disoccupazione strutturale, con la cosiddetta flessibilità del lavoro tutta interna ai nuovi modelli di accumulazione flessibile, fino alle guerre di espansione e di controllo per il petrolio e le materie prime e dei flussi e della composizione del “capitale umano”, cioè la forza lavoro, per la società dell’economia postfordista a forte contenuto di risorse immateriali e per dare linfa vitale alle aree del fordismo sostenute dalle nuove forme di schiavitù del la-

voro, ecco il neoliberismo che nel tentativo di uscire dalla crisi sistemica usa la globalizzazione che ha portato l'economia mondiale ad assumere una forma di economia virtuale, immateriale, di carta, in una competizione globale che usa il sistema delle rendite finanziarie immobiliari e di posizione per l'arricchimento di pochi, per strozzare il mondo del lavoro, senza prospettive reali di risoluzione della crisi come dimostrano gli ultimi sussulti della finanza "allegra e creativa".

Fino ad oggi all'incremento della liquidità internazionale non si erano unite tensioni inflazionistiche perché negli Stati Uniti l'immigrazione, l'aumento di produttività e le importazioni frenavano tale possibilità e in Europa i processi inflattivi erano limitati dalle politiche restrittive sul salario diretto, sulla spesa sociale, sulla mancata redistribuzione di reddito e ricchezza e quindi sul contenimento dei consumi.

Ma oggi, come si è visto, l'inflazione ridiventa una variabile centrale; lo si vede nell'aumento dei prezzi del petrolio e delle materie prime, che provocano una crescita dei tassi e un'alta volatilità dei corsi azionari. Sono gli organismi finanziari internazionali che avvertono sugli aumenti dei rischi di instabilità legati all'assetto dei mercati finanziari internazionali, nei quali soltanto gli investitori istituzionali muovono capitali in dollari pari all'incirca al valore dell'intero prodotto mondiale. Basta soltanto che le aspettative sui profitti di tale capitale investito siano al ribasso per far fuggire enormi masse di capitale verso i paradisi fiscali, e addirittura si pensa che solo un tremendo scossone monetario e un crollo delle quotazioni azionarie possa ristabilire un corretto rapporto fra mondo finanziario e mondo dell'economia reale in un sistema monetario internazionale che tenga maggiormente come riferimento gli equilibri e i fondamentali dell'economia fra polo statunitense, polo europeo e polo giapponese.

2. La conferma di questa analisi viene ulteriormente rafforzata dalla dinamica geografica dei flussi di investimenti diretti esteri, che negli anni '90 del XX secolo hanno rappresentato lo strumento principale del dogma internazionale di comando della "stabilità" politico-economica globale, divenuto elemento prioritario della politica di controllo e di dominio, imposto nel mondo anche attraverso il nuovo ruolo assunto dai diversi organismi politico-economici internazionali (FMI, BM, BEI, OCSE, WTO, etc.).

Una "stabilità" che diventa legge di dominio, sia di natura politica sia economica, per il controllo nelle aree del mondo ad interesse strategico-economico delle dinamiche politiche, sociali e delle crisi economiche, in modo che si risolvano sempre a favore delle grandi multinazionali occidentali e degli interessi dei più importanti blocchi geoeconomici e geopolitici, USA e UE primi fra tutti.

È proprio attraverso la guerra del dollaro contro l'euro, la crisi petrolifera a guida americana e la gestione di quella che hanno definito New Economy nel contesto generale della finanziarizzazione dell'economia, che gli Stati Uniti giocano le loro carte per soffocare le mire di affermazione ed espansione del nuovo polo geoeconomico dell'Unione Europea.

5. LA GLOBALIZZAZIONE DELLA FINANZA

1. La nuova fase cosiddetta postfordista a connotati finanziari porta al predominio di un ciclo fortemente speculativo, in cui il denaro investito si accresce senza passare attraverso alcun intermediario produttivo; in pratica non c'è trasformazione del capitale in mezzi di produzione, in produzione effettiva, prevalendo sempre più l'investimento finanziario rispetto a quello produttivo di gestione caratteristica, realizzando contesti di "bolla finanziaria" speculativa.

Il luogo in cui si effettua la produzione è determinato dal costo del lavoro, dalla specializzazione dei lavoratori, dalle infrastrutture. Non è più la postazione geografica legata allo sfruttamento delle risorse materiali ad influenzare la nascita e lo sviluppo degli insediamenti produttivi, ma i fattori economici, sociali, politici legati alle dinamiche del costo del lavoro e ai processi di creazione dei monopoli. E con l'obiettivo di frantumare l'unità e la forza che la classe operaia aveva espresso in tutte le sue potenzialità negli anni '60 e '70 si impongono processi di scomposizione attraverso le esternalizzazioni, le delocalizzazioni, la precarizzazione del lavoro con le mille forme di lavoro atipico che portano ad un significativo abbattimento del costo del lavoro e a rapporti sempre più individuali e disaggregati della classe lavoratrice.

Nel mercato finanziario, invece, molto più impressionante è stata la globalizzazione realizzata in questi anni ed è sicuramente in questo senso che si è meglio evidenziata e realizzata una delle condizioni della fase attuale della mondializzazione capitalista. La differenza tra l'aumento delle esportazioni di merci, la crescita e la sua movimentazione dei capitali è stata sorprendente: basta pensare che dal 1964 al 1992 la produzione nei paesi a "capitalismo avanzato" è cresciuta del 9%, le esportazioni del 12% mentre i prestiti internazionali sono cresciuti del 23%. Ogni giorno circa 2.000 miliardi di dollari sono spostati da un punto all'altro del pianeta attraverso le speculazioni finanziarie. Le grandi imprese industriali che fino a pochi anni fa erano collocate tra le prime dieci imprese del mondo, sono oggi state sostituite dalle imprese finanziarie (come ad esempio i grandi Fondi pensione degli USA e del Giappone). E i capitali si spostano prevalentemente tra Europa, USA e Giappone mentre solo il 15% dei trasferimenti si attua nei mercati emergenti. Sono oggi le valute l'oggetto delle speculazioni finanziarie e non più, come acca-

deva negli anni '80, le oscillazioni dei prezzi delle merci; solo nel 1999 il valore complessivo di tutte le attività finanziarie dei principali paesi capitalisti è stato stimato pari al 360% del Prodotto Interno Lordo della stessa area. Il controllo delle valute e del capitale finanziario permette di determinare le quotazioni dei cambi e quindi di accumulare profitti sempre più alti; questo però provoca solo un "fittizio" movimento del plusvalore tra capitali e non reale, ossia determinato dalle merci.

2. La competizione determinata dall'unificazione internazionale, intesa come l'attuale fase della mondializzazione capitalistica, ha imposto negli ultimi anni ristrutturazioni di impresa, innovazioni tecnologiche che invece di creare nuova occupazione hanno realizzato meno posti di lavoro dei licenziamenti effettuati. Una realtà senza analogie con il passato, che ha portato la disoccupazione a divenire uno dei fenomeni più drammatici del nostro tempo con caratteristiche sempre meno congiunturali, assumendo forti connotati strutturali. Questo anche perché, molte imprese, per ridurre il peso degli oneri sociali e ridurre il costo del lavoro utilizzano sempre più il cosiddetto "outsourcing", ossia l'esternalizzazione di fasi e di interi processi produttivi per accrescere l'efficienza e la produttività dell'impresa e diminuire i costi.

Domina la "produzione snella"¹¹ che unita a forti processi di finanziarizzazione permette di realizzare subito alti profitti. Per far essere questo sistema sempre più efficace le imprese si organizzano con tecniche e tecnologie nuove che incrementano la parte del ciclo produttivo che viene decentrato all'esterno, dando così risposta in tempi sempre più brevi alle oscillazioni della domanda, delle richieste dei clienti-consumatori.

Localmente la finanziarizzazione si unisce ad un aggravio enorme della disuguaglianza nella distribuzione interna del reddito e della ricchezza realizzata, la quale si indirizza sempre meno al fattore lavoro (sotto forma di salario diretto, differito e indiretto), spostandosi verso il fattore capitale in forme di surplus finanziario, cioè come elemento predominante di remunerazione in forma di puro profitto finanziario. Conseguenza di questo fenomeno è il rischio di un arretramento delle democrazie in Occidente, una desocializzazione, una degenerazione della politica e un'omologazione alle logiche del profitto di tutto il sociale.

3. Un aspetto fondamentale in tutto questo processo di internazionalizzazione è sicuramente quello relativo alla ridefinizione, in senso di centralità di ruolo, del sistema bancario e finanziario in genere, cui è affidato il compito di determinare i nuovi processi di sviluppo internazionale e le linee strategiche della competizione globale.

Da molti decenni, infatti, è in atto un processo di grandi movimenti finanziari che coinvolge tutto il mondo, con un sistema interbancario che si appoggia

su intermediari diffusi su tutto il territorio; le banche universali svolgono direttamente la gran parte delle funzioni loro richieste da privati e imprese con grandi mercati interbancari che collegano tra loro banche radicate sul territorio e banche che sono localizzate in piazze finanziarie.

Si realizza così una sorta di “totalitarismo finanziario” e della cultura d’impresa che, alla ricerca di profitti facili, sempre più di tipo finanziario-speculativo e non produttivo, destabilizza intere aree (vedi le crisi del Messico, del Brasile, della Thailandia, della Corea, dell’Indonesia, della Russia, dell’Argentina), determinando processi di instabilità politico-economico-sociale con conseguenze che si fanno più critiche e violente attraverso l’uso delle cosiddette guerre etniche, dei fondamentalismi religiosi, della disgregazione delle unità nazionali e con forme sempre più sofisticate dell’uso della criminalità; il tutto funzionale ai paradigmi del Nuovo Ordine Mondiale. Negli ultimi 20 anni si è evidenziato un forte legame tra finanziarizzazione dell’economia e criminalità; si pensi, ad esempio, al commercio della droga cui vanno aggiunti tanti altri traffici illegali, come quello delle armi, il mercato clandestino dei rifiuti, la prostituzione e il mercato dei lavoratori schiavi nella cosiddetta economia sommersa (sommando ai proventi della droga quelli dei traffici sopra citati, si raggiunge un giro di affari di oltre 1000 miliardi di dollari annui).

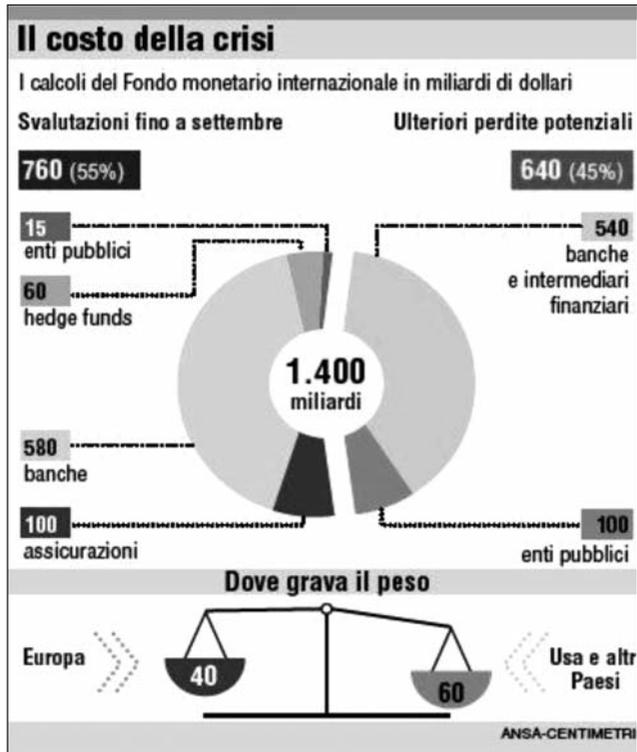
6. LA SPECIFICITÀ FINANZIARIA NELLA CRISI SISTEMICA: IL RUOLO DEL SISTEMA BANCARIO

Sicuramente un tracollo notevole derivato da questa crisi è stato quello delle banche che, essendo tra i principali acquirenti dei titoli “carta straccia”, si sono ritrovate ad avere nel proprio portafoglio oltre 750 miliardi di dollari di bond cartolarizzati.

Infatti oltre il 40% della capitalizzazione delle Borse è andato perso tra fine 2007 e fine 2008; le cifre parlano chiaro: quasi 26.000 miliardi di dollari e Wall Street che è arrivata a perdere 7000 miliardi.

La tabella 1. seguente mostra alcuni dati sui costi della crisi forniti dal Fondo Monetario Internazionale.

Tab. 1.



Cfr. www.Tgcom.mediaset.it/infografica/infografica3326.shtml

Negli primi sei mesi del 2010 le banche europee e americane hanno perso 568 miliardi di euro di capitalizzazione e se Hsbc e il Santander sono rimaste in prima e seconda posizione, e Intesa Sanpaolo si è confermata al 6° posto, Ubs è scesa dalla quinta alla settima posizione, UniCredit è crollata dalla terza all'ottava posizione e Royal bank of Scotland è finita in coda con una capitalizzazione crollata del 75% a 14,6 miliardi.¹²(cfr. tab. 2 e 3)

Tab. 2. Capitalizzazioni banche¹³

Europa - Prime 10 banche per capitalizzazione					
(in milioni di euro)					
Classifica a ottobre 2008	Classifica a dicembre 2007		17/10/2008	31/12/2007	variazioni %
1	1	HSBC	124.407,57	135.816,0	- 8,4
2	2	BSCH	59.347,84	92.501,0	- 35,8
3	4	BNP Paribas	50.999,83	69.059,0	- 26,2
4	7	BBVA	37.254,80	62.816,0	- 40,7
5	10	Crédit Suisse	36.156,02	47.842,0	- 24,4
6	6	Intesa Sanpaolo	35.666,48	63.951,0	- 44,2
7	5	UBS	35.006,54	65.664,0	- 46,7
8	3	Unicredit	31.064,82	75.511,0	- 58,9
9	8	Sberbank of Russia	16.104,85	61.887,0	- 74,0
10	9	RBOS	14.644,16	60.603,0	- 75,8
		CAPITALIZZAZIONE	440.653,92	735.650,00	- 294.997,08

Se si guardano le prime dieci banche USA si vede che JP Morgan è arrivata al primo posto (in precedenza era al terzo) la Lehman Brothers è arrivata al 10 posto, la Merrill Lynch è passata dal quarto al settimo posto;

Tab. 3

Usa - Prime 10 banche per capitalizzazione					
(in milioni di euro)					
Classifica a ottobre 2008	Classifica a dicembre 2007		17/10/2008	31/12/2007	variazioni %
1	3	JP Morgan Chase	114.568,49	108.456	- 5,6
2	5	Wells Fargo	79.144,36	71.220	- 11,1
3	1	Bank of America	79.063,64	124.397	- 36,4
4	2	Citigroup	60.450,15	109.541	- 44,8
5	9	US Bancorp	39.704,34	37.229	- 6,6
6	7	Goldman Sachs	33.720,52	52.906	- 36,3
7	4	Merrill Lynch	20.713,98	85.651	- 75,8
8	6	Morgan Stanley	15.243,61	58.429	- 73,9
9	8	Wachovia	9.615,31	49.106	- 80,4
10	10	Lehman Brothers	-	28.129	- 100,0
		CAPITALIZZAZIONE	452.224,40	725.064,00	- 272.839,60

3. si presenta un altro spettro per l'economia americana; ossia la bolla speculativa delle carte di credito .

«Dopo aver inondato per anni gli americani - scrive il quotidiano (New York Times NYT) - con offerte di carte di credito e linee di credito senza limiti, banche e società specializzate stanno tagliando drasticamente entrambi». La stretta «sta interessando perfino i consumatori meritevoli di credito e minaccia il settore bancario, già in forte difficoltà, con un'altra ondata di perdite massicce, dopo un'epoca in cui ha potuto mietere guadagni da record con il business del credito facile, che ha contribuito a creare». Nel primo semestre 2008, spiega il Nyt, le società che offrono carte di credito hanno svalutato crediti a rischio per 21 miliardi di dollari, «perchè molti clienti non riescono più a pagare i debiti. E con le società che licenziano decine di migliaia di lavoratori, secondo gli analisti il settore si aspetta perdite per altri 55 miliardi nel prossimo anno e mezzo».

Al 2009 inizio 2010 «le perdite totali ammontano al 5,5% del debito delle carte di credito, ma potrebbero superare il livello del 7,9% raggiunto nel 2001 dopo lo scoppio della bolla dei titoli tecnologici».¹⁴

7. COME SI È ARRIVATI ALLA CRISI DEI SUBPRIME

1. Il tutto in un contesto di competizione globale a forti connotati finanziari, in cui quello che è cambiato nel vecchio concetto di globalizzazione (a prescindere dalle tecnologie) è l'interconnessione dei fenomeni economici (produzione, consumo, scambio, ma anche l'incremento e l'accentramento di capitale, di tecniche e impianti, le nuove forme di finanziamento, l'imprenditorialità, la competitività, i nuovi processi di accumulazione). Questi fattori tendono, però, al rafforzamento polare dei blocchi economici dei più potenti paesi-area (USA, UE, polo asiatico) dell'economia mondiale, attraverso l'uso politico nuovi processi di finanziarizzazione dell'economia.

Gli USA, dalla chiusura forzata e voluta degli accordi di Bretton Wood, hanno continuato a utilizzare prestiti per finanziare il proprio grande deficit ; negli anni tra il 2002 e il 2007 oltre il 48% del finanziamento netto del deficit corrente degli USA è stato coperto da Governi stranieri; la politica fiscale di Bush ha portato ad un buco nel sistema finanziario di oltre il 7% del PIL, a ciò si è aggiunto il crescente indebitamento delle famiglie americane che per anni hanno continuato a spendere al di sopra dei propri mezzi .

Fino all'anno 2006 negli USA si è registrato un fortissimo rialzo dei prezzi delle case di proprietà che nell'arco di quasi dieci anni (dal 1997 al 2006) sono cresciuti di oltre il 124%; questa situazione però ha avuto come principale determinante la scelta di sostenere una domanda asfittica l'aumento

spropositato dei debiti da parte delle famiglie americane sempre più vincolate al pagamento dei mutui stipulati per l'acquisto della casa, e anche al debito al consumo.

Il sistema americano, per sostenere la crescita "gonfiata" del PIL, ha fatto sì che le banche cominciasse a concedere il credito anche ai cosiddetti clienti *Ninja* (No income, No Job and Assets) ossia a persone che non avevano un lavoro stabile, un patrimonio alle spalle e nessun tipo di copertura finanziaria, ma pagavano fitti altissimi, spesso più alti del loro salario. Questa pratica ha consentito a famiglie in precarie condizioni economiche di ricevere un mutuo per l'acquisto di una casa a tassi di interesse all'inizio molto favorevoli.

Chiaramente questa situazione non poteva durare e quando le famiglie si sono viste aumentare i tassi di interesse e non hanno potuto più pagare i loro debiti hanno dovuto cedere gli immobili per mancato pagamento dei ratei di mutuo.

Questa condizione è andata avanti per qualche tempo fin quando si è arrivati ad una vera e propria bolla speculativa con un aumento elevato del tasso di interesse; ciò ha fatto sì che la stragrande maggioranza degli americani che avevano un mutuo a tasso variabile non è stata più in grado di pagare le rate e si è vista pignorare la casa; a catena sono crollati i titoli cartolarizzati, e si sono avuti i noti fallimenti di banche e istituti finanziari. Ecco che la crisi ha l'effetto normale di distruggere i capitali (e le imprese) in eccesso.

L'aumento del valore immobiliare però ha registrato una brusca frenata dal 2007 a causa di un preventivato aumento spropositato dei tassi di interesse dei mutui, che rende insolventi in particolare gli acquirenti non garantiti, ha fatto sì che molti si sono trovati in condizioni di impossibilità nel pagamento del mutuo e quindi è partita una serie di pignoramenti che ha interessato molte famiglie americane.

Si è avuto così un crollo economico di sistema che vede come fattore apparentemente scatenante la cosiddetta crisi dei subprime ossia il crollo delle banche che avevano come pratica la concessione di mutui a persone che non potevano garantire la loro solvenza. La crisi dei mutui americani è peggiorata in modo disastroso nel 2008 e a luglio di questo anno si sono avute procedure di pignoramento per proprietari di case di oltre il 170% in più rispetto a luglio 2007; le cifre sono altissime e riguardano circa 740mila proprietari di case che rischiano l'esproprio della propria casa.

L'aumento marcato dei tassi di interesse ha portato a una grave crisi di insolvenza e al fallimento di molte famiglie americane (circa 2 milioni).

Si pensi che a giugno 2008 si registrava una percentuale di insolvenza dei mutui subprime altissima; ad esempio per mutui stipulati nel 2005 oltre il 37%

dei titolari aveva problemi di pagamento e quindi di solvibilità. Nel 2006 la situazione è peggiorata e la percentuale è salita a più del 40% e ha registrato una lieve diminuzione nel 2007 fermandosi intorno al 29%.

Le banche che avevano concesso questi mutui “di seconda categoria” o subprime nell’ambito dei giochi della finanza “creativa” hanno pensato di “cartolarizzare¹⁵” questi mutui; si è avuta così una immissione nel mercato di titoli assolutamente “insicuri” e che molto spesso, essendo in un certo senso “camuffati”, perché avallati con la complicità di “credibili” agenzie di rating, venivano venduti anche ai titolari di Fondi Pensione, colpendo anche così il mondo del lavoro diminuendo con tali pratiche il salario sociale complessivo, che si sono trovati così ad aver nel proprio portafoglio titoli che in sostanza erano “carta straccia”.

2. E non è stato sufficiente neppure il ribasso del tasso di sconto effettuato dalla FED. Questa grave situazione negli USA si è avuta soprattutto a causa della speculazione finanziaria e immobiliare; così si spiega il fatto che negli ultimi 20 anni il prezzo degli immobili raddoppiava circa ogni cinque anni; questo però non per un effettivo aumento del valore degli immobili ma di un aumento forzato dovuto alle speculazioni. I cittadini che richiedevano un mutuo erano solo in piccola parte coloro che acquistavano una prima casa essendo in realtà per la maggioranza speculatori, spesso anche piccoli speculatori che tentavano la buona sorte, che acquistavano al solo scopo di rivendere dopo qualche anno a un prezzo raddoppiato.

Si ricorda che negli USA nel luglio 2007 si sono avuti 179.599 pignoramenti di case con un aumento del 9% rispetto al mese di giugno 2007 e di oltre il 93% rispetto al 2006; lo scenario è quindi catastrofico e si estende anche ai paesi europei.

Nel 2007 infatti il timore di un crollo ancora maggiore dei mutui subprime ha portato ad una caduta molto accentuata di tutti gli indici di Borsa che si è estesa anche all’Europa.

Dopo trenta anni nei quali l’intera economia USA ha vissuto indebitandosi sempre di più si è arrivati al capolinea.(cfr. grafici seguenti¹⁶).

A fronte di un PIL mondiale di 44.000 miliardi c’è un debito pubblico degli USA di oltre 11.000 miliardi di dollari.

Il livello di indebitamento negli USA è stato nel 2007 pari a 13,8 trilioni di dollari oltre 1 milione in più rispetto all’anno precedente e l’indebitamento per persona ha raggiunto il valore di 46.115 dollari , ossia 184.460 per una famiglia composta da 4 persone.

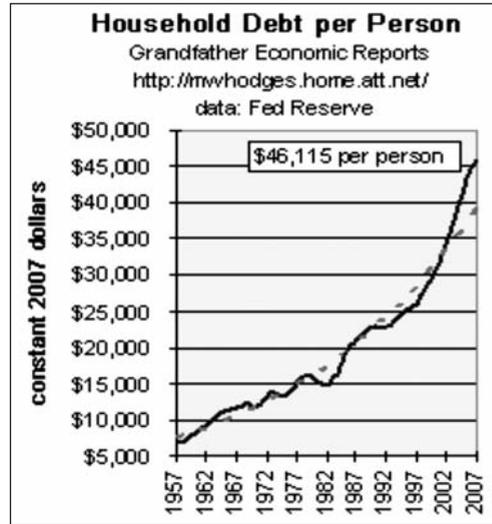
Dai grafici 1 e 2 si vede come , analizzando dal 1957 al 2007 sia aumentato a dismisura il valore del debito complessivo USA ma soprattutto l’importo stratosferico dei debiti familiari; cioè una economia in crisi strutturale irre-

versibile che si sostiene fittiziamente con la finanza, debito interno ed esterno, pubblico e privato, e con il keynesismo militare, l'economia di guerra.

Graf. 1.



Graf. 2.



8. IL “SETTEMBRE NERO” NELLA CRISI SISTEMICA

1. Ed arriviamo ora a parlare di quello che ormai viene definito il “settembre nero”.

La grave crisi che si evidenzia in apparenza per i connotati finanziari si è accentuata negli USA e ha interessato a catena tutte le borse occidentali.

La Lehman Brothers è stata una delle maggiori interpreti del capitalismo subprime, si ricorda che Fannie e Freddie hanno da soli più della metà dei 12 mila miliardi di dollari di mutui sulle case dei cittadini americani.

Il fallimento di colossi bancari come la prima grande banca americana la Lehman Brothers e il crollo di tutte le Borse ha portato il governo degli USA a “nazionalizzare” di fatto la Fannie Mae e Freddie Mac i due colossi dei mutui in società pubbliche per un periodo indeterminato.

“Il piano include anche l’acquisto da parte del governo di obbligazioni garantite da mutui subprime possedute dalle società. Il presidente della Federal Reserve Ben Bernanke ha diffuso un comunicato in cui fa sapere di apprezzare questa decisione del Tesoro, <che fornirà un sostegno fondamentale per i mercati dei mutui in questo periodo di insolita incertezza del mercato del credito. Fannie e Freddie possiedono o garantiscono oltre 5.000 miliardi di dollari in contratti di mutuo negli Stati Uniti, circa la metà dell’intero paese. Negli ultimi quattro trimestri hanno riportato perdite complessive per 14 miliardi di dollari, e ne sono previste ulteriori nei prossimi mesi, do-

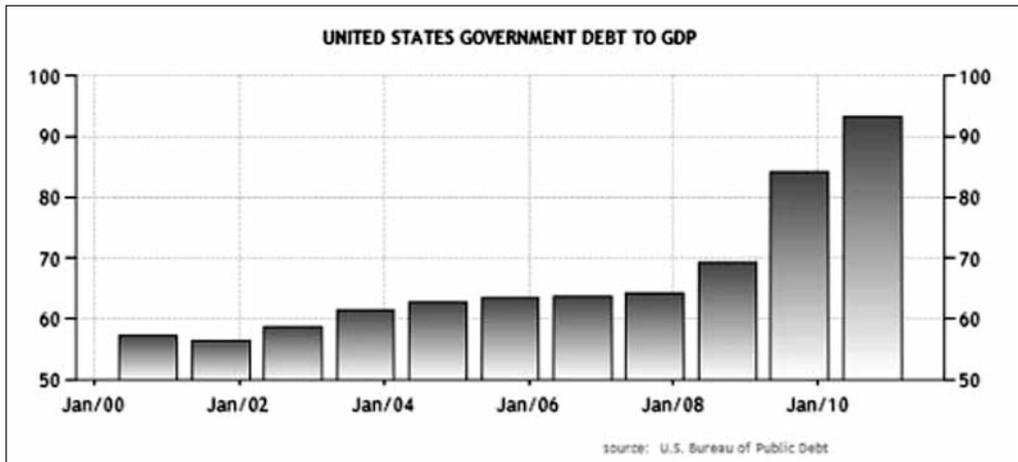
vute all'aumento delle case confiscate, dei pignoramenti e dei mancati pagamenti delle rate sui mutui...>

L'aumento sempre più rapido delle insolvenze sui mutui immobiliari espone le due società al rischio di enormi perdite, che potrebbero costare ai contribuenti americani decine di miliardi di dollari - il salvataggio potrebbe costare fino a 100 miliardi di dollari secondo diverse fonti - ma Paulson ha sottolineato che l'impatto finanziario di un fallimento delle due società sarebbe disastroso per il sistema. <Un fallimento inciderebbe sulla capacità degli americani di ottenere mutui per la casa, presiti per comprare automobili e l'accesso ad altri canali di credito>, ha detto."¹⁷

E' interessante vedere nella tabella 4 seguente quali sono i paesi che possiedono la maggiore percentuale del debito dei bond a ABS di Fannie e Freddie; la quota maggiore è in mano alla Cina già dal 2008 seguita dal Giappone a riprova, oltre che per i titoli del debito pubblico, che i paesi asiatici sono i maggiori creditori degli USA.

A giugno 2011, secondo dati del Dipartimento del Tesoro USA, il primo possessore mondiale di titoli del debito statunitense con **1,16 miliardi di dollari** di Treasury in portafoglio risulta essere la Cina a fronte dei 911 milioni di dollari controllati dal Giappone.

Graf. 3. Evoluzione del rapporto Debito/Pil degli Stati Uniti negli ultimi dieci anni.



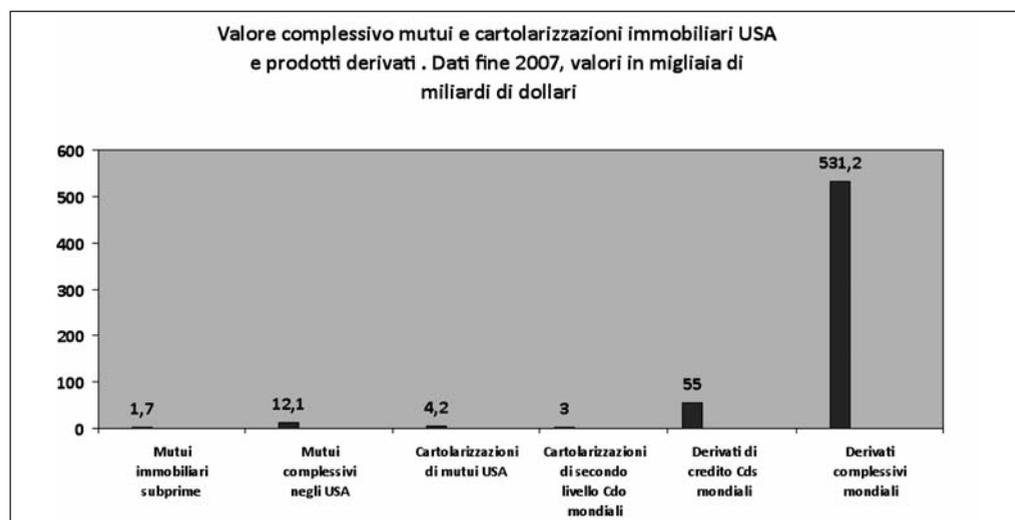
**TAB.4. ABS E BOND VENDUTI
DA FANNIE E FREDDIE IN MILIARDI DI DOLLARI ¹⁸**

PAESE	TOTALE
CINA	376
GIAPPONE	229
ISOLE CAYMAN	52
LUSSEMBURGO	39
BELGIO	33
PAESI MEDIO ORIENTE	30
REGNO UNITO	28
IRLANDA	26
OLANDA	23
SVIZZERA	16
CANADA	4
RESTO DEL MONDO	449
TOTALE	1.305

Fonte U.S. SECURITIES

2. Un altro dato importante per comprendere il perchè di questa grande esplosione della bolla speculativa immobiliare e finanziaria è rappresentato dai dati che mostrano come il mercato, partendo dai cosiddetti mutui subprime, si sia poi allargato al punto di raggiungere un valore complessivo di cartolarizzazioni e mutui immobiliari USA pari a 531 mila miliardi di dollari pari a più di dieci volte l'intero PIL mondiale; il grafico 3 seguente rende subito chiaro quanto scritto: ¹⁹

Graf. 4.



Ma un altro elemento caratterizza la crisi attuale: l'aumento straordinario del prezzo del petrolio e dei beni alimentari; all'inizio dell'esplosione della crisi dal 2007 fino a tutta l'estate del 2008 infatti si sono registrati incrementi del prezzo del petrolio come non si erano mai avuti prima e si è arrivati a quasi 150 dollari al barile.

E' chiaro che questo aumento spropositato non è stato causato da una maggiore richiesta di greggio ma da speculazioni indirizzate alla ricerca di superutili sempre maggiore; questo accade perché questi profitti vanno principalmente alle multinazionali che lo esportano e non alle imprese che lo estraggono che in maggioranza appartengono agli stati .

Anche l'aumento degli alimenti è dovuto ad una speculazione ; con il pretesto della nuova energia alternativa, ossia gli agrocombustibili, si è arrivati a uno sfruttamento e a un commercio senza limiti a fini non alimentari dei beni alimentari come mais, olio di palma, ecc, che sono basilari per le economie dei paesi più poveri, con anche in questo caso paurose speculazioni a carattere finanziario (scommesse a termine, futures, derivati , ecc) su grandi quantitativi di beni alimentari) .E' chiaro che le speculazioni sugli energetici e gli alimentari rappresentano altri modi di presentarsi della finanziarizzazione dell'economia che attraverso il capitale fittizio tenta disperatamente di dare soluzione ad una crisi che ha chiaramente caratteri sistemici. .

E quindi le speculazioni che si sono avute con il petrolio e con gli alimenti hanno contribuito a formare quella bolla finanziaria che è esplosa in questi giorni.

3. La crisi odierna ha caratterizzazioni maggiormente sistemiche rispetto alle precedenti crisi delle Borse del 1987 e quella informatica, o meglio della New Economy, del 2001 perché in questa situazione non sono solo in pericolo gli strumenti e le strutture finanziarie ma è colpita direttamente l'intera forza lavoro, specializzata e non, ceti bassi e ceti medio-alti, senza ammortizzatori sociali né alcun tipo di mediazione che per l'equilibrio del sistema salvi, almeno in parte, il potere d'acquisto e il salario sociale complessivo; la popolazione che lavora che si ritrova senza abitazione e con nessuna possibilità di sanare la propria situazione debitoria; in aggiunta a ciò si registrano fallimenti dei Fondi Pensione e quindi anche in questo caso chi ne paga le maggiori conseguenze sono i cittadini che erano stati costretti a investire nei fondi il capitale che doveva garantire la loro pensione.

9.LA GLOBALIZZAZIONE DEL DECADIMENTO SOCIALE

1. La nuova globalizzazione polarizzata, o meglio la moderna competizione globale, mette in gioco non solo il ruolo dell'impresa fordista e del processo produttivo connesso, ma anche gli assetti internazionali finanziari e ban-

cari, vero elemento di innovazione nel processo economico mondiale.

Quello che sta avvenendo è il predominio non solo di un nuovo sistema produttivo delocalizzato, ma anche di un nuovo sistema finanziario, di una nuova accumulazione del capitale, “accumulazione flessibile” dell’era postfordista basata proprio sui processi di finanziarizzazione dell’economia e sull’uso massiccio, in termini di accumulazione valoriale, del capitale intangibile, delle risorse immateriali quali la conoscenza, l’informazione, la comunicazione, etc. Si parla allora di accumulazione flessibile, contraddistinta da un confronto diretto con le rigidità del fordismo. Tale modello di accumulazione ha bisogno di una classe lavoratrice flessibile, accondiscendente, che non possa configgersi, priva di una struttura di classe organizzata, frammentata, scomposta, quindi individualizzata e precarizzata. Il capitale riparte così all’offensiva imponendo un dominio sociale complessivo che si basa su una determinata flessibilità nei confronti dei processi produttivi, dei mercati del lavoro, dei prodotti e dei modelli di consumo.

L’immagine più diffusa mostra che viviamo in un mondo globalizzato, nel quale i margini di manovra dei partiti politici si vanno riducendo, indipendentemente dalle ideologie. Tuttavia, bisogna considerare quali sono gli attori concreti per rendersi conto del fatto che i margini di manovra non sono dati, ma si costruiscono a partire dalla forza di ognuno.

Il capitale finanziario di molti piccoli paesi della periferia si sta impiegando in questi circuiti. Anche molte grandi imprese produttive si muovono sulla strada della finanziarizzazione, tralasciando in gran parte la produzione, poiché quello che bisogna produrre è denaro a partire dal denaro, che è quello che produce più rendimento attraverso le mille forme di finanza speculativa. Imprese come la General Electric ottengono oggi maggiori entrate dai propri investimenti finanziari che dall’attività di produzione. Nella cornice delle istituzioni nazionali ed internazionali i nuovi attori che appaiono sul mercato globale di valute sanno far pressione sugli organismi internazionali e hanno una capacità di negoziazione e fondi maggiori di quelli di molti governi.

L’innovazione tecnologica, l’omogeneizzazione mondiale dei bisogni dei consumatori, la diminuzione delle barriere doganali e la trasformazione produttiva sono senza dubbio tra le principali motivazioni “ufficiali” di questo nuovo processo, che sta ormai interessando il mercato mondiale.

L’alternativa progettata consiste nel generare una società di consumo di massa internazionale, che permetta di frammentare internazionalmente la classe operaia che si era unificata a livello nazionale: ad esempio, una parte della classe operaia tessile tedesca sono i lavoratori di Singapore e Malesia delle imprese tessili tedesche; una parte della classe operaia dell’automobile degli Stati Uniti sono i lavoratori messicani o argentini della Ford, etc.

Allo stesso tempo si aumenta la capacità di consumo di una frangia della popolazione dei paesi poveri, minoritaria ma sufficiente a rendere redditizio il commercio internazionale di prodotti di alto valore aggiunto e perfino la commercializzazione interna di parte della produzione delle multinazionali. Questi nuovi consumatori sostituiscono coloro che si sono impoveriti, uscendo dal novero dei generatori di domanda: essi appaiono ormai, nei paesi sviluppati, in numero sufficiente affinché la disoccupazione, l'esercito industriale di riserva, appunto, permetta di controllare i lavoratori di quei paesi.

Il divario tra produzione (industria, servizi, attività pubbliche) ed esigenze occupazionali è stato riformulato solo nell'ottica di uno sviluppo della performance di profitto, sempre più spesso a connotati finanziari, nel quale la valorizzazione socio-culturale delle risorse umane ha rappresentato solo un costo, e non una grande occasione per incrementare la domanda singola e comunitaria, anche di sviluppo ad alta sostenibilità socio-ambientale, favorendo le attività basate su funzioni di incremento di cultura, di solidarietà e di civiltà. Ma non tutti gli incrementi di produttività sono stati correttamente ridistribuiti. Anzi, come si è visto nel corso dell'analisi, sono andati quasi esclusivamente a remunerare il fattore capitale, sotto forma di un profitto non reinvestito produttivamente ma finito quasi totalmente nella "bolla finanziaria speculativa", a facile guadagno, ma privo di capacità di creare nuova e reale occupazione. La classe lavoratrice dei paesi a capitalismo maturo è stata privata di tutte quelle garanzie e privilegi di cui godeva nei decenni scorsi. È stata scomposta e riorganizzata in tutti i settori con un unico scopo: quello di realizzare di nuovo tassi di profitto elevati (anche se i livelli raggiunti nelle colonie sono difficilmente equiparabili).

2. La forza-lavoro nei paesi a capitalismo maturo, ha ripreso a produrre plusvalore (W). A maggior ragione quando si pensa a settori come quello dell'informatica, delle biotecnologie, quello agroalimentare e degli OGM, etc.: settori che oggi garantiscono (anche grazie alle frequenti posizioni di oligopolio, se non di vero e proprio monopolio) tassi di profitto altissimi, che però sono concentrati al "centro", pur avvalendosi spesso di forza-lavoro istruita altrove (v. il fenomeno del *brain drain* che colpisce in genere tutti i paesi coloniali e, negli ultimi anni, soprattutto la Cina per il settore ingegneristico e l'India per quello informatico).

Ciò non significa che sia scomparsa l'aristocrazia operaia nei paesi a capitalismo maturo (e nei paesi coloniali). Essa persiste ma è più sfuggente: i fattori che concorrono a strutturare la sua base materiale sono plurimi e, soprattutto, all'interno di una classe lavoratrice frammentata, assume anch'essa una forma meno omogenea.

Al risanamento finanziario pubblico e reddituale privato non è corrisposto

un adeguato irrobustimento degli investimenti in ricerca e sviluppo e di innovazione, e tale processo è stato caratterizzato da un forte incremento del progresso tecnologico ma che ha avuto come risvolto negativo una continua diminuzione del livello di occupazione e una sua precarizzazione, con l'unico scopo di aumentare i profitti comprimendo i costi del lavoro, il salario sociale complessivo, come insieme di salario diretto e indiretto.

Il cambiamento di culture, schemi intellettuali e convinzioni politiche, è legato ai processi economico-produttivi e al connesso sviluppo socio-politico ed economico. Si modificano così continuamente i modelli di vita a partire dalle determinazioni del rapporto di forza del conflitto capitale-lavoro. Si evidenzia in conseguenza l'accentuarsi delle disuguaglianze di reddito e di condizioni di vita all'interno anche dei paesi a capitalismo maturo con un carovita e un restringimento della capacità d'acquisto e quindi anche di risparmio, che colpisce fasce di lavoratori sempre più ampie. Vi è una nuova intensità di povertà culturali, un sempre maggiore attacco alle forme di protezione sociale e di Welfare, un indebolimento dei modelli di rappresentanza politica e forse per la prima volta ci si trova a dover salvaguardare l'identità, il ruolo e la funzione sociale dei ceti medi, costretti, a scontrarsi con un rischio di progressivo impoverimento, avendo come prospettiva immediata la precarizzazione di ogni forma e di ogni momento del vivere sociale.

10. NON SOLO CRISI ECONOMICA

1. L'usura internazionale col tempo ha escogitato anche le proprie "stanze di compensazione" internazionali, i propri istituti di regolamentazione dei vari poteri (imperialistici) concorrenti e conflittuali: ad esempio il FMI, la BM, l'OMC, l'ONU. Essi costituiscono le espressioni più vive, anche se traballanti, delle potenze imperialistiche che dettano i propri ordini del giorno, le programmazioni di agende, pongono i propri veti, annichiliscono qualsiasi forma di opposizione, spesso anche solo verbale, degli altri "soci" partecipanti a titolo non paritario, scrivono il proprio diritto internazionale che poi faranno rispettare a piacimento.

C'è qualcuno che pensa che tali strumenti siano il prodromo di un unico governo globale gestito da una unica classe dominante non-conflittuale nel suo seno, laddove gli Stati non rappresentano più alcun potere, delegato tutto alla "rete" internazionale di governo globale. Al contrario, non c'è un solo "movimento" in avanti o indietro di tali soggetti che non sia conseguenza più o meno diretta delle volontà politiche dei governi che partecipano (a vario titolo e con poteri diseguali) a tali istituzioni. La presenza degli Stati è visibilissima e fortissima. D'altronde lo stesso diritto internazionale non ha altro soggetto giuridico di ri-

ferimento (soggetto di imputazione del diritto internazionale stesso) se non lo Stato sovrano e indipendente, almeno formalmente.

Basterebbe fare qualche richiamo alle teorie marxiste sullo Stato, elaborate negli ultimi decenni, per poter dimostrare che funzione questo svolge e da chi è governato. Ma il problema vero di questi teorici della “post-modernità inventata” è che la loro analisi di imperi, imperialismi e conflitti inter-capitalistici non è sviluppabile, è inficiata *in nuce* dal momento che negano la sopravvivenza di ogni funzione statale.

“Se si considera la parte che fattori non economici come il patriottismo , lo spirito d’avventura, le imprese militari, l’ambizione politica e la filantropia giocano nell’espansione imperiale, potrebbe sembrare che la nostra tesi di attribuire ai finanziari un’influenza politica così grande sia viziata da una visione della storia orientata troppo strettamente dai fatti economici. Ed è vero che la forza motrice dell’imperialismo non è principalmente finanziaria; la finanza piuttosto è il guidatore del motore imperiale, capace di dirigerne le energie e di determinarne il funzionamento, ma non è il carburante del motore , ne è essa che ne sprigiona la forza meccanica. La finanza manipola le forze patriottiche di politici, soldati, filantropi e agenti di commercio : l’entusiasmo per l’espansione che proviene da queste fonti, per quanto forte e genuino, è anormale e cieco; mentre l’interesse finanziario ha quelle qualità di concentrazione e di previsione di calcolo che sono necessarie per far funzionare l’imperialismo.”²⁰

2. In pratica il capitalismo, sia al centro che in periferia e semiperiferia, continua ad intascare profitti senza creare opportunità di occupazione, ristrutturando lo stesso modo di essere dell’impresa, per seguire esclusivamente un’ottica di competitività basata su processi di delocalizzazione produttiva all’estero, decrementi occupazionali all’interno dei paesi considerati, supersfruttamento del lavoro con incrementi degli straordinari e dei ritmi, uso di lavoro nero e precario e con scarsi diritti riconosciuti ai lavoratori, in particolare con le nuove figure del lavoro atipico, con flessibilità del salario e del lavoro, con tagli continui alla spesa sociale, quindi con salari reali, diretti e indiretti, dalla capacità di acquisto sempre minore. Il tutto finalizzato a determinare profitti che, nonostante le condizioni favorevoli di cui si è detto, non vengono utilizzati in investimenti produttivi ma inseguono la speculazione finanziaria e l’investimento produttivo estero, percorrendo traiettorie verso i paesi dove si può avere un lavoro specializzato a basso costo e a basso contenuto normativo.

11. DAL WELFARE AL WARFARE PASSANDO PER IL PROFIT STATE

1. La minaccia dell’esplosione di crisi finanziarie e di seri conflitti commerciali è attuale, ma di fronte a fenomeni di questa natura, il capitalismo ha mostrato di avere una capacità di manovra superiore a quella che molti gli avevano at-

tribuito. La soluzione a serie contraddizioni già riferite durante il processo di instaurazione di un nuovo modello di accumulazione altamente internazionalizzato costituisce la maggiore sfida del capitalismo.

Le contraddizioni tra ricchezza e povertà, sviluppo tecnologico e disoccupazione, sviluppo tecnologico ed ecosistema, valorizzazione del capitale ed emarginazione di un numeroso gruppo di paesi, sono espressione della sua debolezza e del necessario carattere storico transitorio della formazione socioeconomica capitalista.

Si è visto perché con le politiche neoliberiste si registra l'accentuazione dello sviluppo disuguale, non solo tra i paesi maggiormente sviluppati ed i paesi in via di sviluppo, bensì molto significativamente anche all'interno dei paesi del centro capitalista.

Infatti, nei paesi industrializzati il tasso di disoccupazione totale è superiore all'8% e quello dei giovani è oltre il 15%. Oggi, più di 35 milioni di persone in questi paesi cerca lavoro; più di 1/3 degli adulti ha un'istruzione inferiore alla scuola media superiore; il 40% delle famiglie più povere riceve il 18% del totale delle entrate; il salario della donna è pari a 3/4 del salario dell'uomo; 100 milioni di persone vivono sotto il limite minimo di povertà; 5 milioni di persone non hanno abitazione. Si aggiunga poi l'insicurezza di fronte alle minacce che rappresentano la diffusione di droghe "pesanti", l'inquinamento, l'AIDS ed il crimine.

Ciò succede perché anche lo Stato ha dimesso la sua funzione di regolatore del conflitto sociale e ha fatto proprie le più rigide politiche di efficienza d'impresa. Un *Profit State* che si identifica nelle logiche di quelle imprese che da molti anni adottano la regola che i guadagni di produttività ottenuti grazie all'introduzione di tecnologie sempre più avanzate, vengono ripartiti esclusivamente agli azionisti e ai manager, sotto forma di dividendi, aumenti di investimenti finanziari o benefici di altra natura, senza nulla lasciare alle compatibilità sociali.

Questo stato di cose ha provocato, e provoca, la mancanza di redistribuzione degli incrementi di produttività ai salari diretti e indiretti dei lavoratori, i quali rivendicano il diritto di ricevere in forme remunerative dirette o indirette tali incrementi attraverso retribuzioni più elevate, o in alternativa con riduzioni dell'orario di lavoro, aumenti dell'occupazione, miglioramento dello Stato sociale, cioè forme di redistribuzione di ricchezza agli occupati e disoccupati; nell'analisi finora condotta si è potuto verificare che tutto ciò non è avvenuto, che la remunerazione del fattore capitale si è rafforzata ai danni dei salari e del fattore lavoro in generale. Sono saltati i parametri che garantivano un compromesso generalizzato tra capitale e lavoro nei paesi a capitalismo maturo; il capitale ha scardinato (continua a farlo) progressivamente tutti gli istituti politici, econo-

mici, sociali, giuridici che strutturavano quel modello di *Welfare*; si passa così al Warfare.

2. Il complesso militare industriale è quello che costantemente svolge il ruolo di catalizzatore del processo militare e delle imprese militari; suoi obiettivi, tra gli altri, sono l'aumento delle assegnazioni per le spese militari, la creazione di un'economia di guerra ed il sostegno al commercio tipico del periodo di guerra. Questo fenomeno ha adottato un carattere internazionale, creando una complessa rete di legami e rapporti tra le principali potenze capitaliste, che considerano il resto dei paesi del sistema, quelli sottosviluppati, come mercato per la vendita di armamenti e fonte di ricchezza di questa politica.

L'internazionalizzazione del complesso militare industriale non è isolata, ci sono i processi di internazionalizzazione del capitale e della produzione, oltre alla crescita delle imprese multinazionali e dello sfruttamento dei capitali, da parte di quei monopoli che, oltre ad essere i più importanti produttori e commercializzatori di merci, sono anche i più importanti contrattisti dei loro rispettivi governi per la produzione degli armamenti. Questi monopoli hanno disseminato le loro filiali nel resto delle potenze capitaliste e tra i membri del sistema, creando una torbida massa di interrelazioni che è servita da base per convertire il complesso militare industriale in un fenomeno che non è localizzato solo negli Stati Uniti ma che è ormai ramificato negli altri poli geo-politico-economici, in particolare in Europa con una sua specifica costruzione delle strategie militari e di ciò che potremmo chiamare scenari di sicurezza.

Lo sviluppo del modo di produzione tecnologico automatizzato, che deve accompagnare a lungo termine il divenire di una fase espansiva nello sviluppo del capitalismo, potrà condurre al consolidamento transitorio della forma capitalista, di questo nuovo livello di internazionalizzazione neoliberista con risvolti di competizione globale anche a carattere militare tra paesi imperialisti grandi possibilità di progresso in termini di efficacia economica, competitività e diffusione della conoscenza, ma, nel contempo, non potrà realizzare una vera ed equilibrata internazionalizzazione mondiale integrale del nuovo paradigma tecnologico, né l'internazionalizzazione generalizzata di livelli normali di sviluppo umano.

12. IL KEYNESISMO MILITARE

1. L'imperialismo genera il militarismo e quest'ultimo consolida inevitabilmente la nascita di un gruppo di monopoli statali-militari, nonché un'ampia rete di vincoli e di rapporti tra la burocrazia politico-militare e l'industria monopolista che fornisce l'apparato militare.

La spesa militare compie due funzioni essenziali nel funzionamento del capitalismo nordamericano: nell'essere essenzialmente una spesa pianificata del

settore pubblico, contribuisce a contrastare le inefficienze e gli sperperi dell'economia di mercato. In effetti, mediante la spesa pubblica militare, si pianifica una parte molto importante dell'economia industriale e dei servizi.

Questo fatto fu una delle scoperte dell'economia virtualmente pianificata durante la seconda guerra mondiale, periodo nel quale l'economia nordamericana raggiunse il pieno utilizzo delle risorse produttive. Successivamente l'economia di guerra ha contribuito a frenare le fasi recessive del ciclo, contribuendo al mantenimento dell'occupazione industriale e gli apparentemente accettabili livelli di crescita, misurati in termini di PIL.

La possibilità di contare su ingenti fondi pubblici, con una pianificazione dettagliata delle attività di ricerca e dei risultati perseguiti, è alla base dei vantaggi tecnologici di molti rami dell'industria nordamericana che successivamente si trasferiscono alla concorrenza dei mercati dell'industria civile. Ciò spiega perché tra il 60% e l'80% della spesa pubblica in ricerca e sviluppo si destina negli Stati Uniti alla ricerca militare, percentuale molto superiore alla media OCSE che si situa intorno al 25%. Tra i paesi sviluppati, solo Francia, Gran Bretagna, Spagna e Svezia destinano percentuali superiori al 20% della spesa pubblica in ricerca nel settore militare.

In Europa, dove la spesa pubblica è molto superiore a quella degli Stati Uniti, tuttavia, la maggior parte di questa è canalizzata verso servizi sociali o infrastrutture che attivano in misura molto minore la capacità industriale locale. Pertanto, sebbene la spesa militare svolga anche un ruolo nella regolazione del ciclo, per esempio di funzionamento degli stabilizzatori automatici della domanda in caso di aumento della disoccupazione, ha un impatto strutturale molto minore nella capacità produttiva dei paesi europei.

In generale è significativo che la spesa militare influisce non solamente la congiuntura economica interna, ma anche la situazione sociopolitica internazionale; la spesa militare dinamizza un settore industriale orientato alla produzione di armamenti ed agisce con un effetto di investimento proprio del moltiplicatore keynesiano.

Tutto ciò, agevolando e intensificando il processo di militarizzazione, provoca una spirale di economia di guerra che costituisce uno dei tratti più dinamici e contraddittori del capitalismo attuale, anche di quello italiano familiare, e di quello originariamente più a connotato statale. Questa vasta rete di vincoli tra l'industria militare e le strutture politiche e governative si esprime anche a livello personale di carriere, sotto forma di un continuo scambio di posti dirigenziali tra le giunte direttive delle grandi imprese industriali-militari più importanti e l'apparato di governo, in entrambe le direzioni. Ci sono grandi imprese industriali-militari che traggono vantaggio lavorando come appaltatori o subappaltatori dello Stato ma che, nella loro attività fondamentale, sono anche, non poche volte,

produttrici di merci civili spesso di settori non monopolisti la cui attività è più legata all'economia interna che non alla produzione militare per l'estero.

2. Esiste un insieme di fattori che alimentano attualmente anche in Italia il carattere multinazionale del complesso militare industriale. Tra questi i più importanti sono sicuramente l'ampio spettro di interessi economici e politico-militari delle potenze imperialiste nel mondo; l'impatto di un'ampia rete di basi militari fuori dal territorio nordamericano con l'esistenza di un'ampia rete di alleanze e patti militari, ora rafforzati per l'apertura della NATO con l'entrata di ex membri del Patto di Varsavia; non va inoltre dimenticato che gli Stati Uniti hanno inaugurato il ventunesimo secolo con una politica estera di estrema aggressività, che non rispetta le regole delle istituzioni internazionali e la tendenza a sviluppare un potere nucleare-tattico, diretto a dissuadere la possibilità di lottare contro l'imperialismo da parte dei paesi del Terzo Mondo.

L'Europa e gli Stati Uniti hanno mantenuto livelli scientifici simili, anche se Washington ha ottenuto in generale un'applicazione tecnologica militare più efficiente.

Si tratta di una transnazionalizzazione capeggiata dagli Stati Uniti, ma che è una strategia volta a consolidare la capacità dissuasiva e di aggressione di Stati che, come Israele, svolgono un importante ruolo strategico all'interno di una regione di particolare interesse; ad incrementare la capacità di mobilitazione militare degli USA, senza dover dipendere da alleanze.

E' chiaro altresì che anche per i paesi del polo europeo in cui l'Italia svolge sempre più un ruolo di alto livello, la politica aggressiva dell'imperialismo ha bisogno che le spese militari dei paesi sottosviluppati aumentino continuamente, per dare risposta alla strategia di militarizzazione dell'economia a livello mondiale. Si tratta di una strategia imperialista internazionale che oltre a sostenere e sviluppare il sistema transnazionale in vista di alti guadagni per le grandi imprese produttrici di armi e appoggiare l'accesso alle fonti di risorse energetiche e di materie prime dovunque si trovino, deve rafforzare la capacità offensiva di una rete di Stati che appoggiano la politica imperialista, dotandoli di quanto necessario per reprimere qualsiasi movimento di contestazione o di resistenza allo sfruttamento capitalista. A tal fine è strumentale la creazione di tensioni regionali relative a problemi come il narcotraffico, l'emigrazione, le dispute territoriali, l'ambiente etc.

13. LA CENTRALITÀ DELL'ECONOMIA DI GUERRA PER NASCONDERE LA CRISI

1. L'attuale oligarchia è, come mai prima, al potere e questa realtà coincide con il fatto che i rapporti politico-militari, all'interno non solo della società nordamericana ma direttamente in Europa anche ad esempio in Italia,

hanno raggiunto una collocazione strutturale che li ha posti, all'interno del sistema politico, allo stesso livello dei sottosistemi di governo, dei partiti e del sistema elettorale, con il vantaggio che i rapporti del complesso militare industriale si incrociano con i tre sottosistemi e presentano un livello di transnazionalizzazione non raggiunto da nessun altro componente strutturale del sistema politico-economico-produttivo, riproponendo di fatto così ciò che da decenni avviene nel sistema nordamericano.

Tra la fase dell'imperialismo colonialista del secolo XIX e l'imperialismo post-coloniale di matrice nordamericana del secolo XX, il militarismo si è trasformato nel garante del potere imperialista, elemento essenzialmente politico del processo capitalista di produzione, configurando un triangolo di funzioni che determinano il carattere del sistema nel suo insieme: è l'asse dell'articolazione intersettoriale del sistema industriale nordamericano, il motore dell'innovazione tecnologica ed il fattore di accomodamento di fronte al ciclo economico. Si è sviluppato così a partire negli Stati Uniti un complesso militare-industriale che esprime l'insieme di interessi tra il capitale e lo Stato, e che il progetto paneuropeo dell'ue aspira a riprodurre con anche la specificità tutta italiana.

La costruzione di un apparato militare e la nascita di un vincolo crescente tra questo, la politica del governo e l'economia, risponde, all'interno del capitalismo, al bisogno sempre maggiore di dare una risposta al processo di acutizzazione delle contraddizioni di questo regime di sfruttamento. Infatti serve, contemporaneamente, a sostenere l'ordine imperialista e a fornire, tendenzialmente, uno strumento regolatore del ciclo di riproduzione.

Tale processo, che non ha origine all'interno del capitalismo, ha generato una continua crescita delle forze militari e uno stretto legame tra queste e l'economia, dando luogo, con lo sviluppo dei monopoli, alla nascita di un'industria bellica che, in modo profondamente contraddittorio, soddisfa le necessità del continuo incremento del profitto e della concentrazione del potere economico e politico nella società capitalista attuale.

Nel contesto prima descritto, la crescita dell'apparato militare, insieme allo sviluppo delle sue fonti materiali di sostegno e dell'industria bellica, smette di rappresentare soltanto la continua crescita del carattere aggressivo-repressivo del capitalismo in generale e dello Stato, per diventare gradualmente una necessità del funzionamento del regime capitalista di produzione, un bisogno della riproduzione capitalista nei centri del capitalismo maturo, con le sue conseguenti ripercussioni nel resto del sistema capitalista mondiale.

2. E vi è poi un altro aspetto da considerare, gli USA fino ad ora:

“Per rimanere in piedi devono controllare l'economia mondiale con la finanza e con le armi. Gli Stati Uniti spendono 560 miliardi di dollari OGNI ANNO per gli armamenti, per le centinaia di basi militari sparse per il mondo, dal Giappone,

a Cuba, a Vicenza. La seconda nazione per spese militari è la Gran Bretagna con 59 miliardi di dollari, quasi un decimo, e la Russia di Putin segue con 35.

Paese	Budget (miliardi di dollari)
United States	560
United Kingdom	59
France	53
China	50
Japan	44
Germany	37
Russia	35
Italy	30
Saudi Arabia	29
India	24
All other	314

Fonte: *Plan B 3.0, Lester Brown*

Il mondo paga la tenuta del dollaro, i 560 miliardi di dollari in armamenti. Gli Stati Uniti, di fronte a questo disastro finanziario, dovrebbero fare come la Germania nazista sconfitta e costretta a pagare i debiti di guerra e corrispondere i debiti di PACE alle nazioni che ha messo in ginocchio.... Nel 1989 è caduto il muro di Berlino, nell'ottobre 2008 è caduto il muro di Wall Street insieme al delirio di una globalizzazione governata da chi ci guadagnava sopra. L'URSS non esiste più. Gli Stati Uniti, per adesso, ci sono ancora e ci spiegano l'economia, la finanza, la libertà. Ci occupano per proteggerci, fanno fallire le nostre banche, le nostre borse. ...

Tra pochi mesi il crollo della finanza si trasferirà nell'economia reale, nella produzione. In primavera nessuno penserà più al titolo delle azioni o al conto corrente, ma al posto di lavoro, ad arrivare alla fine del mese"²¹.

Per tutto questo l'economia di guerra e la guerra guerreggiata dovranno avere carattere strutturale, cioè ampio respiro e lunga durata con drammatiche ricadute anche sul movimento dei lavoratori dei paesi a capitalismo maturo (con i tagli al sistema pensionistico, alla sanità e allo Stato sociale con un nuovo specifico attacco ai diritti civili, sociali e sindacali).

14. IL KEYNESISMO PRIVATISTICO IMPRENDITORIALE

1. I principi su cui poggia il capitalismo-proprietà privata dei mezzi di produzione, competitività e massimo profitto- devono essere a tutti i costi pre-

servati e quindi cosa fanno i governi statali e del capitale ? Proteggono i ricchi e le imprese nazionalizzano, quindi socializzano sui lavoratori le perdite. Prima di tutto è necessario rilevare che le soluzioni utilizzate per cercare di porre un freno alla minaccia sempre più reale della recessione non è in linea con il concetto neoliberista della estraneità dello Stato nel funzionamento dell'economia, perché è proprio l'intervento dei governi che sta cercando di recuperare i disastri del libero mercato attraverso immense iniezioni di denaro pubblico nell'economia, sottratti alla spesa sociale con un Keynesismo di impresa e di guerra che distrugge Welfare e attacca duramente il salario sociale nel tentativo storico di far pagare la crisi ai lavoratori attraverso il Profit State, il Warfare, il Welfare dei miserabili. Ma vediamo più da vicino come si sono comportati i vari governi dei paesi europei.

A Londra, il governo, per tentare di porre fine alla recessione, ha presentato un piano di sostegno alle banche di 500 miliardi di sterline che in sostanza corrisponde a una nazionalizzazione.

Ed infatti

“La Gran Bretagna scivola verso la recessione: nel terzo trimestre il Pil britannico ha segnato una contrazione dello 0,5%, superiore alle attese. E' la prima volta dal 1992 che in Gran Bretagna si registra una contrazione del prodotto interno lordo rispetto al trimestre precedente. Il calo è superiore alle stime degli economisti che si aspettavano un -0,2% Rispetto allo stesso trimestre del 2007, il Pil britannico ha registrato un rialzo dello 0,3%, sotto la stima media di un +0,5%, dopo il +1,5% del trimestre prima. La Gran Bretagna è sulla strada della recessione per la prima volta dal 1991, anche se tecnicamente non si può parlare di ciclo recessivo (due trimestri consecutivi di crescita negativa) tenuto conto che nel secondo trimestre il prodotto interno lordo era rimasto invariato rispetto al trimestre precedente. La Gran Bretagna è il primo dei Paesi del G7 ha comunicare i dati sul Pil del terzo trimestre²²”.

L'Irlanda inserisce una forma di garanzia totale sui depositi bancari per un valore di oltre 400 miliardi di euro che di fatto equivale a una cifra pari al doppio dell'intero PIL .

In Spagna si è annunciata la nascita di un fondo di 30 miliardi di euro per garantire il mercato interbancario; In Francia è prevista la nascita di una nuova struttura giuridica statale che possa garantire un aiuto alle banche che si trovano in difficoltà.

In Germania il governo ha operato il salvataggio di quattro banche; in Russia il presidente Dmitri Medvedev ha dichiarato che sarà effettuato un maxi prestito del valore di 950 miliardi di rubli alle più importanti e grandi banche del Paese .

L'Islanda colpita dalla crisi è stata costretta a nazionalizzare le 3 banche più grandi del Paese.

In Olanda, Belgio e in Austria è stata alzata a 100mila euro la garanzia per i depositi bancari

E in Italia il Governo ha dichiarato che sarà creato un fondo di salvataggio di venti miliardi di euro che interverrà per aiutare gli istituti di credito in crisi; il Governo avrà una partecipazione senza diritto di voto e si impegna a immettere nuovo capitale qualora le capitalizzazioni bancarie fossero insufficienti²³.

Anche in Giappone sono state introdotte delle regole per cercare di contrastare gli effetti della crisi e si sono avute nuove misure per aiutare l'economia a superare questo momento. Nuove spese per un valore di quasi 40 miliardi di euro si sono aggiunte a quella già introdotte ad agosto e si è arrivati alla cifra totale di 26.900 miliardi di yen (207 miliardi di euro)²⁴.

2. Ed interessante è riportare quanto scritto da Fidel Castro su questo argomento

“Lunedì 13 (ottobre 2008) sono state annunciate le cifre multimilionarie di denaro che i paesi europei lanceranno nel mercato finanziario per evitare il collasso.

Le azioni si sono riprese alla sorprendente notizia.

Grazie agli accordi menzionati, la Germania ha impegnato nell'operazione di riscatto 480.000 milioni di Euro, la Francia 360.000 milioni, l'Olanda 200.000 milioni, Austria e Spagna 100.000 milioni ognuna e così via, sino a raggiungere, assieme al contributo della Gran Bretagna la cifra di 1.7 milioni di milioni di Euro che in quel giorno - dato che la relazione di cambio tra una e un'altra moneta varia in continuazione - equivalevano a 2,2, milioni di milioni di dollari, da sommare ai 700.000 milioni di dollari degli Stati Uniti....

I paesi capitalisti europei, saturi di capacità produttiva e di merci, disperatamente necessitati di mercati per evitare gli scioperi degli operai e degli specialisti nei servizi, i risparmiatori che perdono il loro denaro, i contadini rovinati, non sono in condizione d'imporre condizioni e soluzioni al resto del mondo.

Questo lo proclamano i leader d'importanti paesi emergenti e di quelli che, poveri e saccheggianti economicamente, sono vittime di scambi senza uguaglianza”²⁵.

Il rapporto dell'OCSE 'Growing Unequal' riporta che da gennaio a settembre 2008 si è avuta una crescita del divario fra ricchi e poveri maggiore di quella registrata negli ultimi due decenni passati: questo significa che il 10% degli italiani ha un reddito medio pari a 5000 dollari (con una media OCSE pari a 7000 dollari) a fronte di un 10% di italiani più ricchi che ha un reddito di 55.000 dollari (superiore alla media OCSE)

“La disuguaglianza di reddito - si legge nel rapporto - è cresciuta significativamente dal 2000 in Canada, Germania, Norvegia, Stati Uniti, Italia e Finlandia, mentre è diminuita in Gran Bretagna, Messico, Grecia ed Australia”.

La disparità è aumentata in due terzi dei paesi che fanno parte dell'organizzazione, spiega l'Ocse, e questo è avvenuto “perchè le famiglie ricche hanno raggiunto risultati particolarmente positivi rispetto alla classe media e alle famiglie che si trovano ai livelli più bassi della scala sociale”.²⁶

Va evidenziato che il 10% della popolazione più ricca possiede oltre il 28% del totale del reddito disponibile; ed ancora è importante ricordare che il tasso di povertà minorile nel nostro Paese è del 15% a fronte di una media Ocse del 12%.

3. In conclusione di questo quadro macroeconomico è chiaro che , con tali scenari di mutamento di fase, di conflittualità accesa fra area del dollaro e area dell'euro, con attenzione sempre alla variabile asiatica (Cina, Russia, Iran, India) con forti mire espansionistiche sull'Eurasia e in Asia centrale e in America Latina, che nell'immediato futuro saremo chiamati a fare i conti, in un contesto in cui la competizione globale assumerà sempre più forti connotati politico-strategici di conflitto interimperialistico.

Ed allora viene da chiedersi : chi pagherà i costi dei vari salvataggi effettuati dai Governi?

Non sembra esserci dubbio sulla risposta. Saranno come sempre i lavoratori, le classi più deboli ed emarginate, aumenterà la disoccupazione, la precarietà del lavoro e del vivere sociale, saranno tagliate le spese per il Welfare senza contare i gravi disagi delle famiglie che, non riuscendo più a pagare i mutui per le abitazioni si ritroveranno senza casa.

15. PERCHÉ È CRISI SISTEMICA

1. Ma questa crisi può essere più grave di quella del '29 poiché non detto che i nuovi paesi competitori emergenti come ad esempio Cina, Russia, India possano compensare il crollo degli USA proprio perché questi ultimi hanno un notevole peso nel commercio mondiale, nella funzione del loro mercato finanziario e per il fatto che a tutt'oggi oltre i due terzi delle riserve monetarie internazionali sono in dollari; inoltre questa crisi ha conseguenze immediate e dirette sui lavoratori sia in termini di ulteriore aggravio della disoccupazione, del taglio al salario diretto, indiretto e differito anche attraverso la rovina dei fondi pensione , si ad esempio perché crescerà la massa dei nuovi poveri con una forte polarizzazione verso il basso anche da parte dei ceti medi che si accompagnerà ai vecchi poveri a coloro che sempre più rimarranno senza casa e che avranno sempre più intaccato il loro potere d'acquisto.

Ecco perché parliamo da tempo di crisi strutturale irrisolta fomentata e allargata attraverso la deregulation finanziaria che ha determinato una sorta di dominio del capitale fittizio ma non una sua esclusività né tanto meno si potrà mai dire che tale forma di capitale sia elemento fondante o precursore dei processi di accumulazione.

Si potrebbe a tal proposito in qualche modo fare riferimento ai cicli lunghi di Konratieff²⁷ che dopo una prima lunga fase espansiva, quella del dopo seconda guerra mondiale fino ai primi anni '70 può far individuare un lungo ciclo di crisi appunto dai primi anni '79 a tutt'oggi, e in questa lunga crisi i capitalismi tentano di realizzare profitti soprattutto attraverso la speculazione finanziaria.

Ma la particolarità è che questa crisi è strutturale e sistemica e determina quindi sicuramente la fine del predominio del capitalismo e imperialismo statunitense e allo stesso tempo preannuncia la fase terminale del sistema stesso capitalista proprio perché le possibilità di accumulazione reale del sistema hanno raggiunto il loro limite, e se nella lunga fase espansiva il modello keynesiano e gli stati di welfare keynesiani hanno permesso la crescita quantitativa del capitale è anche vero che la finanziarizzazione dell'economia, le privatizzazioni forzate, l'attacco ai diritti e al costo del lavoro, al salario diretto, indiretto e differito in tutte le sue forme non ha potuto risolvere questa crisi attraverso distruzione di valore del capitale proprio perché è crisi di sistema.

La finanziarizzazione dell'economia ha portato non a una soluzione della crisi a una bolla finanziaria senza precedenti con un aggravamento della crisi economica generale ; la privatizzazione dell'economia non ha portato a soluzioni tant'è che oggi sia i progressisti, la sinistra, i conservatori vogliono ritornare ad un ruolo interventista, regolatore e occupatore dello Stato in una forma di keynesismo che non ha soltanto caratteri militari e di sostenimento all'economia di guerra ma anche di forte sostegno alle imprese, alle banche, alle assicurazioni che in questa fase erano destinati a fallire senza dare invece alcuno spazio al sostenimento della domanda in spesa sociale; anche la terza forma di tentativo di uscire dalla crisi attraverso un duro attacco e compressione complessiva del costo del lavoro e quindi del salario sociale generale in forma diretta, indiretta e differita, non ha aiutato l'uscita dalla crisi poiché ha determinato una contrazione del potere di acquisto generale e quindi ha unito alla crisi di sovrapproduzione i contenuti e gli effetti di una crisi di sottoconsumo.

A tutto ciò vanno aggiunti fenomeni assolutamente nuovi come la sovrapproduzione da sfruttamento di risorse non rinnovabili a partire dal petrolio arrivando all'acqua , ai generi alimentari realizzando quindi contem-

poraneamente anche crisi ambientale, crisi alimentare, crisi energetica, crisi dello stato di diritto e quindi crisi sistemica generalizzata.

2. L'attuale crisi del capitale viene da lontano e mostra la sua strutturalità già dai primi anni '70, con una tendenza al ristagno con forti e continue tensioni recessive, in parte attenuate da continui processi di ricomposizione della localizzazione dei centri di accumulazione mondiale del capitale, con una riduzione temporale dei cicli delle crisi finanziarie, che hanno evidenziato come le diverse forme di indebitamento crescente, interne ed esterne, pubblico e privato, abbiano di fatto in qualche modo garantito la sopravvivenza degli storici centri di accumulazione del capitale del Nord America e dell'Europa Occidentale.

E' per questo che in uno sporco gioco massmediatico si vuol far credere che l'attuale crisi sia di natura finanziaria e dovuta ad una eccessiva liberalizzazione e deregolamentazione dei mercati, che ha provocato bolle speculative, finanziarie e immobiliari, la sostituzione dei profitti del capitale produttivo "buono" ai guadagni del capitale finanziario "cattivo", con l'eccesso di rendite finanziarie, immobiliari e di posizione.

Si cerca così di sopravvivere alla meglio intensificando la sostituzione della funzione del capitale produttivo con finanziarizzazione, delocalizzazioni, esternalizzazioni, privatizzazioni e riducendo drasticamente i costi di produzione con un attacco violento al generale costo del lavoro, alle stesse garanzie e diritti del lavoro, al salario diretto, indiretto e differito, provocando disoccupazione strutturale, precarizzazione istituzionalizzata, uso ricattatorio della forza lavoro immigrata per espellere manodopera locale, più costosa e più esigente in termini di diritti e garanzie.

Va altresì sottolineato che parliamo da tempo di crisi sistemica poiché la strutturalità e globalità della crisi rende evidente la tendenza alla caduta del saggio di profitto nei paesi più sviluppati, o meglio da noi sempre definiti paesi a capitalismo maturo. E' chiara l'evidenza in questo caso dell'enorme distruzione di "forze produttive in esubero", siano esse forza lavoro o capitale come esplicitazione di forma di lavoro anticipato, e quindi non vi non siano più le condizioni per ripristinare un nuovo modello di valorizzazione del capitale che sappia dare la "giusta" redditività agli investimenti e quindi creare possibilità per un nuovo processo di accumulazione capitalista, anche attraverso il cambiamento del modello di produzione.

Ciò significa che la costante sovrapproduzione di merci e capitali nei paesi a capitalismo maturo non trova più soluzione né nelle varie forme di presentarsi e di fuoriuscire dalle crisi congiunturali né di quelle di natura più strutturale, ma si va configurando sempre più un carattere di crisi globale accompagnata da crisi sistemica. Ciò perché le stesse relazioni di produzione

entrano in conflitto con carattere endemico, distruggendo per la prima volta anche la stessa forzata convivenza padrone -lavoratore.

La crisi è sistemica perché sempre più ampia è la divaricazione fra sviluppo delle forze produttive e modernizzazione e socializzazione dei rapporti di produzione, al punto che sono ormai intaccati non solo questi ultimi ma le stesse relazioni sociali in tutti i paesi a capitalismo maturo; al punto che i nuovi soggetti del lavoro, del non lavoro e del lavoro negato, cioè quel soggetto che si fa classe proletaria sfruttata nonostante la modernità delle forme, non accetta più e non vede possibilità di emancipazione politica, culturale, sociale ed economica nella società del capitale.

16. AGIRE NELLA CRISI RAFFORZANDO IL CONFLITTO SOCIALE

1. Ma tutto ciò ha a che fare con una visione immediata di fine del capitalismo per “autodistruzione” e quindi in una sorta di teoria del crollismo? Non davvero perché il sistema capitalista troverà ancora delle modalità attuative dei capitalismi per far sopravvivere il modo di produzione capitalista, ma soprattutto perché il passaggio ad un modo di produzione altro, meglio il passaggio alla società socialista, presuppone ovviamente non solo l’esplosione dell’oggettività drammatica in cui si presenta la crisi ma la presenza organizzata della soggettività rivoluzionaria di classe che può indirizzare verso i percorsi reali di superamento del modo di produzione capitalistico e di costruzione del socialismo.

Sicuramente il capitalismo statunitense potrà restare ancora un attore importante ma si realizzerà la fine di un ciclo politico in cui gli Usa non avranno una pozione dominante rispetto ad altri centri di potere come l’Europa, la Russia, la Cina, l’India, il Brasile che imporranno, anche se in maniera diversificata, nuove forme di potere politico del capitale che invece, a differenza della natura economica della crisi di cui si è detto in precedenza, entrerà in crisi soltanto se le forze soggettive del movimento operaio e di classe sapranno trasformare la crisi economica e politica in crollo e superamento del sistema di produzione capitalista in sistema di relazioni socialiste.

L’attuale crisi sistemica porterà probabilmente alla fine del dominio degli Stati Uniti che sarà sostituito da nuovi centri di potere rappresentati da Europa, Cina, India, alcuni altri paesi come Russia, Brasile. La storia dimostra che il capitalismo ha attraversato sempre crisi economiche più o meno gravi e che molto spesso le ha risolte attraverso la guerra.

Questa crisi porterà alla realizzazione di un sistema multipolare nel quale gli Stati Uniti dovranno dividere il potere con altre nazioni e questo potrebbe significare l’inizio di un periodo di competizione sempre più aspra a danno come sempre della classe lavoratrice.

2. E' una crisi irreversibile per il capitale internazionale che va al di là dell'esaurimento di un modello di accumulazione capitalista, come è successo nel '29, che nel provocare una profonda rottura anche in termini di relazioni politiche apre grandi possibilità di cambiamento non al semplice modello di produzione ma alle stesse prospettive generali dell'umanità, poiché si rompe definitivamente l'aspirazione alla relazione e al divenire altro soggetto di classe.

Come sempre le sorti della classe lavoratrice non sono in mano alle varie ricette economiche, comprese quelle edulcorate dalle varie facce di un nuovo keynesismo anche di sinistra, ma la soluzione rimane tutta e solo politica e come sempre la parola va alle soggettività di classe politiche e sindacali organizzate in campo, capaci di proporsi come forze di un cambiamento totale radicale.

Ed allora questa situazione potrebbe portare ad una speranza di cambiamento per la classe operaia e popolare ; il sistema capitalistico non è arrivato al capolinea ma sicuramente sta attraversando un periodo molto oscuro; ed è proprio ora che la classe lavoratrice potrebbe cercare di far valere fino in fondo i propri diritti. Ma bisogna dire che in Europa al momento non è pienamente sviluppata, anzi stenta a crescere, ma si va costruendo una forte e organizzata soggettività di classe capace di esprimere direzione e organizzazione del mondo del lavoro in grado di portare avanti la lotta di trasformazione radicale del modo di produzione capitalista, come invece appare oggi e forse solo nei paesi dell'America Latina dove si sta costruendo a partire dalle organizzazioni di classe dei lavoratori una reale situazione in cui è possibile avviare un programma di transizione verso un processo di superamento della società dello sfruttamento capitalistico.

NOTE

- ¹ Cfr. Casadio M., Petras J., Vasapollo L., Veltmeyer H., "Competizione globale. Imperialismi e movimenti di resistenza", Jaca Book ediz., ottobre 2004; Casadio M., Petras J., Vasapollo L. "Clash! Scontro tra potenze. La realtà della globalizzazione", Jaca Book ediz., Milano, 2004.
- ² Cfr. Vasapollo L. "Trattato di Economia Applicata. Analisi Critica della Mondializzazione Capitalista"; Jaca Book , Milano, marzo 2007, Martufi R., Vasapollo L., "EuroBang. La sfida del polo europeo nella competizione globale: inchiesta su lavoro e capitale", Media-print- Ediz. Roma, 2000

- ³ Cfr. Arriola J., Vasapollo L. “Crisi o Big Bang?”, Eprint Edizioni, Roma, 2009, vasapollo L. con Martufi R. e Arriola J. “Il risveglio dei maiali. PIIGS”, JacaBook, 2011
- ⁴ Nel 1992 si ricorda infatti la cosiddetta crisi del Sistema Monetario europeo causato dalla “speculazione internazionale” che attaccò dapprima la lira (che subì una svalutazione) e poi la sterlina.
- ⁵ Cfr. Martufi R., Vasapollo L. “Le Pensioni a Fondo”, MEDIAPRINT- EDIZ. Roma, 2000, Martufi R., Vasapollo L, Vizi privati.....Senza pubbliche virtù. Lo stato delle privatizzazioni e il Reddito Sociale Minimo”, Mediaprint- Ediz. Roma, 2003, Casadio M., Martufi R., Vasapollo L., Viola F., “La coscienza di Cipputi”, Mediaprint, Roma, 2002
- ⁶ Si ricorda come si suddivide la Massa monetaria:
- **Massa monetaria M0**, è la moneta creata dalla banca centrale: banconote in circolazione e averi in conto giro delle banche presso la Banca nazionale. Sulla massa monetaria M0, la Banca Centrale esercita un’influenza diretta.
 - **Masse monetarie M1, M2, M3**
 - **L’aggregato monetario ristretto M1** comprende il contante (banconote e monete) e i saldi che possono essere immediatamente convertiti in contante o utilizzati per pagamenti, ovvero i depositi a vista.
 - **L’aggregato monetario intermedio M2** comprende, in aggiunta a M1, i depositi con scadenze fino a 2 anni e i depositi rimborsabili con preavviso sino a 3 mesi. La definizione di M2 riflette il fatto che l’analisi e l’osservazione continua di un aggregato monetario che oltre al circolante comprenda depositi liquidi rivestono un particolare
 - interesse per una banca centrale.
 - **L’aggregato monetario ampio M3** comprende, oltre a M2, alcuni strumenti negoziabili emessi dal settore degli intermediari finanziari che l’elevato grado di liquidità e la certezza di prezzo rendono stretti sostituti dei depositi. Di conseguenza, rispetto alle definizioni di moneta più ristrette, M3 risulta meno influenzato da fenomeni di sostituzione tra le varie categorie di attività liquide e perciò più stabile.
- A differenza di M0, le masse monetarie M1, M2 e M3 sono composte per la maggior parte da moneta creata dalle banche (creazione di moneta). M1M2M3, cfr. http://www.gambelli.org/download/banche%20-%20finanza/Capire_l'emissione_monetaria.pdf
- ⁷ Si veda al proposito l’*Economic Report of The President*, 1981, Washington, USA.
- ⁸ David Harvey nel 1989 ha scritto *La crisi della modernità*, uno dei testi fondamentali delle scienze sociali sul Postmodernismo. Secondo lo studioso, esso è l’ideologia del tardo capitalismo, e non dell’epoca della *postmodernità*. L’autore spiega come dagli anni settanta l’occidente è passato da un modello di produzione fordista verso un modello postfordista, in cui il modo di produzione è dominato da forme di **accumulazione flessibili**, capaci di integrare, di mettere in rete modi, tempi e luoghi di produzione fra loro molto diversi. Ma per Harvey potrebbe non essere un reale cambiamento di epoca e di paradigma economico, ma una mutazione del capitalismo, che diventa *flessibile* per sfuggire alla crisi riducendo il costo del lavoro e diminuendo il tempo che intercorre tra investimento e realizzazione del profitto. Il rapporto tra spazio geografico, tempi economici e capitale diviene il focus di riflessione centrale nel pensiero dell’autore., cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/David_Harvey

⁹ La **conferenza di Bretton Woods** si tenne dal 1° al 22 luglio 1944 nell'omonima località nei pressi di Carroll (New Hampshire), per stabilire le regole delle relazioni commerciali e finanziarie tra i principali paesi industrializzati del mondo.

Gli accordi di *Bretton Woods* furono il primo esempio nella storia del mondo di un ordine monetario totalmente concordato, pensato per governare i rapporti monetari fra stati nazionali indipendenti.

Mentre ancora non si era spento il secondo conflitto mondiale, si preparò la ricostruzione del sistema monetario e finanziario, riunendo 730 delegati di 44 nazioni alleate per la *conferenza monetaria e finanziaria delle Nazioni Unite (United Nations Monetary and Financial Conference)* al *Mount Washington Hotel*, nella città di Bretton Woods (*New Hampshire*). Dopo un acceso dibattito, durato tre settimane, i delegati firmarono gli **Accordi di Bretton Woods**.

Gli accordi erano un sistema di regole e procedure per regolare la politica monetaria internazionale.

Le caratteristiche principali di *Bretton Woods* erano due; la prima, l'obbligo per ogni paese di adottare una politica monetaria tesa a stabilizzare il tasso di cambio ad un valore fisso rispetto al dollaro, che veniva così eletto a valuta principale, consentendo solo delle lievi oscillazioni delle altre valute; la seconda, il compito di equilibrare gli squilibri causati dai pagamenti internazionali, assegnato al Fondo Monetario Internazionale (o FMI). Il piano istituì sia il FMI che la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (detta anche **Banca mondiale**). Queste istituzioni sarebbero diventate operative solo quando un numero sufficiente di paesi avesse ratificato l'accordo. Ciò avvenne nel 1946.

Nel 1947 fu poi firmato il GATT (General Agreement on Tariffs and Trade - Accordo Generale sulle Tariffe ed il Commercio) che si affiancava all'FMI ed alla Banca mondiale con il compito di liberalizzare il commercio internazionale. Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Conferenza_di_Bretton_Woods

¹⁰ <http://it.biz.yahoo.com/09102008/92/liquidazione-non-sta-risparmiando-niente-nessuno.html>

¹¹ Con il termine **produzione snella** (dall'inglese **lean manufacturing** o **lean production**) si individua una filosofia industriale ispirata al Toyota Production System, che ha come scopo quello di minimizzare gli sprechi fino ad annullarli del tutto. Tra gli sprechi si considerano quelli di materie prime, quelli dei tempi morti, delle giacenze di magazzino inutilizzate, di sovrapproduzione, prodotti difettosi, ecc. .

¹² <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/dossier/Finanza%20e%20Mercati/2008/crisi-credito-borse-governi-banche-centrali/borse-analisi/banche-10-mesi.shtml?uuid=e84043a8-a00c-11dd-b23c-4c4868599d2c&DocRulesView=Libero>

¹³ <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Finanza%20e%20Mercati/2008/10/tabella-banche-europa-classifica.shtml?uuid=43cd990c-9f93-11dd-98a2-3923c44dbd58>

¹⁴ <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Mondo/2008/10/crisi-carte-di-credito.shtml?uuid=7b83e2d4-a5a1-11dd-bd0e-74972eef3b4a&DocRulesView=Libero>

- ¹⁵ La **cartolarizzazione** è la cessione di attività o beni di una società definita tecnicamente *originator*, attraverso l'emissione ed il collocamento di titoli obbligazionari. Il credito viene ceduto a terzi, e il rimborso dovrebbe garantire la restituzione del capitale e delle cedole di interessi indicate nell'obbligazione. Se il credito diviene inesigibile, chi compra titoli cartolarizzati perde sia gli interessi che il capitale versato. Per lo più i beni ceduti sono costituiti da crediti, tuttavia possono essere immobili, strumenti derivati o altro. I beni vengono ceduti a società-veicolo (SPV, società cessionaria abilitata ad emettere i titoli in cui sono incorporati i crediti ceduti) che ne versano al cedente il corrispettivo economico ottenuto attraverso l'emissione ed il collocamento di titoli obbligazionari. Le obbligazioni emesse sono divise in classi a seconda del rating (AAA,AA,BBB,BB etc.. fino alla partecipazione azionaria), con un merito creditizio che è minore quanto più è alto il livello di subordinazione nella restituzione del debito obbligazionario. cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Cartolarizzazione>
- ¹⁶ <http://mwhodges.home.att.net/nat-debt/debt-nat-b.htm#financial>
- ¹⁷ <http://www.loccidentale.it/articolo/crisi+mutui%2C+il+governo+usa+nazionalizza+fannie+mae+e+freddie+mac.0057398>
- ¹⁸ Cfr. "La grande crisi . domande e risposte", Il Sole24 Ore , Approfondimenti, Milano, ottobre 2008, pag. 17
- ¹⁹ Cfr. "La grande crisi . domande e risposte", Il Sole24 Ore , Approfondimenti, Milano, ottobre 2008, pag. 31
- ²⁰ ^[6] Cfr. E.J Hobsbawm, *L'età degli imperi 1875-1914*, editori Laterza, 1987, pag.97
- ²¹ Beppe Grillo il 07.10.08, Yankees Go Home, http://www.beppegrillo.it/2008/10/yankees_go_home.html
- ²² <http://temporeale.libero.it/libero/fdg/2271541.html>
- ²³ Cfr. <http://www.metronews.it/economia/aiuti-alle-banche-per-venti-miliardi.html?Itemid=237%3FItemid%3D139118>
- ²⁴ <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Finanza%20e%20Mercati/2008/10/giappone-piano-rilancio-economia.shtml?uuid=e280552e-a666-11dd-88bf-3617f1b8e8b6&DocRulesView=Libero>
- ²⁵ Cfr. Le Riflessioni del Compagno Fidel, L'insolito, <http://www.granma.cu/italiano/2008/octubre/juev16/reflexiones.html>
- ²⁶ <http://www.tgfin.mediaset.it/tgfin/articoli/articolo430703.shtml>
- ²⁷ In economia, le **Onde di Kondratiev** (chiamate anche **Onde di Kondrat'ev** o, più semplicemente, **Onde K**) sono cicli regolari sinusoidali nel moderno mondo economico capitalistico. Lunghi da 50 a 70 anni, i cicli consistono alternativamente di una fase ascendente ed una discendente. Alla fase ascendente corrispondono periodi di crescita veloce e specializzata, mentre alla fase discendente periodi di depressione. Questo tipo di cicli economici è più evidente nei dati relativi alla produzione internazionale piuttosto che in quelli individuabili nelle singole economie nazionali e riguarda la produzione più che i prezzi. http://it.wikipedia.org/wiki/Onde_di_Kondrat%27ev

SECONDA PARTE

**IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI
NELLA CRISI SISTEMICA.
COME UTILIZZARE LA “CASSETTA
DEGLI ATTREZZI” DI MARX**

1. Le attuali politiche economiche neoliberiste, a partire da quelle del Keynesismo militare realizzate nell'economia di guerra prima-durante-dopo gli eventi delle guerre guerreggiate, sono un tentativo del capitale di risolvere, meglio di nascondere, la grande crisi di accumulazione a carattere ormai strutturale che si presenta con tutta la sua forza già dagli anni '70, determinando così la struttura e le dinamiche anche dell'attuale modo di presentarsi della competizione globale tra imprese, tra paesi e tra blocchi geoeconomici e geopolitica, cioè tra poli imperialisti¹. Mentre fino agli '70 Keynes² e la pianificazione economica hanno influenzato l'economia, dagli anni '80 e '90 il monetarismo e tutto l'impianto neoliberista hanno dominato il mondo governandolo con “il mercato senza vincoli”.

Nel tentativo, impossibile, vista la sua natura strutturale, di uscire dalla crisi che si protrae ormai da oltre 35 anni, più concretamente di non voler prendere atto e fare i conti con le vere cause sistemiche, i capitalismi internazionali hanno usato la finanza in maniera sovrastrutturale ma anche sostitutiva in chiave speculativa per supplire alle forti difficoltà dei processi di accumulazione del capitale.

Si è arrivati in questo modo al dominio completo della finanza speculativa al fine di supplire alla minore formazione di plusvalore³ in relazione alla sovrapproduzione di merci e capitali.

E' con il neoliberismo⁴ in particolare dalla fine degli anni '70 che nella politica economica assume un peso determinante il settore finanziario e i processi speculativi attraverso la deregolamentazione finanziaria, voluta dai governi Reagan e Thatcher, che ha eliminato ogni restrizione ai movimenti del capitale, in particolare di quello fittizio, realizzando in questo caso si la globalizzazione ma non la globalizzazione delle economie in generale ma semplicemente la globalizzazione finanziaria. Sono state così abbattute le riserve bancarie di garanzia, si sono moltiplicati i paradisi fiscali, si è permessa la proliferazione della finanza creativa e della possibilità di scommettere in Borsa non solo sui flussi degli strumenti finanziari ma anche sulle materie prime, sui tassi di cambio, sugli alimenti generando speculazioni per per-

mettere il guadagno facile, cioè la rendita speculativa, e quindi la determinazione dei prezzi con superprofitti su petrolio, grano, mais, disinteressandosi completamente del fatto che tali guadagni significassero poi fame, miseria e distruzione per interi continenti.

In tal modo si trasferisce inoltre possibilità di investimento nell'economia reale in facile e apparentemente più redditizio collocamento speculativo finanziario, distruggendo volutamente in tal modo il capitale in eccesso a fini produttivi.

L'economia dominante, e in generale quella ortodossa e convenzionale, compresa l'impostazione keynesiana, assume la crisi come evento anomalo e eccezionale, non solo per la rarità della frequenza ipotizzata ma perché si suppone un modello macroeconomico⁵ di equilibrio, e quindi, un sistema supposto regolare e prevedibile sia nei comportamenti degli operatori economici sia appunto, negli stessi assetti sistemici. All'interno di tale logica si suppone, altresì, una netta separazione fra l'economia reale e l'economia finanziaria; conseguenza di ciò è che la crisi finanziaria avrebbe una sua dinamica da cui ne conseguirebbe una eventuale crisi dei fondamentali dell'economia, così come voluti e imposti dalle leggi del modo di produzione capitalista⁶.

A tale impostazione spesso si rifanno anche molti economisti che si autodefiniscono marxisti e che hanno ormai da tempo abbandonato la "cassetta degli attrezzi marxiana" per portare avanti quella operazione teoricamente infondata, ma politicamente pagante alla cosiddetta sinistra radicale, di conciliare Marx e Keynes. Così però si elogia come una sorta di oppositore di sistema, soltanto Keynes, sia esso, a secondo delle necessità utilizzato attraverso le ricette del keynesismo a carattere più o meno sociale, o del keynesismo militare e le altre sue possibili varianti del sostenimento del sistema impresa.

In tal modo si arriva a confondere le riforme di struttura con il riformismo, nella migliore delle ipotesi, la strategia con la tattica, arrivando all'inverso a trattare la tattica come strategia, sia sul piano politico-economico sia direttamente sul piano più strettamente politico, abbandonando cioè la strategia politica chiave e ultima del conflitto di classe che deve da subito e sempre porsi sul terreno del superamento del modo di produzione capitalista e su percorsi di costruzione del socialismo.

La fede in Keynes è semplicemente la dimostrazione della subalternità della sinistra anche radicale alle idee della democrazia politica ed economica imposta dal modo di produzione capitalista e le ipotizzate soluzioni della crisi sono tutte compatibili alla riproduzione e continuazione del sistema capitalista stesso.

2. Spieghiamoci meglio e facciamo riferimento a nostri scritti (si veda in particolare Vasapollo L. “Trattato di Economia Applicata. Analisi Critica della Mondializzazione Capitalista”; Jaca Book , Milano, marzo 2007) , e per dir la verità di pochi altri come ad esempio Gianfranco Pala, Mino Carchedi e Maurizio Donato, in cui andiamo dicendo da oltre quindici anni il perché la globalizzazione è l’attuale fase della mondializzazione capitalista e quindi il modo di presentarsi dell’imperialismo, e marxianamente che la “normalità” della crisi ha assunto tutti i caratteri ,ormai da oltre 35 anni di crisi strutturale di accumulazione e valorizzazione del capitale.

Da quando Marx parlò per la prima volta di crisi economiche del sistema capitalista forse se ne sono realizzate oltre cento, ma con caratteristiche diverse, con più o meno grandi decelerazioni della crescita quantitativa, con più o meno grandi distruzioni di forza lavoro con disoccupazione e precarietà, con più o meno grandi distruzioni del capitale, in particolare da quando la finanziarizzazione ha assunto una importanza sempre più centrale. E’ proprio con tale ruolo centrale della finanza le crisi di sovrapproduzione e di sottoconsumo esplodono in una forma non prevista ai tempi di Marx ,poiché lo scoppio delle bolle finanziarie nel danneggiare le possibilità di credito all’investimento e al consumo provocano maggiormente significativi crolli della domanda reale che possono sfociare, come nella crisi attuale, in determinanti strutturali e sistemiche.

L’economia reale considerata efficiente e in equilibrio non può essere separata dall’economia finanziaria poiché il capitale finanziario e il capitale cosiddetto produttivo trovano unità nelle multinazionali, nelle holding, nelle interconnessioni fra sistemi industriali, e delle imprese di produzione di beni e servizi in generale, e sistema bancario, società finanziarie e assicurative . L’imperialismo è il frutto della “combinazione”, della “simbiosi” (è un’idea di Bucharin⁷) del capitale bancario e di quello industriale.

3. Oltre all’innovazione di processo e di prodotto è chiaro anche che un’immissione di attività finanziarie, e quindi il poter acquisire da parte degli imprenditori capitali materiali, immateriali e beni e servizi intermedi attraverso l’indebitamento, fanno sì che anche in questo caso si realizzi sovrapproduzione di capitali e, tramite il debito estero, fondamentale nell’attività di import-export si realizzi al contempo una sovrapproduzione di merci. Le dimensioni raggiunte dai complessi imprenditoriali multi(trans)nazionali sono enormi.

Nonostante questo “volume di fuoco”, le imprese transnazionali non riescono sempre a fare fronte, a mezzo di “autofinanziamento”, alle enormi spese di investimenti e costi cui sono sottoposti: per lo più devono ri-

correre a “fonti esterne” di finanziamento. Immancabilmente trovano il potere finanziario pronto a concedere prestiti “interessati” di medio-lungo periodo. Le banche, ma oggi anche le assicurazioni e i cosiddetti “investitori istituzionali” (Fondi Pensione, Fondi Investimento), sono degli enormi “forzieri” di denaro non investito. Hanno la necessità di “far fruttare” la propria liquidità e per farlo, oltre alla speculazione borsistica di vario tipo (che non crea ricchezza, ma al meglio può essere considerata un “gioco a somma zero”, dove chi perde cede ad un altro la proprio quota di ricchezza complessiva “giocata” nei mercati dei titoli e monetari di tutto il mondo, ma senza appunto creare nulla di nuovo), possono investirli nel settore produttivo per valorizzare la propria massa di denaro che altrimenti resterebbe capitale non valorizzato in termini di accumulazione.

La funzione principale del sistema bancario-finanziario è proprio quella di rendere disponibile al capitale , attraverso il sistema del credito e finanziario ,una somma enorme di denaro che sarebbe non valorizzabile ed utilizzarlo per estendere il proprio potere su scala mondiale tramite investimenti diretti esteri, partecipazioni e finanziamenti innumerevoli.

Quindi , quella finanziaria e produttiva sono semplicemente due funzioni del capitale che sempre più spesso convivono nello stesso operatore economico anche nella commistione fra attività tecnico-materiali e attività di speculazione finanziaria, in particolare in questi ultimi 25 anni con la deregolamentazione del sistema finanziario e con l'utilizzo dei cosiddetti strumenti della finanza allegra e creativa.

4. La via di uscita per la gestione della crisi è sembrata essere solo quella di marciare attraverso la finanziarizzazione e secondo i parametri del sostenimento della domanda e del dominio capitalistico in una sorta di “mac-cartismo globalizzato⁸” e di una nuova fase keynesiana. Cioè sviluppare ancora una volta un keynesismo militare come tentativo di risolvere, o almeno gestire, la crisi.

Non è un caso che si guardi al passato, quando ad esempio la crisi economica di fine '800 trova la sua soluzione nella prima guerra mondiale successiva alla “belle epoque” e chiudendo la fase dell'imperialismo inglese. La crisi dei primi anni '20 trova la sua manifestazione più evidente nello scoppio della bolla finanziaria del '29 che colpisce le capacità di credito e fa precipitare la domanda reale, e non viene certo risolta semplicemente con il New deal nel 1933 ma trova soluzione definitiva con la seconda guerra mondiale , quando si chiude l'era del predominio tedesco anche attraverso la sua esplicitazione politico-economica del nazismo; si apre così la fase di ricostruzione del dopoguerra che mette al centro il potere politico ed economico degli Stati Uniti.

In questi ultimi anni gli Stati Uniti sono tornati ad avere una quota intorno ad oltre un quarto del PIL globale, grazie alle spese militari. Gli USA sono consapevoli che senza egemonia militare non potrebbero imporre al mondo il finanziamento dei loro deficit, che gli consente di mantenere la loro posizione-guida anche in campo economico ma in maniera del tutto artificiale, fittizia, senza alcuno stabile e strutturale retroterra in alcun fondamentale macroeconomico.

Mentre gli altri poli geoeconomici, rappresentati dal Giappone, o meglio dalla variabile asiatica, e dall'UE, infatti hanno privilegiato un avanzamento nel campo economico, gli USA, invece, sono sottoposti a pressioni dovute alle scelte di investimenti militari che portano ad accrescere sempre di più il rapporto tra spesa militare e PIL; questo perché solo attraverso l'economia di guerra gli USA sperano di uscire da una crisi di accumulazione senza precedenti. E non si dimentichi che la crescita del PIL degli USA è stata sostenuta per oltre i due terzi dall'economia di guerra. Una diminuzione delle spese militari negli USA comporterebbe oggi una profonda e ancora più acuta crisi dell'intero sistema economico americano e aggraverebbe la già sistemica e violenta crisi economica, arrivando a livelli forse peggiori di quella del '29 (crisi risolta anche allora con la crescita degli armamenti nel corso della seconda guerra mondiale e anche dopo).

Se con la guerra all'Iraq prima e della Libia poi, si è manifestata in tutta la sua complessità la competizione globale questa era esplosa già con l'avvento dell'euro, togliendo il monopolio al dollaro nelle relazioni internazionali, con forte capacità attrattiva dei capitali internazionali e con l'inglobamento dei mercati dell'Est europeo e tendenzialmente con la forte ambizione espansionistica nell'Eurasia allargata.

Pertanto, la competizione globale rappresenta il nuovo sistema di sfruttamento tecnologico, scientifico, economico e sociale su scala mondiale, che evidenzia il modo attuale di presentarsi della divisione internazionale del lavoro e le diseguaglianze tra le classi, in un ambito di conflitti interimperialistici economico-finanziari-commerciali e guerreggiati.

5. Per realizzare dalla produzione il plusvalore, in particolare in una situazione di competizione globale fra imprese e fra aree valutarie, monetarie e produttive, è chiaro che, attraverso le dinamiche di innovazione di processo e di prodotto, si può sopravvivere in termini concorrenziali, realizzando quantità maggiori di prodotto con meno lavoro rispetto alle tecnologie precedenti e andando sul mercato anche a prezzi più bassi e ottenendo più bassi saggi di profitto.

Tale riduzione del saggio di profitto a causa di una sovrapproduzione di capitali può essere contrastata svalutando o distruggendo il capitale in eccesso, accettando di diminuire il plusvalore in modo da ripristinare il "gradito" sag-

gio di profitto. In questo senso nascono settori di produzione del tutto nuovi, nuovi modi di fornire servizi finanziari, nuovi mercati e, principalmente, processi economico-produttivi caratterizzati da tassi molto più elevati di innovazione commerciale, tecnologia e organizzativa. L'accelerazione del ciclo di produzione implica una parallela accelerazione negli scambi e nel consumo.

La maggiore produttività del lavoro e del capitale insita ai processi di innovazione tecnologica riduce il lavoro necessario medio sociale per realizzare il singolo prodotto, e quindi in termini marxiani ne riduce il valore. Tali processi aumentano quindi la presenza del capitale fisso nel ciclo produttivo e riducono il tempo di lavoro necessario, quindi il capitale variabile, che anche se dovesse crescere in termini assoluti si riduce ovviamente in termini relativi rispetto al capitale costante o fisso.

La ristrutturazione d'impresa e la riconversione dei cicli e dei modelli produttivi, con gli intensi processi di terziarizzazione a causa di una deindustrializzazione imposta dai "nuovi assetti anticrisi" portano allo sviluppo del cosiddetto postfordismo.⁹ Un tentativo di superare la crisi attraverso la scomposizione della classe operaia che vive in quelle aree e settori più avanzati, maggiormente incentrati in fasi di produzione ad alto valore aggiunto, con forte presenza di diverse tipologie di servizi e in ambienti economico-produttivi fortemente terziarizzati, con uso massiccio del capitale intangibile e messa diretta a produzione delle risorse legate ai processi comunicativi. Si ha così una particolare realizzazione di dinamiche di accumulazione flessibile caratterizzate anche fortemente dal capitale immateriale che muta la stessa struttura produttiva di mercato e sociale.

La riduzione di lavoro necessario in termini relativi di conseguenza riduce il saggio di profitto del capitale immesso in circolazione nei cicli di produzione, riproduzione. L'aumento di competitività concorrenziale, attraverso le innovazioni di processo e di prodotto, l'aumento del capitale fisso e diminuzione relativa di forza lavoro fa sì che la contraddizione che alimenta la caduta del saggio del profitto tenda a riproporsi su scala allargata e le spinte alla determinazione di una nuova fase della mondializzazione economico-produttiva si tramutino nell'attuale realtà della competizione globale. Ne segue che sempre più grande risulta essere la massa di capitale che non trova sufficiente remunerazione, valorizzazione, nei normali processi produttivi di gestione tipica-caratteristica e si sposta verso la speculazione finanziaria. Questa è infatti una delle caratteristiche che ha assunto l'attuale fase della cosiddetta globalizzazione neoliberista nel tentativo di risolvere la crisi, o meglio prolungarne più possibile l'agonia, nascondendo ciò che fin dagli inizi si intuiva, cioè che portava in sé caratteri strutturali.

6. Ecco perché parliamo da tempo di crisi strutturale irrisolta fomentata e allargata attraverso la deregulation finanziaria che ha determinato una sorta di dominio del capitale fittizio, ma non una sua esclusività né tanto meno si potrà mai dire che tale forma di capitale sia mai stato elemento fondante o precursore dei processi di accumulazione. E' chiaro, come evidenziato più volte da Marx, che ogni crisi si manifesti fenomenicamente come crisi monetario-finanziario ma l'elemento finanziario non è la causa. E ciò vale per l'attuale crisi come per quella del 1929, nelle quali l'elemento finanziario è un effetto e non una causa poiché quest'ultima è da ricercarsi nella cosiddetta economia reale, quindi negli stessi meccanismi del modo di produzione capitalistica.

Si potrebbe a tal proposito in qualche modo fare riferimento alla teoria dei cicli lunghi di Kondratieff¹⁰ che dopo una prima lunga fase espansiva, quella del dopo la seconda guerra mondiale fino ai primi anni '70 può far individuare un lungo ciclo di crisi appunto dai primi anni '70 a tutt'oggi; e in questa lunga crisi i capitalismi tentano di recuperare l'assenza di superprofitti soprattutto attraverso la rendita da speculazione finanziaria.

Il potere finanziario si ramifica in tutto il mondo, sempre più spesso superando le limitazioni geografiche nazionali, creando complessi industrial-finanziari di tipo transnazionale, il che comunque non significa che non abbiano una base nazionale o sopranazionale di riferimento per la difesa di ultima istanza dei propri interessi.

Ma la finanziarizzazione dell'economia ha portato non a una soluzione della crisi ma a una bolla finanziaria senza precedenti con un aggravamento della crisi economica generale; la privatizzazione dell'economia non ha portato a soluzioni, tant'è che oggi sia i progressisti, la sinistra, i conservatori, vogliono tutti ritornare ad un ruolo interventista, regolatore e occupatore dello Stato; si attua così una forma di keynesismo che non ha soltanto caratteri militari e di sostenimento all'economia di guerra ma anche di forte sostegno alle imprese, alle banche, alle assicurazioni che in questa fase erano destinati a fallire, senza dare, a differenza della fase fordista di crescita alcuno spazio al sostenimento della domanda in spesa sociale. Anche la terza forma di tentativo di uscire dalla crisi attraverso un duro attacco e compressione complessiva del costo del lavoro, e quindi del salario sociale generale in forma diretta, indiretta e differita, non ha aiutato il capitale ad uscire dalla crisi poiché ha determinato una contrazione del potere di acquisto generale dei salari e quindi ha unito alla crisi di sovrapproduzione i contenuti e gli effetti di una crisi di sottoconsumo.

Risulta chiaro allo stesso tempo che neppure l'economia di guerra sta risolvendo la crisi internazionale che si protrae ormai da circa quaranta anni

proprio per il suo carattere strutturale e gli interrogativi sulla fase assumono ormai rilevanza strategica per le sorti dell'umanità. Ad esempio la guerra e l'ipotesi forzata del keynesimo militare sono oggi in grado di risolvere la profonda crisi economica USA, che si associa ad una crisi di egemonia politica culturale e di civiltà? E la crisi è solo americana o siamo in presenza di una crisi a carattere strutturale del capitalismo, come sosteniamo da molto tempo, che nasce proprio nelle contraddizioni dei processi di accumulazione internazionale e nelle modalità quantitative e qualitative di crescita del modo di produzione capitalistico, così come oggi si presenta nelle sue diverse modalità di espressione dei vari capitalismi?

Nonostante ciò che sostengono le voci ufficiali, anche di sinistra, gli Stati Uniti hanno esaurito la loro funzione di locomotiva economica internazionale e pur tentando in tutte le diverse forme non potranno riavere tale ruolo. A tutto ciò vanno aggiunti fenomeni assolutamente nuovi come la sovrapproduzione da sfruttamento di risorse non rinnovabili a partire dal petrolio, arrivando all'acqua, ai generi alimentari, realizzando, quindi, contemporaneamente anche crisi ambientale, crisi alimentare, crisi energetica, crisi dello stato di diritto.

E' quindi crisi sistemica generalizzata che non si può risolvere neppure tramite distruzione di capitale proprio, perché è crisi del sistema del modo di produzione capitalista.

7. Ecco la particolarità di questa crisi che è strutturale ma ha assunto pienamente la caratteristica sistemica, e determina quindi sicuramente la fine del predominio del capitalismo e imperialismo statunitense e allo stesso tempo preannuncia la fase di crisi acuta di tutto il sistema capitalista, proprio perché le possibilità di accumulazione reale del sistema hanno raggiunto il loro limite. E questa crisi può essere più grave di quella del '29¹¹ poiché non è detto che i nuovi paesi competitori emergenti come ad esempio Cina, Russia, India possano compensare il crollo degli USA, proprio perché questi ultimi hanno un notevole peso nel commercio mondiale, nella funzione generale dei mercati finanziari e monetari, e per il fatto che a tutt'oggi continua il signoreggiare del dollaro e oltre il sessanta per cento, nonostante le ultime contrazioni, delle riserve monetarie internazionali sono in dollari. Inoltre, questa crisi ha conseguenze immediate e dirette sui lavoratori in termini di ulteriore aggravio della disoccupazione strutturale, del taglio al costo del lavoro, oltre che ai diritti, al salario diretto, indiretto e differito anche attraverso la rapina dei Fondi pensione; crescerà la massa dei nuovi poveri con una forte polarizzazione verso il basso anche da parte dei ceti medi che avranno sempre più intaccato il loro potere d'acquisto e ciò si accompagnerà alle vecchie forme di povertà.

Siamo davanti a un crescente disfacimento di interi gruppi sociali ad un impoverimento di classi sociali che si ritenevano immuni da ogni crisi di sistema. A ciò continua ad accompagnarsi la marginalizzazione di intere regioni del globo con una concorrenza internazionale sempre più intensa e la necessità per il capitale di creare i nuovi confini delle terre di nessuno.

8. E allora bisogna meglio capire le cause e gli effetti sul mondo del lavoro, e del lavoro negato, dell'attuale crisi economica e costruire in maniera indipendente le proprie prospettive muovendosi da subito nella piena autonomia da qualsiasi modello consociativo, concertativo e di cogestione della crisi. Solo così l'autonomia di classe assume il vero connotato di indipendenza dai diversi modelli di sviluppo voluti e imposti dalle varie forme di capitalismo, ma soprattutto da sempre lo stesso sistema di sfruttamento imposto dall'unico modo di produzione capitalistico ;e quindi in tal senso il movimento dei lavoratori non può e non deve essere elemento cogestore della crisi ma trovare anche nella crisi gli elementi del rafforzamento della sua soggettività tutta politica.

Sicuramente il capitalismo statunitense potrà restare ancora un attore importante ma si realizzerà la fine di un ciclo politico in cui gli USA non avranno una posizione dominante rispetto ad altri centri di potere come l'Europa, la Russia, la Cina, l'India, il Brasile, che imporranno, anche se in maniera diversificata, nuove forme di potere politico del capitale, che così come per la natura economica della crisi di cui si è detto in precedenza, entrerà in crisi soltanto se le forze soggettive del movimento operaio e di classe sapranno trasformare la crisi economica e politica in crollo e superamento del sistema di produzione capitalista attraverso processi di costruzione di sistemi di relazioni socialiste.

Ecco perché la nostra analisi non ha a che fare con una visione immediata di fine del capitalismo per "autodistruzione" e quindi in una sorta di teoria del crollismo. Il sistema capitalista troverà ancora delle modalità attuative dei capitalismi per far sopravvivere il modo di produzione capitalista, ma soprattutto perché il passaggio ad un modo di produzione altro, presuppone ovviamente non solo l'esplosione dell'oggettività drammatica in cui si presenta la crisi ma la presenza organizzata della soggettività sindacale e politica di classe che può indirizzare il movimento dei lavoratori verso i percorsi reali di superamento del modo di produzione capitalistico.

Le tendenze che abbiamo individuato segnano l'attuale fase del conflitto economico, sociale e del confronto politico e militare nella competizione globale. Le forze del capitale sono organizzate in modo transnazionale, con una borghesia che ha coscienza delle sue funzioni e che si adopera per difendere i suoi interessi, facendo pagare la sua agonia con guerre finanziarie , com-

merciali , economiche ,sociali , con repressione e guerre militari.

E allora la risposta alla crisi non può avere altro carattere che quello del rafforzamento politico del conflitto di classe internazionale, nelle sue diverse forme di rappresentazione sociale e politica. Un'alternativa mondiale per la trasformazione radicale deve essere un progetto che contenga un significato di classe transnazionale, con da subito una strategia che si muova in un orizzonte capace di determinare processi di conflitto sociale che, anche nei momenti rivendicativi tattici, abbiano sempre chiara la strategia politica per il superamento del modo di produzione capitalista.

NOTE

- ¹ **Polo imperialista**, ossia la tendenza ad imporre il dominio economico e ad influenzare altri paesi per costruire imponenti imperi economici. Il polo imperialista si erge a forza internazionalizzata in cui i mercati interni o di area di influenza devono rimanere assolutamente prioritari e prevalenti.
- ² Keynes ha spostato l'attenzione dell'economia dalla produzione di beni alla domanda, osservando come in talune circostanze la domanda aggregata è insufficiente a garantire la piena occupazione. Di qui la necessità di un intervento pubblico di sostegno alla domanda, nella consapevolezza che altrimenti il prezzo da pagare è un'eccessiva disoccupazione e che nei periodi di crisi, quando la domanda diminuisce, è assai probabile che le reazioni degli operatori economici al calo della domanda producano le condizioni per ulteriori diminuzioni della domanda aggregata. Questa teoria si oppone alle conclusioni della cosiddetta economia neoclassica, sostenitrice della capacità del mercato di riequilibrare domanda e offerta. http://it.wikipedia.org/wiki/Economia_keynesiana#Concetti_base
- ³ Secondo Marx il lavoro necessario alla reintegrazione del valore della forza-lavoro assorbe solo una frazione dell'intera giornata lavorativa. Così, ad esempio, mentre la giornata lavorativa è di otto ore, nell'equivalente pagato per l'uso giornaliero della forza lavoro, nel salario, sono oggettivate solo cinque ore. Il lavoro svolto nelle rimanenti tre ore (*pluslavoro*) determina il *plusvalore* di cui si appropria il capitale e rappresenta l'entità della sua valorizzazione.....Il plusvalore è per Marx l'unica fonte del profitto, la cui realizzazione ed accumulazione costituiscono il fine essenziale del capitale. <http://it.wikipedia.org/wiki/Plusvalore>
- ⁴ **Neoliberismo** è un termine usato dagli appartenenti al liberalismo economico (liberismo), una dottrina economica che ha avuto grande impulso a partire dagli anni ottanta, soprattutto ad opera di Margaret Thatcher e Ronald Reagan. Essa sostiene la liberazione dell'economia dallo Stato, la privatizzazione dei servizi pubblici, la liberalizzazione di ogni settore non strategico e la fine di ogni chiusura doganale. I sostenitori del neoliberismo, portando come prova la notevole crescita economica registrata negli Stati che hanno adottato questa linea di sviluppo, spiegano che favorendo la libertà di mercato si ingenera nel lungo periodo una generale crescita dell'economia in termini di PIL e di livello di scambio tra paesi lontani: questo ciclo virtuoso accresce nel

tempo il livello di benessere non solo delle classi agiate ma anche delle grandi masse. Tale miglioramento economico deve essere considerato anche sotto il profilo della difesa del diritto di ogni uomo a disporre autonomamente di sé e della propria vita. Queste tesi sono sostenute soprattutto dalle forze politiche, non strettamente conservatrici, che si ispirano al Liberismo ed al capitalismo, cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Neoliberismo>

5 La **macroeconomia** è la disciplina economica che studia un sistema economico complesso; essa analizza le cosiddette variabili economiche aggregate e le loro interdipendenze. A differenza della microeconomia, che studia i comportamenti dei singoli operatori economici, la macroeconomia considera dunque le interazioni tra macro-variabili (Famiglie, Imprese, Stato, resto del Mondo), ciascuna delle quali è il risultato della “somma” di singoli comportamenti individuali. <http://it.wikipedia.org/wiki/Macroeconomico>

6 La parola **capitalismo** è usata con molti significati differenti, a seconda degli autori, dei periodi storici, e talvolta del giudizio di valore che l'autore porta sull'organizzazione sociale vigente. Volendo trovare un comune denominatore alle diverse visioni, si può forse affermare che per capitalismo si intenda, generalmente e genericamente, il “sistema economico in cui i beni capitali appartengono a privati individui”. <http://it.wikipedia.org/wiki/Capitalismo>

7 **Nikolaj Ivanovi Bucharin**, (Mosca, 9 ottobre 1888 - 13 marzo 1938), è stato un rivoluzionario, politico e intellettuale russo.... Durante la Prima guerra mondiale scrisse un libello sull'imperialismo dal quale Vladimir Lenin successivamente trasse degli spunti per la sua opera più importante: *Imperialismo: l'ultima fase del capitalismo.*, <http://it.wikipedia.org/wiki/Bucharin>

8 Il **maccartismo** fu un periodo della storia degli Stati Uniti caratterizzato dall'intenso sospetto anticomunista, durato dai tardi anni quaranta fino a circa la metà del decennio successivo. Prende il nome da Joseph McCarthy, senatore repubblicano del Wisconsin attivo in politica in quegli anni. Questo periodo è conosciuto anche come la seconda paura rossa..... Per estensione, il termine *maccartismo* può indicare un atteggiamento accusatorio e/o persecutorio verso persone o gruppi ritenuti sovversivi, pur in assenza di valide prove a sostegno. <http://it.wikipedia.org/wiki/Maccartismo>

9 Con la parola **fordismo** si usa indicare una peculiare forma di produzione basata principalmente sull'utilizzo della tecnologia della catena di montaggio (*assembly-line* in inglese) al fine di incrementare la produttività. La crisi del fordismo portò alla nascita del cosiddetto postfordismo... Il postfordismo si è affermato in parte anche in virtù della globalizzazione.

Il posfordismo può essere definito da questi aspetti:

- Nuove tecnologie d'informazione.
- Enfasi sui *tipi di consumatori* (al posto dell'enfasi sulle *classi sociali*, precedentemente imperante).
- Avvento del lavoratore *di servizi* e del “colletto bianco”.
- Femminilizzazione della forza lavoro.
- Globalizzazione dei mercati finanziari

<http://it.wikipedia.org/wiki/Fordismo>

- ¹⁰ In economia, le **Onde di Kondratiev** (chiamate anche **Onde di Kondrat'ev** o, più semplicemente, **Onde K**) sono cicli regolari sinusoidali nel moderno mondo economico capitalistico. Lunghi da 50 a 70 anni, i cicli consistono alternativamente di una fase ascendente ed una discendente. Alla fase ascendente corrispondono periodi di crescita veloce e specializzata, mentre alla fase discendente periodi di depressione.

Questo tipo di cicli economici è più evidente nei dati relativi alla produzione internazionale piuttosto che in quelli individuabili nelle singole economie nazionali e riguarda la produzione più che i prezzi.

http://it.wikipedia.org/wiki/Onde_di_Kondrat%27ev

- ¹¹ La **grande depressione**, detta anche **crisi del 1929**, **grande crisi** o **crollo di Wall Street**, fu una drammatica crisi economica che sconvolse l'economia mondiale alla fine degli anni venti, con gravi ripercussioni durante i primi anni del decennio successivo. L'inizio della grande depressione è associato con la crisi del New York Stock Exchange (la borsa di Wall Street) avvenuta il 24 ottobre del 1929 (*giovedì nero*), a cui fece seguito il definitivo crollo della borsa valori del 29 ottobre (*martedì nero*), dopo anni di boom azionario. La depressione ebbe effetti devastanti sia nei paesi industrializzati, sia in quelli esportatori di materie prime. Il commercio internazionale diminuì considerevolmente, così come i redditi dei lavoratori, il gettito fiscale, i prezzi e i profitti. Le maggiori città di tutto il mondo furono duramente colpite, in special modo quelle che basavano la loro economia sull'industria pesante. Il settore edilizio subì un brusco arresto in molti paesi. Le aree agricole e rurali soffrirono considerevolmente in conseguenza di un crollo dei prezzi fra il 40 e il 60%. Le zone minerarie e forestali furono tra le più colpite, a causa della forte diminuzione della domanda e delle ridotte alternative d'impiego.

http://it.wikipedia.org/wiki/Grande_depressione

LA CONTRAZIONE DEI CONTRATTI

PREMESSA

La fase che stiamo vivendo ha subito delle accelerazioni a seguito della crisi finanziaria ed economica mondiale, i processi sono molteplici e si rappresentano con una miriade di provvedimenti tra interventi legislativi, accordi sindacali, circolari governative e manovre. È importante non farsi distogliere dalla frammentarietà dei provvedimenti e dalle soggettività di chi li propone, bisogna conservare la capacità di guardare la luna senza farsi distrarre dal dito che la indica. Esiste una strategia univoca che possiamo definire del doppio passo perchè si realizza sia nel pubblico che nel privato, con tempi e modalità diverse, ma con univocità di obiettivi finali. I processi sono interni a dinamiche europee e spesso non c'è percezione, da parte di chi si fa promotore delle iniziative, della loro portata strutturale e strategica. Ma poiché siamo di fronte a politiche di sistema comunque le iniziative, anche le più disparate, hanno indirizzo e obiettivo comune volto a ridisegnare modelli sociali, relazioni tra stati e tra le classi, relazioni sindacali e condizioni sociali ed economiche. Il criterio adottato nella nostra presentazione è quello cronologico degli accadimenti perché riteniamo che questo dia la percezione del progetto complessivo e del legame reale tra i provvedimenti presentati.

1. L'attacco sistematico ai contratti nazionali non è una semplice operazione di cassa, ma il tentativo di ridefinire, formalmente le relazioni sindacali, in realtà ruolo e soggettività dei lavoratori nel nuovo modello sociale. I ccnl sono stati indubbiamente una conquista sociale attraverso di loro si è proceduto alla ricomposizione della forza lavoro in riferimento alla loro funzione, determinando uniformità di trattamento su tutto il territorio nazionale e riconoscimento formale dell'appartenenza ad uno specifico settore produttivo. Il rafforzamento del proprio potere contrattuale ha fatto sì che la propria prestazione lavorativa acquisisse valore in sé, senza condizionamenti socio economici da parte del territorio in cui la prestazione veniva erogata. È l'affermazione formale della propria soggettività sociale nell'ambito del sistema sociale.

Non è un caso che ad ogni scadenza i rinnovi contrattuali sono stati preceduti da iniziative di lotta significative, così come non è casuale che la famosa trattativa di secondo livello è un lusso per pochi nell'ambito del privato e che le piccole e medie imprese abbiano fondato il loro successo sulla deroga sistematica dei contratti nazionali, l'abolizione di fatto della trattativa di

secondo livello e la negazione dei diritti individuali e collettivi. Nel pubblico la condizione formale è ovviamente diversa, ma la sostanza è analoga, mancato rispetto delle scadenze contrattuali, blocco dei contratti per anni, ridimensionamento delle materie di contrattazione e del potere contrattuale del sindacato, interventi legislativi a pioggia che normano quanto doveva essere contrattato. È importante, al di là dell'aspetto materiale e formale, individuare le analogie perché ci troviamo di fronte ad una strategia univoca nei confronti di pubblico e privato, con ovvie differenziazioni formali legate al diverso quadro normativo di riferimento. La stessa sequenza temporale dei provvedimenti e degli accadimenti dà il senso della progettualità complessiva che si sta producendo a livello di sistema sociale, a volte senza neanche la piena consapevolezza degli attori.

2. VALIDITA' ¹ ERGA OMNES DEI CONTRATTI, un'annosa questione che viene sollevata ogni volta che si tenta di modificare l'attuale assetto contrattuale e i rapporti di forza sindacali nell'ambito della contrattazione. Ogniqualvolta nasce uno scontro tra organizzazioni sindacali sulla firma di un contratto si riesuma la questione dell'*erga omnes*² per trovare gli strumenti per aggirare l'opposizione alla sottoscrizione del contratto. Dopo le innumerevoli elucubrazioni degli specialisti di turno, che si sono spinti fino alla teorizzazione dell'abolizione³ del ccnl in favore di una contrattazione aziendale praticamente individuale, Marchionne ha affrontato di petto la questione e ha imposto, con la complicità di sindacati complici, un modello contrattuale che potremmo definire FIAT ma che sta nei sogni di molti.

3. ACCORDO QUADRO: RIFORMA DEGLI ASSETTI CONTRATTUALI. - 22 GENNAIO 2009 -

Dopo una campagna articolata di attacco al modello contrattuale, si chiude l'accordo quadro del gennaio 2009, un nuovo assetto contrattuale che devasta quello precedente con l'obiettivo di vanificarne anche la benché minima possibilità di difesa dei lavoratori. Quali i contenuti?:

- *Il ccnl da quadriennale diventa triennale e si cancellano i bienni economici che consentiva un seppur misero recupero dell'inflazione in corso di validità contrattuale.*
- *Si sterilizza il recupero dell'inflazione introducendo l'IPCA (Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato in ambito europeo per l'Italia). L'indice viene depurato dall'andamento dei prezzi dei beni energetici importati, il recupero dello scostamento dell'inflazione dall'indice sarà recuperato durante la vigenza contrattuale per il privato, a fine contratto per il pubblico.*

- *La trattativa di secondo livello assume la connotazione di residuale per il pubblico, in quanto normata da leggi, oltre che dal contratto, per il privato apre la possibilità delle deroghe e quindi della vanificazione del ccnl.*
- *Si introducono forti limitazioni all'iniziativa sindacale introducendo il concetto di tregua sindacale durante la trattativa e si programmano ulteriori accordi per la definizione delle nuove relazioni sindacali, come se i contenuti dell'accordo non fossero già relazioni sindacali.*
- *Si definiscono strutturalmente gli enti bilaterali per il funzionamento dei servizi integrativi di welfare, insieme ai fondi pensione sono la contropartita alle confederazioni amiche.⁴*

Il clima sociale non è buono e il governo troppo debole per applicare l'accordo, le manovre anticrisi poi distruggono ogni possibilità di intervento concreto. E allora ci penserà Marchionne.

4. LEGGE DELEGA PER LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE N. 15 DEL 4 MARZO 2009

Dispiega le ali il grande progetto di riforma della pubblica amministrazione, un piano definito industriale di cui il decreto Brunetta è una parte, finora l'unica strutturata in forma completa. Il decreto consegna al governo la possibilità di interventi strutturali sulla pubblica amministrazione in funzione della ridefinizione di funzione, strumenti, gestione e stato giuridico del personale pubblico. Per opportuna conoscenza alleghiamo alla presentazione un documento redatto in occasione della promulgazione della legge.⁵

5. INTESA PER L'APPLICAZIONE DELL'ACCORDO QUADRO SULLA RIFORMA DEGLI ASSETTI CONTRATTUALI DEL 22 GENNAIO 2009 AI COMPARTI CONTRATTUALI DEL SETTORE PUBBLICO – 30 APRILE 2009-

Con questa intesa, oltre a trasporre nel pubblico l'accordo sugli assetti contrattuali, si creano le condizioni cosiddette pattizie per la riforma Brunetta allora ancora in embrione e ferma alla legge 15 del 2009 che è la legge delega che avvia il famoso piano aziendale della pubblica amministrazione.

I contenuti dell'intesa vanno ben oltre l'accordo sugli assetti contrattuali e assumono come punti di riferimento, oltre all'accordo, la legge 15 :

- *La funzione della pubblica amministrazione viene definita come supporto per la ripresa economica contribuendo alla stessa co quantità e qualità dei servizi offerti a cittadini e soprattutto a imprese.⁶*

- *La richiesta di definizione di nuove relazioni sindacali appare come l'offerirsi come agenti della riforma chiedendo in cambio un ruolo chiaro e predefinito che consenta sopravvivenza e limitazione della possibilità di rappresentanze sindacali alternative.*
- *La trattativa di secondo livello si esprime, con le limitazioni che conosciamo, sul piano delle singole amministrazioni o, in alternativa, a livello territoriale.⁷ La contrattazione di secondo livello che prevede parti variabili di salario sarà sottoposta ai criteri, da definire, della valutazione e comunque non si potranno contrattare istituti già contrattati in altri livelli di contrattazione. Il principio imperante è "ne bis in idem"*
- *L'accordo ha decorrenza dal gennaio 2010 e assume carattere di sperimentazione per 4 anni, vale a dire fino al 2014.⁸*
- *Sei mesi prima della contrattazione e un mese dopo, vale a dire 7 mesi dalla data di presentazione delle proposte di rinnovo, le parti non assumono iniziative unilaterali né procedono ad azioni dirette. Qualora si verificassero azioni sindacali in tale periodi devono essere revocate o sospese.⁹*

Nel pieno di questo fervore riformatore prende corpo la riforma della Pubblica Amministrazione, pomposamente presentata come tale ma che di riformatore non ha assolutamente niente.

OBIETTIVO: PIEGARE IL PUBBLICO IMPIEGO

6. DECRETO LEGISLATIVO 27 OTTOBRE 2009 N. 150, MEGLIO NOTO COME DECRETO BRUNETTA.

Presentato come il piano industriale della pubblica amministrazione per il recupero dell'efficienza e della funzionalità, in realtà si compone di una serie incredibile di strumenti di gestione del personale in funzione della già preventivata distruzione della macchina pubblica. Ancora non si parlava di esuberanti nel pubblico, ma si creavano gli strumenti per indebolire i lavoratori, dividerli ulteriormente, vanificarne funzione, ruolo e conseguentemente esistenza.¹⁰ Le necessità della crisi e la profondità delle misure da prendere per uscirne rendono persino residuale la riforma Brunetta che al suo apparire aveva creato allarme nel pubblico impiego. Bisogna acquisire la capacità di distinguere le brunettate, dovute alla soggettività scoppiettante del ministro, dai contenuti della sua riforma e dagli effetti che essa produce, ma soprattutto non bisogna farsi distogliere dalle continue e progressive misure che le varie manovre mettono in atto contro il pubblico impiego. Le misure anticrisi tremontiane irridono i capisaldi della riforma Brunetta, ma determinano pro-

spettive ben peggiori. Da questo momento in poi le questioni non sono più solo interne al pubblico impiego come prevedeva il decreto Brunetta, ma si spostano sul piano macroeconomico e la fuoriuscita di funzioni, servizi e dipendenti pubblici dalla pubblica amministrazione diventa una eventualità sempre più vicina. È necessario alzare lo sguardo dal proprio posto di lavoro e dalla categoria per guardare l'orizzonte insieme ai lavoratori del privato e del sociale.¹¹

Ma quali sono i contenuti del decreto Brunetta, ci riferiamo ovviamente ai contenuti generali:

- *La performance, individuale, di unità operativa e di amministrazione è il fulcro sul quale si articola il decreto. Tutti gli elementi attivati si pongono l'obiettivo di misurare le performance, imporre gli standard predefiniti, punire chi non li applica e costruire una dirigenza che li faccia applicare.*¹²
- *La valutazione della performance viene gestita da soggetti esterni che, oltre ad un non indifferente aggravio di spesa, determinano una subordinazione del dipendente pubblico a strutture eterne, in controtendenza strutturale rispetto al principio di autonomia della pubblica amministrazione.*
- *Si definisce una dirigenza la cui autonomia è praticamente azzerata fatto salvo il potere sanzionatorio per conto terzi, sulla capacità di valutazione differenziata dei dipendenti si basa anche la valutazione dei dirigenti.. Da coordinatore di attività a quadro intermedio con la cultura di fabbrica, vale a dire responsabile dell'attuazione delle direttive imposte.*
- *Il salario, da retribuzione della prestazione lavorativa diventa strumento diretto di gestione del personale e subordinato nella parte variabile all'accettazione della nuova cultura performante.*
- *La contrattazione viene praticamente divelta annullando ogni possibilità di trattativa se non per aspetti sempre marginali e comunque predefiniti per legge.*¹³
- *Si costruisce un codice di disciplina che abbatte la reale possibilità di difesa e consegna il dipendente indifeso nelle mani dell'amministrazione. Un deterrente sociale di notevole spessore.*

L'incidenza delle manovre finanziarie del governo, il pressapochismo ministeriale e le difficoltà oggettive, nonché la mancanza reale di progettualità dietro il sistema di vessazione del dipendente pubblico hanno determinato uno stallo strutturale. Gli interventi della giurisprudenza hanno finito con il complicare la cosa, per cui oggi si vive in una condizione di incertezza normativa in cui la soggettività delle amministrazioni fa e disfa allegramente.

IN ATTESA DELLA BATTAGLIA FINALE NEL PUBBLICO, SI CERCA DI DARE IL COLPO FINALE AL PRIVATO

La crisi finanziaria sta mettendo in ginocchio un sistema produttivo che in verità era già genuflesso di per sé. Un'impresoria, che l'unica forma di innovazione che conosce è l'attacco ai diritti e alle condizioni di vita dei lavoratori, richiede costantemente l'abbattimento delle garanzie sociali è veramente preoccupante. Libertà di licenziare e blocco delle pensioni sono gli unici elementi strutturali individuati per ridare competitività al paese. In realtà si tratta di voler recuperare quote di profitto attraverso l'assistenzialismo industriale in cui il paese è maestro.

Finché un cavaliere senza macchia e senza paura apparve all'orizzonte con una proposta intelligente: l'accordi di Mirafiori, vale a dire il colpo di grazia ad un sistema di relazioni industriale ormai distrutto. Perché l'accordo fiat è la sintesi strutturata dei processi di disfacimento sindacale portati avanti da cgil cisl uil CONFINDUSTRIA e governo in tutti questi anni.

7. ACCORDO MIRAFIORI, 23 DICEMBRE 2010

Ma quali sono i contenuti di tale accordo, ci riferiamo ovviamente ai principi generali :

- *La totale subordinazione dei diritti e delle condizioni di vita e di lavoro degli operai al piano aziendale ridefinendo il ruolo soggettivo svolto, compatibilmente con i rapporti di forza in atto, a semplice componente esecutiva della produzione.*
- *Il pesante ricatto sui comportamenti individuali degli operai, che oltre ad una condizione disciplinare da caserma, assumono funzione liberatoria per gli impegni dell'azienda.*
- *La completa devastazione delle relazioni sindacali con la funzione della contrattazione diluita in una infinità di commissioni bilaterali incapaci di svolgere un ruolo contrattuale e tantomeno conflittuale, l'obbligo della firma dell'accordo come condizione per l'esercizio delle prerogative sindacali.*
- *L'accordo aziendale diventa altra cosa rispetto al ccnl di categoria che non ha più alcuna funzione di regolazione delle relazioni interne.*
- *La regolamentazione della vita aziendale diventa preminente rispetto al piano aziendale e condizione ricattatoria per la prosecuzione dell'impegno produttivo dell'azienda.*

Fatta la ovvia differenziazione formale e normativa, ma non sono gli stessi obiettivi della riforma della Pubblica Amministrazione tentata dal ministro Brunetta?

La reazione sociale all'accordo Mirafiori mette in ombra il pubblico impiego ed allora è lì che colpiscono i vigliacchi.

L'applicazione della riforma Brunetta era, per sua scelta, subordinata al rinnovo dei ccnl e doveva entrare in vigore con essi. Il blocco dei contratti e le interpretazioni della giurisprudenza spingono ad una ulteriore iniziativa, la famosa circolare 7.

8. CIRCOLARE DELLA FUNZIONE PUBBLICA N.7 - 13 MAGGIO 2010

Non è una semplice circolare applicativa o esplicativa, come ce ne sono tante, ma è un vera e propria riscrittura, in peggio, del decreto legislativo 150/09 (riforma Brunetta) un vero e proprio decreto 150 bis. Nell'esposizione e nei contenuti traspare tutto il livore per le difficoltà applicative della riforma Brunetta create dal ministero dell'economia. Quali sono i contenuti espressi :

- *Viene riaffermato il principio che la contrattazione integrativa deve essere finanziata in modo diseguale a secondo del raggiungimento degli obiettivi di performance. Una quota prevalente del trattamento accessorio complessivo deve essere attribuita alla performance individuale secondo tre livelli di merito (le famose fasce . Le erogazioni degli emolumenti derivanti dalla contrattazione di secondo livello devono avere carattere selettivo e premiale.¹⁴*
- *Si fa una distinzione metodologica dell'applicabilità delle norme della riforma distinguendole in:*
- *Norme di diretta applicazione*
- *Norme di adeguamento entro termini prefissati*
- *Norme che richiedono il rinnovo del ccnl per essere applicate.*
- *Vengono quindi ridefiniti ruolo e modalità della contrattazione di secondo livello che viene posta sottostretto controllo superando il troppo generico concetto di compatibilità della spesa con quello di controlli in materia di contrattazione integrativa. Si riafferma la stretta dipendenza della contrattazione integrativa da quella nazionale.¹⁵ L'eventuale superamento dei vincoli rende le clausole contrattuali nulle e viene imposto il recupero degli eventuali emolumenti erogati in maniera difforme nel successivo contratto integrativo.*
- *L'adeguamento alle nuove norme deve avvenire entro il 31 dicembre 2010 per tutti i comparti tranne autonomie locali e regioni e sanità. Per questi ultimi due il termine è fissato per il 31 dicembre 2011, da queste due date decorre la decadenza delle vecchie norme e l'inapplicabilità dei contratti integrativi qualora non si adeguino alle nuove norme.¹⁶*

- *Le nuove relazioni sindacali annullano le forme di partecipazione sindacale previste dal non certo tenero decreto 165/01 e le “regrediscono”¹⁷ alla semplice informazione.*
- *Gli organi dirigenti assumono i poteri datoriali e operano in regime privatistico per tutte le materie che riguardano l’organizzazione del lavoro, degli uffici, la gestione del personale.*
- *Le norme che richiedono il ccnl per entrare in vigore sono apparentemente quelle riguardanti la valutazione individuale e l’utilizzo per essa della produttività, ma alla lettura dell’adeguamento alle nuove norme appare evidente che in realtà si impone la loro applicazione sotterranea¹⁸.*

L’indifferenza con cui viene accolta la circolare 7, il persistere dell’orientamento della magistratura con l’applicabilità della riforma senza rinnovi dei ccnl, l’opposizione forte delle strutture sindacali di posto di lavoro, impongono un ulteriore passo verso il baratro sindacale.

9. ACCORDO SEPARATO PER IL PUBBLICO IMPIEGO – 4 FEBBRAIO 2011

L’accordo, oltre a spostare l’attenzione dal privato al pubblico, tenta di rimettere in gioco la riforma Brunetta, una necessità del ministro per rendersi visibile, cosa di per sé già difficile, nel governo.

L’accordo prevede :

- *Le solite organizzazioni sindacali amiche si pongono il problema del soccorso al ministra e siglano un accordo ponte per l’applicazione della riforma in attesa del rinnovo (sic!) dei ccnl.¹⁹*
- *Concordano l’applicabilità del famigerato articolo 19 del decreto 150/09, quello sulle fasce per intendersi.*
- *Concordano che per effetto dell’applicazione dell’articolo 19 le retribuzioni maturate nel 2010 non possano diminuire (bontà loro)*
- *Individuano le risorse nelle miserie previste come risparmio della legge 133/88.*
- *Rinviano ad un ulteriore accordo all’aran le definizioni delle nuove relazioni sindacali ovviamente applicative della riforma Brunetta.*

Lo squallore è veramente ributtante, ma se al peggio non c’è mai fine, perché privarsi dell’accordo del 28 giugno 2011?

10. ACCORDO INTERCONFEDERALE CONFINDUSTRIA CGIL CISL UIL – 28 giugno 2011 - ²⁰

L'accordo sviluppa in termini di lavoro privato la strategia unitaria messa in atto anche nel pubblico. Il privato il potere datoriale ce l'ha di per sé, i meccanismi premiali anche, la trattativa di secondo livello la fa da pochissime parti e poi c'è in ballo la riforma degli assetti contrattuali che la ridefinisce e viene recepita. Il problema più impellente ora è blindare le relazioni sindacali il cui sistema non è riuscito e frenare la spinta sociale di cui la Fiom si è fatta interprete interessata. Infatti i contenuti prevedono :

- *La definizione della rappresentatività passa attraverso la combinazione del numero degli iscritti e dei voti nelle elezioni rsu aziendali . Un mixer analogo al pubblico ma con qualche accorgimento in più:*
 1. *la rilevazione degli iscritti è affidata all'azione congiunta tra inps e cnel.²¹*
 2. *Il calcolo percentuale dei voti viene misurato attraverso il raggiungimento del 5% di tutti i lavoratori presenti.²²*
- *L'introduzione della tregua sindacale nell'ambito delle relazioni sindacali per l'esigibilità degli accordi.*
- *La possibilità per i contratti integrativi di derogare agli accordi nazionali (CCNL)²³*
- *La crescente centralità della trattativa aziendale incentivata fiscalmente e in regime di possibile deroga dal ccnl.²⁴*

Di fronte a cotanto ardire Brunetta non poteva rimanere indifferente e continua la logorante e logorroica produzione legislativa sul tema.

DECRETO LEGISLATIVO 141 – 1 AGOSTO 2011 –

Pensato come atto legislativo per l'applicazione della riforma, considerato il flop della circolare 7, si riproponeva come l'ennesima riscrittura del decreto 150/09. Alla fine ha visto la luce come l'ennesimo tentativo di far passare almeno un pezzetto di riforma. L'ossessione dell'articolo 19 persevera in una condizione di blocco progressivo di contratti e contrattazione.

L'ARTICOLO 8 DELLA MANOVRA E LE FOBIE MINISTERIALI.

L'inserimento della riforma dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori è l'ennesimo tentativo di costruire vendette storiche nei confronti dei lavoratori.²⁵

ACCORDO 21 SETTEMBRE 2011 CONFINDUSTRIA CGIL CISL UIL

Ribadisce la scelta della via pattizia per derogare ai ccnl e concorda sulla necessità di operare come previsto dall'accordo del 28 giugno 2011. La co-

determinazione, termine inventato per santificare l'accordo del 21 settembre, si rappresenta come la nuova frontiera della vecchia concertazione.

DUE MANOVRE AL PREZZO DI TRE

La lettera della BCE, scritta in greco mette in rilievo l'inconsistenza e la marginalità della politica governativa, della CONFINDUSTRIA, di cgil cisl uil. La fine della sovranità nazionale e l'amministrazione controllata a cui è sottoposto il nostro paese produrranno elementi ulteriori di aggressioni al lavoro e ai lavoratori sia pubblici che privati. Il cerchio si sta chiudendo ed è tempo di attrezzarsi per romperlo.

NOTE

- ¹ La questione nasce dalla mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione Italiana che prevede la registrazione formale dei sindacati. Un'estensione liberale del vecchio ordinamento corporativo, non se ne è fatto nulla. Si è tentato per mezzo della legiferazione di porre rimedio (legge Vigorelli 741/59 e tentativi di proroga dichiarati tutti incostituzionali dalla Corte). Pertanto il contratto nazionale rimane di diritto comune, soggetto al codice civile che vincola solo i soggetti stipulanti.
- ² La giurisprudenza estende l'applicazione del ccnl a tutti i lavoratori in base all'articolo 36 della Costituzione che prevede il diritto ad una retribuzione sufficiente e ad assicurare una vita libera e dignitosa ai lavoratori e alle loro famiglie.
- ³ È stato inventato il meccanismo tecnico definito MINIMUM WAGE, vale a dire la definizione di orario stabilito in sede legislativa o amministrativa, come standard minimo assoluto inderogabile applicabile a qualsiasi forma di lavoro (anche autonomo), eventualmente differenziato non per settore produttivo, ma secondo criteri di geografia economica, o di altro genere, corrispondenti alla politica del lavoro del Governo. Le super gabbie salariali e normative.
- ⁴ È ormai scoperto il processo di trasformazione delle oo.ss. riformiste, da rappresentanti dei lavoratori e soggetti erogatori di servizi in forme di sussidiarietà con la pubblica amministrazione o addirittura sostitutivi. Riscuotono la taglia per aver venduto i lavoratori.
- ⁵ La legge 15 prevedeva 4 decreti legislativi così articolati: 1) sulla contrattazione 2) merito e premialità 3) valutazione 4) dirigenza. Brunetta nella sua esuberanza ha costruito un unico atto legislativo che comprende di tutto non rispettando i dettami della delega al governo.
- ⁶ La subordinazione delle funzioni della P.A. alle imprese prende corpo e diventa un elemento strategico della ripresa economica aprendo il filone della libertà di impresa, riforma articolo 41 della costituzione, sportello per le imprese e via di seguito.
- ⁷ Lo stato attuale della trattativa di secondo livello è allucinante, si passa da quella multipla dei ministeri a quella triplice della sanità e degli enti locali. Per cui la definizione di secondo livello andrebbe messa meglio a punto. La contrattazione territoriale appare come un'apertura alla trattativa regionale almeno per i settori orizzontali, un primo passo per la distruzione su base locale del ccnl e l'introduzione formale delle gabbie salariali.

- ⁸ Le manovre hanno fatto carta straccia dell'accordo, ma nessuno ha fiutato. Per rimanere nell'ambito della logica nel 2015, quando dovrebbe riprendere la contrattazione nazionale, l'intesa dovrebbe essere considerata decaduta, visti anche i risultati della sperimentazione in corso.
- ⁹ Una tregua sociale bella e buona che continua ancora visto la scarsa reattività delle oo.ss. amiche.
- ¹⁰ Non siamo di fronte all'ennesima manovra taglia risorse che pure il pubblico impiego ha subito periodicamente, il decreto Brunetta si pone in stretta continuità con il decreto legislativo 29 del 1993, la prima grande riforma della P.A. e il successivo decreto legislativo 165 del 2001. Il decreto 29/93, preso atto della fine delle molteplici funzioni svolte dalla pubblica amministrazione nel nostro paese (redistribuzione di reddito, ammortizzatore sociale, catalizzatore di consenso e diga sociale, culturale e ideologica contro l'avanzare minaccioso delle sinistre) dopo la caduta del muro di Berlino, procede al tentativo di smantellare il sistema diventato troppo costoso e orpello troppo pesante per lo sviluppo sociale in chiave sempre più liberista. Il decreto 29/93 costruisce l'impianto della riforma attraverso un processo di aziendalizzazione strutturale che incontrerà molteplici problemi. Il decreto 165/01 si cimenta nella ridefinizione dell'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche. La riforma Brunetta tenta di portare a compimento il progetto costruendo un sistema di gestione del personale pubblico che ne fiacchi le resistenze all'innovazione e frantumi il blocco sociale che ormai si è consolidato nel paese.
- ¹¹ L'attacco al pubblico impiego e alla pubblica amministrazione non è una semplice vertenza di categoria, ma è interno al progetto più ampio di distruzione dello stato sociale e dei servizi pubblici come strategia per ridare competitività al paese e limitare debito pubblico e deficit. È una strategia che investe tutti i paesi dell'Unione Europea, vale a dire siamo di fronte a quella che viene definita come politica di sistema. La Grecia è il laboratorio politico che l'UE ha scelto di utilizzare, il nostro paese rischia una ulteriore sperimentazione. La vertenza del pubblico impiego diventa così vertenza sociale contro un sistema senza servizi, diritti, garanzie individuali e collettive.
- ¹² La performance è qualcosa di più della semplice produttività in cui veniva misurata la quantità di prestazioni lavorative assegnate, presuppone la verifica della qualità aggiunta dal singolo dipendente presuppone condivisione, partecipazione, rinuncia agli ostacoli (diritti, contratti, normative di tutela ecc.) per il suo raggiungimento. Vale a dire l'imposizione della cultura di fabbrica imposta con mezzi coercitivi come salario, disciplinari, penalizzazioni.
- ¹³ La questione dei nuovi comparti diventa un mito che serve solo a soddisfare il narcisismo del ministro, le difficoltà operative sono notevoli e gli interessi dietro lo sono altrettanto. L'empasse della realizzazione dimostra l'artificialità **della proposta**.
- ¹⁴ È la riproposizione della filosofia della riforma Brunetta nonostante le difficoltà applicative dovute alla manovra finanziaria. Anziché prendere atto dell'impossibilità di attuazione della sua riforma, il ministro costruisce una vera e propria rappresaglia nei confronti dei dipendenti pubblici, ovviamente nel silenzio dei sindacati amici e riformisti.
- ¹⁵ Lo stretto controllo sulle trattative di secondo livello deriva dalla necessità di tenere ferma la spesa soprattutto impedire alle strutture sindacali di posto di lavoro o di amministrazione di utilizzare questo livello di contrattazione per riparare a qualche torto. Il controllo normativo, le manovre finanziarie hanno reso impossibile e impraticabile la contrattazione integrativa già di per sé ridotta ad un puro simulacro per via legislativa.

- ¹⁶ La circolare impone quindi la disdetta di fatto dei contratti integrativi e l'inserimento delle nuove norme di imperio scavalcando la contrattazione tra le parti. È qualcosa di più di nuove relazioni sindacali, è la fine della contrattazione, una svolta che equivale ad un vero proprio golpe che sospende la libertà sindacale per operare nella direzione di una presunta riforma che in realtà nasconde la volontà liquidatoria della P.A..
- ¹⁷ Il virgolettato è testuale nella circolare.
- ¹⁸ L'operazione è subdola, formalmente si dichiara di voler rispettare i tempi dettati dal decreto 150/09, nella realtà, si impone l'applicazione delle nuove norme superando la questione del rinnovo dei ccnl con il rinnovo o la rivisitazione dei contratti integrativi.
- ¹⁹ La CGIL se la cava con la non firma, ma il sapore del sto andando a comprare la penna. La FP cgil assume un comportamento analogo a quella della FIOM e si rappresenta come la componente di sinistra di una confederazione un po' bricconcella.
- ²⁰ Questa volta la cgil si fa trovare con la penna pronta e non si fa sfuggire l'occasione per creare ulteriori difficoltà a chiunque alla sua sinistra avesse la tentazione di dare vita a soggetti sindacali indipendenti.
- ²¹ Sappiamo bene la difficoltà di farsi fare le trattenute, una condizione che impedisce la rilevazione all'Inps e molti iscritti nostri potrebbero semplicemente scomparire.
- ²² Non scompare la famosa riserva del 33% per cgil, cisl, uil, il fatidico 5% nel pubblico è individuato tra i votanti e non tra tutti i lavoratori che notoriamente sarebbe molto più alto e rappresenta un non senso ai fini della valutazione dell'espressione di voto.
- ²³ Un articolo 8 della futura manovra finanziaria ante litteram, forse la cgil nella sua opposizione a tale articolo rivendicava la primogenitura e non consentiva d'essere copiata.
- ²⁴ Una vera e propria botta di marchionismo.
- ²⁵ La libertà di licenziamento viene rappresentata come misura per lo sviluppo produttivo ed economico, una vecchia fisima del padronato italiano che persevera nel ricercare nell'attacco ai diritti dei lavoratori il recupero di profitto. L'aggiramento dell'articolo 18 ha prodotto una miriade di forme contrattuali precarie con libertà di licenziamento e certo non si può dire che ciò abbia contribuito allo sviluppo, anzi. L'accordo del 28 giugno con la possibilità delle deroghe dai ccnl consente proprio operazioni di questo tipo, la battaglia della cgil sul piano prettamente formale ha avuto lo scopo di impedire un'opposizione sociale articolata e strutturale. Essere licenziati per via pattizia o per atto legislativo non crediamo faccia molta differenza, si può provare a chiedere in giro.

RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO E DELLA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA

IL GRANDE INGANNO

Dietro i colpi di teatro del giustizialismo antifannullone del ministro Brunetta si nasconde un progetto ben più devastante. Un processo di riforma della Pubblica Amministrazione che non prevede alcun progetto alternativo se non la fine della P.A. e la sua sostituzione, o meglio, di quello che rimarrà dopo lo shopping dei privati, con agenzie e altri soggetti erogatori, di natura sempre più privatistica, definiti strutture di servizio puramente tecnico amministrative. Veri e propri centri commerciali di servizi e prestazioni venduti come prodotti da banco a cittadini clienti privati di qualsiasi diritto e garanzia costituzionale.

Non è il colpo di testa di una maggioranza imperiale, ma lo sviluppo concreto delle politiche messe in atto da anni nel paese e che, attraverso le politiche di sistema, mirano a trasformare l'assetto statutale a seconda di come si modificano i rapporti sociali e quindi il modello sociale di riferimento. La trasformazione dal cittadino-lavoratore quale referente sociale in cittadino-consumatore attuata dal centro sinistra si realizza nel cittadino cliente definito dal centro destra.

Significa che si ridisegna il paese in sistema paese funzionale alla competitività delle aziende sostenuta attraverso la regressione dei diritti e delle garanzie sociali, la compressione salariale, la totale flessibilità del lavoro, la militarizzazione delle relazioni sociali. Esattamente quello che sta accadendo. L'incapacità del sistema produttivo di sostenere la competitività globale la dobbiamo pagare noi con sostegno economico alle imprese e trasformando i servizi sociali in terreno di investimento privato per un'industria ormai schiava della finanziarizzazione. Se l'obiettivo è recuperare dalla P.A. 40 miliardi di euro in tre cinque anni, che cosa se ne deve fare di questa finanziaria mascherata e costruita sulla pelle dei pubblici dipendenti ?

La P.A. deve adeguarsi nelle proprie funzioni trasformandosi in mercato di prodotti sociali aperti alla privatizzazione e erogabili solo dietro compenso economico. Esistono due possibili punti di resistenza a questo progetto, i settori sociali che vivono dello stato sociale e ne utilizzano i servizi e i dipendenti pubblici.

Al primo punto si tenta di dare risposta con il governo ombra di larghe intese rendendo non visibile la rappresentazione politica dello scontro sociale inevitabile. Al secondo punto si tenta di dare risposta aprendo la caccia al dipendente pubblico. La sconfitta di portata epocale dei dipendenti pubblici è la condizione indispensabile per il successo, ad essa stanno lavorando governo, opposizione e sindacati che non sono più neanche di comodo perché scavalcati dagli eventi.

La funzionalità e l'efficienza della P.A., non solo non sono in agenda, ma sono un ostacolo al processo di liquidazione, è un terreno ormai desueto e senza alcuna credibilità.

E VENIAMO AL DECANTATO PIANO INDUSTRIALE

Una dotta disquisizione sugli ambiti relativi a contrattazione e legislazione per arrivare nei fatti a definire la prevalenza degli atti normativi rispetto alla contrattazione. Insomma non si contratta niente e le convocazioni sono in ambito di consultazione, vale a dire li sento e poi decido. Tanto più che nelle consultazioni l'ambito politico è riservato alle confederazioni e le organizzazioni sindacali di settore sono relegate ad un presunto tavolo tecnico che in realtà è un palcoscenico per le invenzioni di Brunetta e il livello del confronto è prendere o prendere quanto deciso in altro ambito di confronto.

Il clima bipartisan di attacco si manifesta nella continuità dei contenuti e del loro sviluppo dalle proposte di Ichino, al ddl Rossi, Polito al ddl di Sacconi e nel fatto che Brunetta ne utilizza i contenuti per il suo piano industriale.

La contrattazione non va oltre la consultazione formale mentre la legislazione la fa da padrone ridefinendo anche l'impianto della contrattazione. Così mentre il privato concorda e in qualche modo autoriforma la contrattazione, il pubblico la subisce per via legislativa. Sono questi i caratteri del processo di privatizzazione del rapporto di lavoro. Anche questo è un clamoroso inganno. Un piano industriale, sempre nelle logiche privatistiche, si discute con le controparti o si impone per legge dopo un confronto last minute.

Il percorso legislativo si ripropone senza niente di nuovo sotto il sole, l'ennesimo ddl delega che fissa i principi e poi una pioggia di decreti legislativi applicativi che si snoderanno nel silenzio e nella disattenzione mediatica più complice che mai.

PRINCIPI DELLA DELEGA AL GOVERNO

- **RIFORMA DEL LAVORO ALLE DIPENDENZE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI** un atto di imperio che non si limiterà a scimmiettare il modello di contrattazione che il privato elaborerà nella sua autonomia, ma dobbiamo aspettarci un ulteriore peggioramento per l'introduzione di interventi normativi non previsti nel privato.
- **CONTRATTAZIONE COLLETTIVA E INTEGRATIVA** con l'obiettivo di determinare una ulteriore flessibilità contrattuale sottraendo spazi al confronto sindacale.
- **MERITO E PREMIALITA'** la logica meritocratica in realtà nasconde strumenti di discriminazione e privilegio non essendo definibili sistemi obiettivi di valutazione. Chi valuta chi e perché.
- **VALUTAZIONE DEL PERSONALE DELLA AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE** una vera e propria gabbia di controllo che sopprime ogni possibilità di autonomia professionale e capacità lavorativa con appesantimento prevedibile dell'assetto gerarchico.
- **SANZIONI DISCIPLINARI E RESPONSABILITA' DEI DIPENDENTI PUBBLICI** ormai siamo all'intimidazione per cui ogni comportamento lavorativo e sociale diventa elemento di verifica, valutazione e sanzioni senza tener in alcun conto le condizioni oggettive di lavoro. Un impianto repressivo che prelude al controllo sociale e del conflitto sindacale.
- **DIRIGENZA PUBBLICA** prosegue il processo di trasformazione rafforzandone poteri gestionali e separatezza dal resto dei lavoratori, un corpo sempre più estraneo, di estrazione tecnocratica senza capacità di valutazione sociale.
- **RIORDINO DELLA DISCIPLINA IN MATERIA DI RECLUTAMENTO E FORMAZIONE DIPENDENTI.** Ancora non basta l'enorme possibilità di accesso che ha ridotto precariato e lavoro grigio e nero, ormai si vuole andare verso la chiamata nominativa .

In questa prima disamina dei principi viene da chiedersi: e la Pubblica Amministrazione dov'è? Perché è evidente che quello che si spaccia per riforma in realtà è un piano di attacco ai dipendenti pubblici sottintendendo

il messaggio mediatico che sono loro la vera causa della disfunzione della P.A.. Se questa è la logica basta colpire loro e la P.A. riprenderà a funzionare. Non e' così.

Quello che viene rafforzato in senso autoritario e arbitrario sono gli strumenti di gestione e controllo del personale. Tutto questo in previsione dei processi di accorpamento, chiusura di servizi, tagli prestazionali che si tradurranno in mobilità forzata, frammentazione salariale e devastazione professionale oltre che lavorativa.

Approvata la legge delega avremo quattro decreti delegati, continua la frammentazione normativa che evidenzia la volontà di frammentazione dei dipendenti pubblici, sui seguenti argomenti :

- **CONTRATTAZIONE COLLETTIVA E INTEGRATIVA**

I principi ispiratori sono orientati ad abolire qualsiasi trattativa sul modello, a rendere la trattativa nazionale controllata per disposizioni normative e svuotare la trattativa di secondo livello di ogni possibile contenuto, da integrativa torna ad essere di nuovo applicativa in termini di contenuti. Vediamo i punti qualificanti dell'impianto alla luce dei principi ispiratori:

- > **DEFINIZIONE DEGLI AMBITI DELLA DISCIPLINA DEL RAPPORTO DI LAVORO PUBBLICO RISERVATI A CONTRATTAZIONE COLLETTIVA E ALLA LEGGE.** Riafferma definitivamente il primato dell'intervento legislativo sulla contrattazione collettiva che non è ritornare alla natura pubblica del rapporto di lavoro, ma introdurre elementi di diritto del lavoro privatistico per legge e non per contrattazione. Inevitabile pensare ad un'ulteriore riduzione del potere contrattuale delle organizzazioni sindacali.
- > **REGOLAMENTAZIONE CON LEGGE DELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO, DEL SISTEMA DI VALUTAZIONE DEL PERSONALE E DI TUTTO IL REGIME DI RESPONSABILITÀ' (INFRAZIONI, SANZIONI E PROCEDIMENTI DISCIPLINARI.)** l'organizzazione del lavoro viene definitivamente sottratta alla più timida contrattazione e diventa lo strumento principe del processo di distruzione della P.A. e della condizione lavorativa degli operatori. A fianco di una impossibilità di contrattare l'organizzazione si costruiscono il sistema di valutazione, arbitrario e ricattatorio, l'impianto delle responsabilità come deterrente per ogni possibile opposizione. Tolti questi aspetti cosa rimane del vecchio impianto normativo dei contratti nazionali e collettivi. Il gioco è fatto.

- > **MECCANISMI DI MONITORAGGIO DELLA RIPARTIZIONE TRA MATERIE REGOLATE PER LEGGE E DAI CONTRATTI COLLETTIVI, AL FINE DI MODIFICARNE, SE OCCORRA, GLI AMBITI DI COMPETENZA.** Non è sufficiente quanto espropriato alla contrattazione collettiva, ci si riserva anche di ampliare le regolamentazione legislativa qualora, è sottinteso, la contrattazione collettiva non dia garanzie di sufficiente sottomissione. Un contratto normativo tutto per legge è il futuro, il pubblico impiego trasformato in comparto della sicurezza senza relazioni sindacali credibili.
- > **INSERIMENTO AUTOMATICO DI CLAUSOLE PER ANNULLARE LA DISPOSIZIONI CONTRATTUALI CHE VIOLINO LE NORME IMPERATIVE E I LIMITI FISSATI DALLA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA.** Un meccanismo di autodistruzione dei contratti che nel momento in cui assumono autonomia contrattuale vera si dissolvono. Un modo per rendere praticamente inutile qualsiasi contrattazione locale.
- > **VALUTAZIONE DEI CONTENUTI DEI CONTRATTI COLLETTIVI NAZIONALI ED INTEGRATIVI.** Non basta il meccanismo di autodistruzione, i contenuti dei contratti vengono riverificati di nuovo. Che fine fa l'autonomia contrattuale e pattizia tra le parti.

Lo stesso decreto legislativo ridefinisce le procedure di contrattazione collettiva e la riforma dell'ARAN con i seguenti criteri :

- > **RIORDINO DELLE COMPETENZE E DEGLI ORGANI DELL'ARAN.** Evidentemente l'attuale composizione e funzione dell'aran non danno garanzie per l'attuazione del piano industriale e la sua trasposizione contrattuale. In nome dell'indipendenza dell'organismo si realizza uno spoyle sistem ammantato di tecnicismo funzionale.
- > **POTENZIAMENTO DEL POTERE DI RAPPRESENTANZA DELLE REGIONI E DEGLI ENTI LOCALI.** Non si comprende come si voglia dare soluzione a questo problema e il pericolo è un rafforzamento dell'autonomia contrattuale regionale con la creazione di aran locali e realizzazione dei contratti territoriali. A loro volta laddove esiste contrattazione aziendale si introduce un terzo livello di contrattazione presunta. Siamo oltre le gabbie salariali, siamo di fronte ad un processo di deregolamentazione contrattuale totale.

- > **RIDEFINIZIONE DELLA STRUTTURA E DELLE COMPETENZE DEI COMITATI DI SETTORE.** Si interviene su quello che rappresentava la vera cabina di regia della contrattazione collettiva nel pubblico impiego. Se si potenzia il livello regionale di contrattazione, l'autonomia contrattuale dell'aran e si amplia l'intervento legislativo questo organismo diventa persino superfluo. È l'ambito governativo che definisce contenuti e tempi e modalità contrattuali.
- > **RIDUZIONE DEI COMPARTI E DELLE AREE DI CONTRATTAZIONE.** Una logica che da una parte mira a rendere indifferenziata l'appartenenza ad un comparto piuttosto che all'altro in previsione dell'accorpamento delle funzioni e della loro esternalizzazione. Dall'altra consente loro di manipolare le soglie di rappresentatività ingrandendo i comparti che rimarrebbero e limitando la libertà di associazione, gli spazi sindacali e la democrazia in questo paese.
- > **MODIFICA DELLA DURATA DEI CONTRATTI, IN LINEA CON IL SETTORE PRIVATO, PER RIDURRE TEMPI E RITARDI DEI RINNOVI E FAR COINCIDERE IL PERIODO DI REGOLAMENTAZIONE NORMATIVA CON QUELLO DELLA REGOLAMENTAZIONE ECONOMICA.** È la trasposizione del modello privatistico per legge senza opportunità di trattativa. È dentro la logica della subordinazione della P.A. al sistema delle imprese.
- > **RAFFORZAMENTO DEL CONTROLLO SUI CONTRATTI COLLETTIVI E DI SECONDO LIVELLO.** È la vanificazione della contrattazione sottoposta a regime controllato e quindi fuori delle relazioni sindacali.

Un secondo decreto legislativo si occuperà della :

- **VALUTAZIONE DELLE STRUTTURE E DEL PERSONALE DELLE AMMINISTRAZIONI DIRIGENZA PUBBLICA.**

Il sistema della valutazione viene portato all'esterno del contratto collettivo e diventa un istituto legislativo nei confronti del quale il dipendente pubblico non ha alcuna possibilità di tutela e di difesa. I principi ispiratori sono:

- > **PREDISPOSIZIONE ANNUALE DI UN SISTEMA DI INDICATORI DI PRODUTTIVITA' E MISURATORI DELLA QUALITA' DEL RENDIMENTO DEL PERSONALE.** Un sistema senza contraddittorio né possibilità di negoziazione.
- > **RIORDINO DEGLI ORGANISMI CHE SVOLGONO FUNZIONI DI CONTROLLO E VALUTAZIONE DEL PERSONALE.** Siamo ben oltre il famigerato memorandum che almeno prevedeva una pluralità di presenze all'interno degli organismi di verifica. Qui ci troviamo di fronte alla teorizzazione di veri e propri comitati di pietra con il crisma dell'infallibilità monodirezionale.

Un terzo decreto legislativo si occuperà di :

- **MERITO E PREMIALITA'**

Un altro istituto contrattuale che viene sottratto alla contrattazione e in nome della meritocrazia introduce elementi di discrezionalità e divisione tra i dipendenti pubblici. Salario di produttività, incentivi diventano da salario variabile a salario di fedeltà al progetto. Le stesse progressioni di carriera ritornano ad essere percorsi concorsuali senza possibilità di riconoscimenti alla professionalità posseduta.

Un quarto decreto legislativo di occuperà di :

- **SANZIONI DISCIPLINARI E RESPONSABILITA' DEL DIPENDENTE PUBBLICO**

Dalla precedente disciplina dei doveri del pubblico dipendente siamo dapprima passati a quella dei doveri contrattuali per poi approdare alla prossima disciplina della responsabilità individuale e non più di funzione. La semplificazione dei procedimenti disciplinari annunciata non è altro che la possibilità per le amministrazioni di procedere speditamente alla risoluzione del rapporto di lavoro saltando le garanzie attualmente ancora in vigore. I principi ispiratori sono:

- > **PROSEGUIMENTO E CONCLUSIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE ANCHE IN PENDENZA DEL PROCEDIMENTO PENALE (FATTO SALVO, IN CASO DI SENTENZA DEFINITIVA DI ASSOLUZIONE DEL DIPENDENTE, L'OBBLIGO DELL'AMMINISTRAZIONE DI VALUTARE SE SUSSISTA UN EVENTUALE DIRITTO DEL DIPENDENTE AL REINTEGRO OVVERO AL RISARCIMENTO DEL DANNO).** È un punto di notevole gravità e la conseguenza logica dell'introduzione del concetto di responsabilità personale. Il procedimento disciplinare prescinde dal procedimento penale, mentre finora veniva sospeso in attesa della sentenza. Ma non solo, si può non tener conto della sentenza nella misura in cui, anche in caso di assoluzione, la amministrazione si riserva, sotto forma di obbligo, la possibilità di decidere autonomamente del futuro lavorativo del dipendente. È la fine dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, la giusta causa la decide l'amministrazione al di sopra della magistratura. La logica padronale è il vero elemento di privatizzazione che viene introdotto.
- > **DEFINIZIONE DELLE INFRAZIONI CHE COMPORTANO LA SANZIONE DISCIPLINARE DEL LICENZIAMENTO, COMPRESO SCARSO RENDIMENTO, FALSIFICAZIONE DELLE PRESENZA E CERTIFICATI MEDICI FALSI.** Questo aspetto assume il senso di un'indicazione operativa alle amministrazioni alle quali si dà mandato di poter operare licenziamenti unicamente su proprie valutazioni non oggettivamente dimostrabili.
- > **LA FALSIFICAZIONE DELLE PRESENZA E I CERTIFICATI MEDICI FALSI SARANNO INDIVIDUATI COME REATI DI TRUFFA AGGRAVATA E PREVISIONE A CARICO DEL DIPENDENTE DEL RISARCIMENTO DEL DANNO PATRIMONIALE E IL DANNO ALL'IMMAGINE SUBITO DALL'AMMINISTRAZIONE.** È noto a tutti che queste infrazioni sono già di per sé reato, la sottolineatura indica che, mentre prima la magistratura doveva definire la sussistenza del reato, ora l'amministrazione procede da sola e rivendica danno erariale e di immagine. Vale a dire un risarcimento definito in sede extragiudiziale e autonomamente. Siamo di fronte ai tribunali dell'inquisizione.
- > **RESPONSABILITA' DI ILLECITO DISCIPLINARE PER IL PUBBLICO DIPENDENTE CHE ABBA DETERMINATO LA CONDANNA DELLA P.A. AL RISARCIMENTO DEI DANNI.** È la fine della responsabilità di funzione a cui si sostituisca la responsabilità personale.

Un quarto decreto legislativo si occuperà di :

- **DIRIGENZA PUBBLICA**

Un profondo processo di trasformazione che prevede piena autonomia nella gestione manageriale delle risorse umane e finanziarie e sua esclusiva competenza in materia di organizzazione degli uffici e dei servizi. Attivazione del principio della piena autonomia e responsabilità del dirigente, in qualità di datore di lavoro pubblico, nella gestione della risorsa umana.

Questa questione del datore di lavoro era stata introdotta con l'applicazione della 626 alla pubblica amministrazione, ora diventa l'elemento cardine della riforma e introduce l'aspetto più negativo del modello privatistico. Di fatto il dipendente pubblico non dipende più dalla P.A. ma dal dirigente preposto che assume le funzioni datoriali che finora sono state in capo all'amministrazione.

I meccanismi di reclutamento della dirigenza e l'assetto retributivo della stessa sono finalizzati al nuovo ruolo di datore di lavoro e mirano a selezionare una nuova dirigenza tecnocratica e dal piglio imprenditoriale. Tutto questo consentirà una ulteriore riduzione del potere contrattuale e di contrasto da parte dei lavoratori che avranno come conseguenza immediata una differenziata applicazione e interpretazione del contratto collettivo. Il contratto integrativo verrà stravolto da questo potere incontrastato sull'organizzazione del lavoro, la gestione delle risorse umane e finanziarie e quindi del salario accessorio.

A TUTTO QUESTO SI AGGIUNGE LA SECONDA PARTE DEL PIANO INDUSTRIALE :

LA RAZIONALIZZAZIONE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

È questa la fase successiva e consequenziale alle realizzazioni fin qui illustrate. In questo ambito neanche si parla di possibilità di contrattazione, si interverrà per legge e tanto fa. Quali sono questi aspetti razionalizzanti individuati da questa luminosa fonte di sapere? :

- **MOBILITA' DELLE FUNZIONI.** È un modo elegante per definire le esternalizzazioni, non solo dei servizi, ma di intere funzioni pubbliche. Un processo già avviato da tempo ma che ora viene sistematizzato sotto forma di

vero e proprio progetto. Non si tratta più di costruire una amministrazione privata parallela a quella pubblica, come finora era stato con le privatizzazioni. Si tratta di sostituire la P.A. con servizi erogati dai privati in completa alternativa. I principi guida sono infatti :

- > **SUSSIDIARIETA' ORIZZONTALE E VERTICALE** Vale a dire la ricollocazione delle funzioni pubbliche tra le varie amministrazioni pubbliche (con accorpamenti o spacchettamenti) e tra pubblico e privato messo sullo stesso piano. L'obiettivo è individuare un modulo per cui queste ricollocazioni possano avvenire senza intervento legislativo. Lo decidono le amministrazioni in tutta autonomia.
- > **MOBILITA' DELLE FUNZIONI** miglioramento del core business attraverso esternalizzazioni , disaggregazioni strutturali (Le agenzie) e ricollocazione delle funzioni stesse. Annualmente viene definito in sede governativa un piano che individui le funzioni che ogni amministrazione vuole dimettere per concentrare le proprie risorse sul core business. Gli strumenti di realizzazione dovrebbero essere concessioni, convenzioni, conferenze dei servizi ecc..
- > **MAKE OR BUY.** Vale a dire decidere se per lo stato è più conveniente produrre un bene o un servizio, oppure acquistarlo da privati. È l'avvio di un vera e propria valanga di dismissioni.
- **UTILIZZO OTTIMALE DEGLI IMMOBILI.** Si tratta di un progetto per utilizzare gli immobili, oltre che per le attività primarie, come la scuola, anche per attività aggiuntive. Ovviamente con impegno prestazionale di operatori o con convenzioni con soggetti esterni che prevedibilmente sarà predominante.
- **SPONSORIZZAZIONI.** nasconde la possibilità per i privati di finanziare progetti di comodo che consentano loro di utilizzare il servizio pubblico per fini particolari senza assumere peso e costo della realizzazione dei propri piani..
- **CUSTOMERS' SATISFACTION.** Qui c'è un ennesima strambata direzionale. Dopo aver fatto credere alle associazioni di consumatori di poter svolgere un ruolo di controllo e cogestione della P.A., si decide invece di determinare autonomamente la soddisfazione dei consumatori. Questo perché la soddisfazione dei consumatori deve diventare un alibi per proces-

si di destrutturazione e sia perché evidentemente le associazioni non danno le garanzie di allineamento con il governo in una santa alleanza contro i dipendenti pubblici felloni.

Del resto le trasformazioni concettuali non sono affatto casuali. Mentre il cittadino consumatore, in quanto tale aveva un suo status ed elementi consequenziali di garanzia, il cittadino cliente subisce unicamente le leggi di mercato senza alcuna soggettività. Questo dovrebbe rendere chiaro quale è il vero obiettivo strategico di riforma.

Questi sono gli aspetti qualificanti della documentazione presentataci come elemento di delucidazione del piano strategico della P.A.. ora non resta che definire la nostra strategia di dipendenti pubblici, di cittadini, di democratici.

Roma 16/06/08

DIREZIONE NAZIONALE
PUBBLICIO IMPIEGO RdB CUB



Proteo

Rivista quadrimestrale di analisi delle dinamiche economico-produttive e di politiche del lavoro



L'analisi-inchiesta

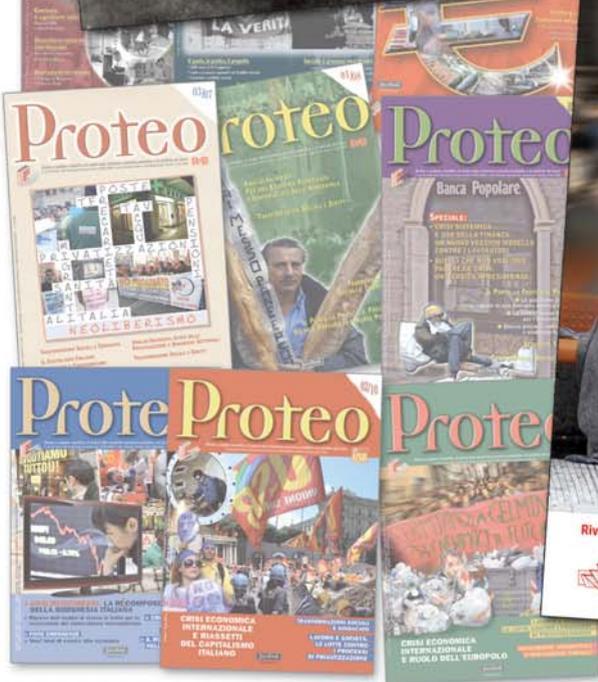
Analisi statistico-economica dei mutamenti strutturali e localizzativi dello sviluppo del sistema socio-economico italiano.
di Luciano Vaspolo



proteo

Annali

Numero 0 / 2011



Rivista a carattere scientifico di analisi delle dinamiche economico-produttive e di politiche del lavoro



A cura del Centro Studi Trasformazioni Economico-Sociali (CESTES) e dell'Unione Sindacale di Base (USB)



€ 8,00

ISBN 978-88-88512-48-8



9 788888 512488